Anno 61 — TORINO, Giovedì 21 Luglio 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 172

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Foglio d'Ordini

Una nota sul conflitto viennese: « L'Italia fascista non si presta a fare la parte di gendarme per conto di terzi » — L'avvenimento nuovo: la Magistratura del Lavoro — La « sagra della Marina » — La situazione granaria — La lotta per la sanità della razza: 300.000 bambini al mare e ai monti

Roma, 20, notte.

Il *Foglio d'Ordini* del P. N. F. uscito oggi, annuncia che il Direttorio del Partito è convocato per lunedì 25 corrente alle ore 11 presso l'ufficio del Capo del Governo e Duce del Fascismo. Il F. d. O. reca le seguenti note politiche e le seguenti notizie:

« **VIENNA** — *Per 48 ore i cosidetti circoli giornalistici europei hanno offerto il solito spettacolo di nevrastenia irresponsabile, che distingue il mondo demo-social-liberale europeo. Si è parlato niente di meno di una rivoluzione a Vienna. Ora, nella gaiella capitale della cosidetta Repubblica austriaca, non c'è stata nessuna rivoluzione, con l'erre maiuscola e nemmeno con quella minuscola; non c'è stata nemmeno una insurrezione o una rivolta. C'è stato un semplice conflitto tra una dimostrazione — di cui nessun socialista o comunista volle assumersi la responsabilità — e le forze di polizia statali. Naturalmente, in un conflitto ci sono stati dei morti e dei feriti. Ma il loro numero è di gran lunga inferiore a quello lanciato dalle Agenzie per drammatizzare gli avvenimenti e far sensazione nell'opinione pubblica, in concorso per vendere delle copie.*

« *Naturalmente, la sozza stampa antifascista ha trovato modo di mescolare il Fascismo agli incidenti viennesi.* [...]

[...] patia con l'America; sul granoturco in simpatia con l'andamento mondiale e con i fabbisogni del nostro consumo, sui risi a causa di copertura. Dopo borsa sempre fermo ». Queste notizie dimostrano che alcuni disfattisti che generalizzavano a scopo di panico le prime vendite di qualche partita di grano precoce interferebbero il condino. Il grano si avvia ai prezzi normali, del che ci compiacciamo dal punto di vista della battaglia del grano. Occorre però che gli italiani si abituino al senso delle proporzioni ed a distinguere tra difficoltà e disastro ed a non confondere la brezza — puta caso — del lago di Nemi colla tempesta dell'Oceano ».

« **BIMBI AL MARE**. — L'appello del Duce ha trovato pronta, magnifica risposta. 140.000 bimbi poveri e gracili hanno trovato l'ospitalità nelle colonie marine e montane; altri 40.000 nelle colonie elioterapiche e fluviali. L'Opera maternità e infanzia. I Fasci maschili e femminili, in una gara magnifica di ardore, hanno saputo superare con mezzi modesti, difficoltà enormi, grazie all'aiuto del Governo, della Croce Rossa e delle Opere varie di assistenza. La lotta per la sanità della razza è in pieno sviluppo e darà i suoi immediati benefici frutti. Alla fine dell'estate circa 300.000 figli di operai e di modesti impiegati torneranno alle famiglie col corpo risanato e irrobustito e con l'animo sorridente per le ore buone e liete vissute. Nessun regime, in nessuna parte del mondo, mai, si occupò dell'infanzia con tanta amorosa solerzia. Oggi per la prima volta i bimbi d'Italia hanno, pel fascismo, dalla nazione, la materna carezza ».

[...]

Mussolini istituisce un Comitato per i prezzi i costi e i salari

Il controllo del Governo sulle Associazioni professionali: esse debbono disinteressarsi della concorrenza commerciale e non fare opera di « réclame » — I criteri per l'inquadramento del teatro.

Roma, 20, notte.

E' stato firmato dal Capo del Governo, di concerto col Ministro delle Finanze e con quello dell'Economia Nazionale, il decreto col quale viene istituito, sotto la diretta dipendenza del Capo del Governo, un Comitato di azione corporativa sui prezzi, sui costi e sui salari. Il Comitato è posto sotto la diretta dipendenza del Capo del Governo, e siede presso il Ministero delle Corporazioni. Esso è composto del Ministro e del sottosegretario di Stato delle Corporazioni, del sottosegretario di Stato dell'Economia nazionale, del segretario generale del Partito nazionale fascista, del segretario del Consiglio nazionale delle Corporazioni o di chi ne fa le veci, del direttore generale per le Associazioni professionali o di chi ne fa le veci, di un rappresentante del Ministero dell'Interno, di un rappresentante del Ministero delle Finanze, di un rappresentante del Ministero dell'Economia nazionale, aventi grado non inferiore a quello di direttore generale. Il Comitato è presieduto dal Ministro delle Corporazioni, ed in sua assenza dal sottosegretario di Stato delle Corporazioni; il sottosegretario di Stato all'Economia Nazionale è vice-presidente del Comitato. Questo può aggregarsi, per lo studio di determinati problemi ed in via del tutto temporanea, esperti scelti tra i funzionari dello Stato o tra elementi di provata capacità, delle organizzazioni professionali.

Funzione unificatrice e consultiva

I membri del Comitato non hanno facoltà di farsi sostituire. I servizi di segreteria del Comitato sono disimpegnati da funzionari del Ministero delle Corporazioni, ai quali può essere aggiunto un funzionario del Ministero delle Finanze ed uno dell'Economia [...]

[...] sionali. La circolare premette che talvolta alcune Associazioni professionali, facendo uso non proprio dei poteri che loro competono sui soci inscritti, rivolgono ad essi inviti, istruzioni ed anche ordini di giovarsi, per la soddisfazione di loro individuali e specifici bisogni economici (che pure sono lasciati dallo Stato all'attività dell'iniziativa privata) dei servizi di alcuni particolari Istituti, Enti, Ditte, Uffici a preferenza di altri. Qualche volta non esitano ad interporsi per le assicurazioni di contratti privati, ed assumere la funzione di collocamento di beni e di persone a titolo meramente individuale.

A questo punto la circolare osserva che per l'autorità di cui godono gli organi direttivi delle organizzazioni professionali, ciò costituisce in definitiva una indubbia opera di *réclame* a favore di alcune imprese e di boicottaggio a danno di altre, quando addirittura non si concreta in una opera di mediatorato, perfettamente contraria allo spirito e alla legge per l'ordinamento corporativo (art. 22, comma ultimo del R. Decreto 1.o luglio 1926, N. 1130: « le Associazioni sindacali non possono esercitare commercio »).

L'inquadramento delle attività teatrali

Il Ministero delle Corporazioni sta risolvendo in questi giorni le ultime questioni di inquadramento. Si apprende infatti che in seguito ad accertamenti eseguiti, essendosi ritenuta la opportunità, per la migliore organizzazione teatrale, di raggruppare con criteri unitari le varie attività economiche dei datori di lavoro del teatro, l'inquadramento delle attività stesse è stato deciso secondo i criteri seguenti: sono inquadrati nell'ambito della Confederazione generale fascista dell'industria italiana le industrie affini al teatro ed al cinematografo (attrezzisti teatrali, scenografi teatrali, costumi d'arte, case di stampa cinematografiche ecc.), gli editori di musica, di teatro di radiotelefonia e di applicazioni musicali in genere, i produttori di films cinematografici, le imprese esercenti teatri (per esempio spettacoli lirici, di prosa, di operette e di varietà) le imprese esercenti cinematografi (anche a spettacoli misti) e gli enti per i concerti musicali. Gli enti autonomi esercenti teatri e imprese teatrali non aventi scopo di lucro, dovranno costituire una separata associazione nell'interno dell'Associazione generale del Teatro, facente capo alla Confederazione della industria. Sono inquadrate in seno alla Confederazione generale fascista dei commercianti le attività aventi per oggetto gli spettacoli sportivi e vari, ossia le imprese per spettacoli, le corse ippiche, di automobilismo, di scherma, ed in genere di educazione fisica, i noleggiatori e commercianti di films.

La diminuzione delle tariffe postali

Le lettere a 50 centesimi e le cartoline a 30

Roma, 20, notte.

In seguito a studi del Ministero delle Comunicazioni, è stata decisa la diminuzione delle tariffe postali nella seguente misura: lettere da 60 a 50 centesimi; cartoline postali da 40 a 30 centesimi.

Saranno presto rese note le modalità per l'importante innovazione che si innesta nel quadro dei provvedimenti generali per la rivalutazione della lira.

La Romania ha un re di 6 anni

Ferdinando di Romania è morto, lo spodestato principe ereditario Carol è in esilio a Parigi, il figlio di lui è elevato al trono sotto la tutela del Consiglio della Reggenza -- Situazione non chiara: comunicazioni telegrafiche e telefoniche difettosissime, ampie misure di polizia prese da Bratianu, stato d'assedio ?

VIENNA, 20, notte.

Re Ferdinando è morto. Si chiude un periodo di storia rumena e ne comincia forse uno nuovo, giacchè egli lascia il paese in condizioni di tranquillità solo apparente. Il Sovrano aveva cominciato a peggiorare lunedì scorso nel pomeriggio, e sembra che già lunedì i medici avessero manifestato timori sull'imminenza del decesso.

Regina re e principi attorno al morente

Questo spiega l'improvviso accorrere, ieri mattina, al capezzale del padre, nel castello di Sinaja, della regina Maria di Jugoslavia. In breve, si raccolsero a Sinaja tutti i membri della famiglia reale presenti in Rumenia. Aggravandosi la situazione, il Capo del Governo, Bratianu, lasciò Bucarest con treno speciale, e così riuscì a vedere il Sovrano morente. Il piccolo principe ereditario, Michele, di sei anni, (figlio dell'ex-principe ereditario Carol, che vive in esilio a Parigi) era stato fatto venire da Costanza dove si trovava in villeggiatura; ed anche il principe Nicola, secondogenito di re Ferdinando, fece in tempo a rientrare da Costanza a Sinaja.

Stanotte verso le 2, i membri della famiglia reale vennero informati dal medico curante, dottor Angelescu, dell'imminenza della catastrofe. Nella camera dell'ammalato subito si raccolsero la regina Maria di Rumenia, la figlia regina Maria di Jugoslavia, la nuora Elena, ex-regina di Grecia, col marito Giorgio, ed il principe Nicola. Il Re, che aveva perduto la conoscenza da parecchie ore, è spirato alle 2.15. I membri del Governo presenti a Bucarest ne hanno ricevuto immediata notizia. Alle 4 del mattino, alla presenza della regina Maria, del Presidente del Consiglio Bratianu, del ministro della Giustizia Popescu e dei medici, è stato compilato l'atto di morte, e da quel momento il Consiglio di Reggenza è entrato in funzione.

Bratianu preparato agli eventi

Non è da credere che per Bratianu il trapasso di re Ferdinando abbia potuto essere una sorpresa. La fretta con la quale egli ha voluto rovesciare Averescu, indire le nuove elezioni, e fare prestare giuramento alla nuova Camera affinchè la situazione parlamentare apparisse in perfetta regola, dimostra che il Capo del Governo sapeva con molta approssimazione fino a quale punto le energie del Sovrano avrebbero potuto ancora resistere.

E' bene prepararsi intanto a ricevere nelle prossime 24 ore notizie che appariranno talvolta allarmanti, talaltra contradittorie, o per lo meno confuse. Le comunicazioni radiotelegrafiche, telefoniche e telegrafiche con la Rumenia sono difettosissime; quindi la maggior parte del notiziario viene da Budapest e da Belgrado. Già alcune di queste notizie di seconda mano parlano di interruzione del servizio telefonico, di chiusura della frontiera e di proclamazione dello stato d'assedio e della censura.

Bratianu negli ultimi giorni avrebbe prese ampie misure straordinarie di polizia per potere affrontare ogni eventualità; ma, pure essendo fuori di dubbio che attualmente il paese è diviso perchè la questione ereditaria non è risolta — come si vorrebbe far credere — e perchè alcuni partiti sono irritati dal modo in cui si sono svolte le elezioni (basta ricordare che dei 270 deputati del gruppo Averescu non uno è ritornato alla nuova Camera), è forse esatto ritenere che i motivi che rendono incerta e magari critica la situazione debbono farsi notare subito. Un giornale ungherese parla di tentativi di riavvicinamento fra nazionali-liberali e partito nazionale dei contadini, allo scopo di garentire il rispetto dell'attuale Costituzione. Non è da escludere quindi che, per lo meno nell'ora più grave, gli uomini politici sappiano anteporre gli interessi del paese ai programmi del rispettivo partito.

Carol l'amoroso e il piccolo Michele

Per quanto concerne il problema della successione, l'episodio del principe Carol è ormai notissimo. La causa della disgrazia del principe fu che egli disapprovava la coalizione della madre con Bratianu e Stirbey, uomini del resto convinti di agire nel senso più utile alle fortune nazionali. Ma la sua autorità a Corte aveva molto sofferto da certe debolezze amorose per le quali non si era nemmeno curato di osservare discrezione. E questo fu un gran danno, giacchè il principe — intelligente e di moderne vedute — avrebbe potuto salire al trono sorretto da largo favore popolare. Data la tenerissima età del nuovo principe ereditario Michele, nato appena nell'autunno del 1921, si pensò di togliersi d'imbarazzo formando un Consiglio di Reggenza del quale fanno parte il fratello minore dell'esule Carol, principe Nicola, il presidente della Corte di Cassazione Buzdugan e il patriarca di Bucarest. Nello scorso autunno si parlò di modificare questo organismo di laborioso funzionamento, comprendendo in esso anche la regina Maria, la quale avrebbe poi finito con l'assumere una posizione analoga a quella che oggi ha la regina Guglielmina d'Olanda. Ma la modifica apparve poi superflua, perchè in sostanza la regina Maria avrebbe sempre mezzo e modo di far valere la propria opinione.

I pericoli della situazione

Si sono esposti così i punti vitali della situazione in cui Re Ferdinando lascia morendo la Rumenia. Anche se non si vuole credere all'esistenza di forti correnti popolari e militari favorevoli al ritorno in patria del principe Carol, bisogna considerare gravido di pericoli il lungo periodo di anni in cui dovrà funzionare questo Consiglio di Reggenza, composto di persone delle quali nessuna — tirando le somme — sarà mai in grado di pronunziare una parola decisiva. Il vero potere sarà nelle mani di estranei al Consiglio stesso cioè a dire della regina Maria, di Ionel Bratianu e del principe Stirbey (non sempre tutti e tre d'accordo), e in tal modo al Consiglio di Reggenza ufficiale, ma formale, se ne opporrà uno non ufficiale, ma effettivo. Se la Rumenia potesse vantare assoluta normalità, il pericolo della assenza di un potere unico — o, se meglio piace, della molteplicità dei poteri — magari non apparirebbe eccessivo. Ma, a prescindere dalla situazione generale europea, non è lecito dimenticare che la Rumenia si è a mala pena accinta all'opera di consolidamento dei frutti della vittoria.

Il reame è diventato tre volte più grande di quanto non fosse nel 1916, e simili prodigiosi sviluppi abbisognano di basi di assestamento in cui politica estera e politica interna non siano cagione di preoccupazioni. E i rumeni hanno viceversa, in politica estera, il problema della Bessarabia, e in politica interna il problema della successione ereditaria e della reggenza, entrambi serissimi. Certo, dopo che l'Italia si è decisa a ratificare il famoso protocollo per l'annessione della Bessarabia alla Rumenia, la questione non è più — dal punto di vista internazionale — assillante quanto poteva esserlo prima, essendo adempiute le condizioni poste dalle grandi potenze vincitrici. Tuttavia, cosa avverrebbe domani se la Russia, che si è sempre rifiutata di riconoscere tali accordi conclusi in sua contumacia, pensasse di arrischiare una grossa partita e varcasse la frontiera del Dniester o comunque si manifestasse risoluta a intendersi direttamente con la Rumenia? Ove in quel momento il regno non fosse in grado di cominciare con l'opporre da solo una tenace resistenza al nemico perchè indebolito all'interno da conflitti di parte, il risultato ultimo della crisi formerebbe oggetto di preoccupanti dubbi. E a ciò si aggiunga che in Rumenia vi è tutto un complesso di questioni economiche da risolvere (dalla questione agraria, creata da una imperfetta riforma, a quella del credito, creata da errori del precedente gabinetto Bratianu, e che scosse la fiducia dell'estero). Da anni i partiti si sforzano di venirne a capo, senza spuntarla, perchè il parlamentarismo, la democrazia, le clientele hanno laggiù assunto aspetti nocivi proprio per coloro in nome dei quali parlamentarismo e democrazia vengono esaltati.

Il giuramento della Reggenza

L'Assemblea Nazionale si è riunita alle 16 per ricevere il giuramento del Consiglio della Reggenza, composto del principe Nicola, del patriarca Miron Cristea e del primo presidente della Corte di Cassazione, Buzdugan. Alla cerimonia assistevano il Re Michele I, la regina Maria, la principessa madre Elena e il metropolita Pimen. L'esercito ha prestato nel pomeriggio giuramento di fedeltà a Re Michele.

La salma di Re Ferdinando è stata imbalsamata e depositata nel castello reale di Pelishor, a Sinaja, su un catafalco ornato di fiori dalla regina Maria. Domani, con treno speciale, la salma sarà trasportata a Bucarest ed esposta nella sala d'oro del castello di Cotroceni.

La tumulazione della salma di Re Ferdinando avrà luogo probabilmente nel pomeriggio di sabato a Curtea, dove sono seppelliti anche Re Carlo e la Regina Elisabetta.

ITALO ZINGARELLI.

L'annuncio ufficiale e il proclama alla Nazione

Bucarest, 20, notte.

Il Governo ha pubblicato il seguente comunicato sulla morte del Sovrano: « In seguito alla malattia di cui il Re soffriva da tempo e alla bronco-polmonite del mese di marzo, le condizioni generali del Sovrano erano andate continuamente peggiorando. L'inappetenza, l'anemia e la difficoltà della respirazione avevano alterato il funzionamento del cuore, ciò che ha provocato durante la notte del 20 luglio uno stato di collasso, in seguito al quale il Re è deceduto alle ore 2.15, nelle braccia di S. M. la Regina, alla presenza del dottore di corte Mamulea e di una suora di carità. Fino agli ultimi momenti S. M. il Re ha conservato intera la conoscenza ed è spirato mormorando alla regina che lo sosteneva: « Mi sento molto stanco ».

Il Governo, in seguito alla morte del Sovrano, ha diretto il seguente manifesto alla Nazione:

« Romeni, il Primo Re della Grande Romania è morto per una crudele malattia, interrompendo prematuramente il suo glorioso regno, che ha realizzato il sogno secolare del nostro popolo. Salendo sul trono, il Re Ferdinando promise, dinanzi alla rappresentanza nazionale, che egli sarebbe stato un buon romeno. Il Suo regno ha provato nel modo più completo che egli ha realizzato la promessa fatta. Oggi piangiamo inconsolabili la morte del più grande, del migliore romeno. I romeni non potranno mai dimenticare che non sono esistiti sacrifici che il Re Ferdinando non abbia fatto pel bene del suo paese. Incrollabile nella fiducia e nelle decisioni durante la guerra, buono e saggio durante la pace, il Re Ferdinando I resterà per sempre il sovrano fautore del popolo e delle grandi riforme che hanno apportato alla Romania giustizia, potenza e tranquillità. Noi non possiamo rimanere più fermamente fedeli al grande ideale al quale egli consacrò la sua vita, che rimanendo fermamente uniti per la tranquillità ed il progresso della patria. Con l'incrollabile abnegazione per la dinastia, col rispetto della Costituzione e delle leggi del paese, dobbiamo circondare, con amore e fiducia nei destini del paese, il Re Michele e consolidare tutte le nostre forze per assicurare un brillante avvenire alla Grande Romania, che è oggi fieramente provata con la morte del suo grande Re».

Il suo regno

Ferdinando Vittorio Alberto di Hohenzollern-Sigmaringen fu il secondo re che cinse la corona di Romania, succedendo allo zio, fondatore del Regno, Carlo I. Era nato il 24 di Agosto del 1865, nel castello di Sigmaringen, nel Wuerttemberg; ed era il secondo figlio del principe Leopoldo di Hohenzollern, fratello maggiore, a sua volta, di Carlo I. Poichè questi non aveva eredi diretti, il nipote, cioè appunto il principe Ferdinando, era stato designato, secondo le disposizioni della Costituzione romena, nel 1889, alla successione al trono, assumendo titolo e rango di Principe Ereditario. Aveva compiuto gli studi in Germania; e come Principe Ereditario, dedicò particolarmente le sue cure all'Esercito, che venne riorganizzando, e di cui assunse il comando in capo, quando la Romania, nel 1913, entrò in campo, insieme con la Serbia e con la Grecia, contro la Bulgaria. Frutto di questa campagna fu l'annessione della Dobrugia meridionale, che la Romania ritolse alla Bulgaria, fra Silistra Dobric-Bazargic e Balcic.

« Romania Mare »

Se Carlo I — Carlo di Hohenzollern-Sigmaringen, nipote, per parte della madre, di Ortensia di Beauharnais, e discendente, per parte del padre, da una sorella del re Gioacchino Murat — eletto, nel 1866, Principe di Romania, dopo il ritiro del Principe nazionale, Alessandro Giovanni I Cuza, primo Sovrano dei Principati uniti di Romania, e in seguito alla rinunzia di Filippo di Fiandra; se Carlo I, dunque, ebbe vanto, accortamente manovrando tra le rivalità e i conflitti dei formidabili vicini, Russia, Austria, Turchia, di elevare il già vassallo Principato a Regno indipendente e sovrano, che comprendeva, prima, la Valacchia e la Moldavia, [...]

[...]

nel '99; — Nicola — nel '903; — Ileana — nel '909; — e Mircea — nel '911. Quest'ultimo morirà il 31 di Ottobre del 1916. Il primogenito Carlo — di cui tanto hanno avuto occasione di occuparsi le cronache dei giornali, per suoi trascorsi amorosi e per le sue discordanze, in seguito alle quali veniva escluso dalla successione al trono — sposava prima, nel con solo rito religioso, la signorina Zizi Lambrino, da cui aveva un figlio; poi divorziava — il divorzio era pronunziato dalla Chiesa ortodossa, cui egli apparitene — e sposava la principessa Elena di Grecia, da cui aveva un altro figlio, Michele, che sarebbe oggi, sotto tutela del Consiglio di Reggenza, il nuovo Re di Romania; poi si distaccava dalla moglie, e fuggiva all'estero con la signorina Magda Lupescu, l'avventuriera israelita, con la quale tuttora convive a Parigi, avendo rinunziato, come ... ai propri diritti alla successione al trono, e indi, come abbiamo accennato, essendone stato escluso, con deliberazione d'uno speciale Consiglio della Corona, sancita dal Parlamento, il 4 di Gennaio del 1926; per cui i diritti stessi sono andati trasmessi, appunto, al figlio Michele. Elisabetta, la secondogenita di Ferdinando e Maria, sposava il re Giorgio di Grecia; che però, poco tempo dopo, veniva detronizzato, proclamandosi in Grecia la Repubblica; e che ora, insieme con la consorte, vive a questa Corte di Bucarest. Poi, Maria sposava il re Alessandro di Jugoslavia. Nicola è ora ammiraglio della Armata romena, e, ciò che più conta, uno de' tre membri del Consiglio di Reggenza, che da oggi automaticamente, entra in funzioni; — gli altri due membri sono Sua Eccellenza Buzdugan, primo Presidente della Corte di Cassazione, e il Patriarca — ortodosso — di Bucarest, Sua Santità Miron Cristea. La quintogenita di Ferdinando e Maria, infine, Ileana, che ha fama d'essere tra le più belle giovinette della Romania, paese di donne bellissime, si diceva dovesse andare sposa al re Boris di Bulgaria — o almeno così vagheggiava la madre; — ma di questo matrimonio da qualche tempo non pare sia più questione.

La Regina Maria

Ora, non è il caso di indagare dell'accordo e della felicità coniugale del re Ferdinando e della regina Maria; ma è il caso di constatare, come sopra accennavo, la parte avuta dalla Regina negli affari dello Stato, nella politica interna così come nella politica estera. Per un lato, fissa a un miraggio di predominio, almeno familiare dinastico, nei Balcani, ella s'industriò d'avere una figlia accasata nelle singole Corti, anzi di fare a ciascuna ascendere un trono, sostituendosi così all'Austria nell'arte, già attribuita alla monarchia della Duplice, del *feliciter nubere*, e procacciandosi ella stessa nome di «suocera dei Balcani». Per altro lato, riferendosi al suo spirito fondamentalmente cupido di dominio, autoritario fino all'intolleranza, magari alla prepotenza, e insieme alle sue indubbie qualità politiche, e ad altre qualità o difetti ancora, taluno per celebrarla, taluno per più malignamente denigrarla, ha buttato là, in un tentativo d'accostamento o come termine di paragone, il nome della grande Caterina. Paragone sì sposato, accostamento che non regge, in nessun modo: tra le due figure è tal divario, e di statura intellettuale e di potenza rappresentativa e di funzione storica, tale abissale divario, che ogni più condizionata comparazione non può che riuscire grossolanamente ridicola. E casomai, piuttosto anzi che cercare le derivazioni del carattere e dell'ingegno della regina Maria nell'ascendenza materna — la madre, com'è noto, la moglie del Duca d'Edimburgo, fu la granduchessa di Russia Maria Alexandrovna; — potrebbe giovare invece ricercarle nell'ascendenza paterna, nella nonna, che fu la regina Vittoria. Qualche cosa, forse, in questo senso: compresa la presunza personale e la sdegnosa indipendenza di giudizio.

Ma questa divagazione su la regina Maria trova qui luogo semplicemente per chiarire la consistenza del suo influsso sul marito, e la sua replicata e potente, per quanto abilmente dissimulata, intromissione nei principali affari politici romeni, in ogni circostanza singolarmente rilevante. Abbiamo citato il caso dell'entrata in guerra della Romania, per la parte da lei avuta nell'indurre il marito alla formidabile risoluzione; citeremo ancora la parte da lei avuta nella deliberazione dell'esclusione del primogenito Carlo dai diritti di Principe Ereditario e dalla successione al trono; e si potrebbero citare parecchi casi, sebbene di minore portata, tra cui non ultimo quello delle dimissioni imposte al Gabinetto Averescu, nel Giugno scorso, e la costituzione del Gabinetto del principe Stirbey, con tutte le note conseguenze. In sostanza, e per concludere, la Regina Maria, tanto nei riguardi della politica interna romena, quanto di quella internazionale, sostenne incrollabilmente il partito di Jonel Bratianu, dei cosiddetti «liberali», il partito, in realtà, conservatore, a malgrado d'un'elettoralistica vernice demagogica, e decisamente francofilo, quindi appassionatamente piccolo-intesista.

I giorni della disfatta

La Romania entrò dunque nella grande guerra il 15 di Agosto del '916, dopo una serie agitazioni popolari, in cui s'era venuta particolarmente manifestando l'assillante azione propagandistica della Francia. E subito, il suo esercito, equipaggiato un po' alla bell'e meglio e scarsamente allenato, valicò i Carpazi e invase la Transilvania. Parve un fortunatissimo successo. Ma già i Bulgari, con Mackensen, attaccavano dalla Dobrugia, e conquistavano vittoriosamente la piazzaforte di Turtucaia. I Romeni furono quindi costretti a evacuare precipitosamente la Dobrugia, e a ritirarsi di qua dal Danubio, facendo saltare il famoso ponte di Cernavoda, della ferrovia di Costanza, lungo più di tre chilometri. Contemporaneamente, l'armata tedesca di Falkenhayn contrattaccava in Transilvania, ributtava l'esercito invasore, si affacciava ai valichi dei Carpazi, li superava, e marciava su la capitale; verso cui marciavano anche i Bulgari, con Mackensen, dopo che avevano forzato il passaggio del Danubio a Zimnicea. Nel terribile frangente, attanagliati da nord-est e da sud, i Romeni si lasciarono persuadere dal generale francese Berthelot, consigliere militare, a un supremo sforzo, che oramai appariva disperato, per tentare di salvare la capitale; e affrontarono il nemico in battaglia campale, che prese nome da Comana, non lungi da Bucarest. Ma, com'era troppo facilmente prevedibile, furono battuti. Notiamo: la disastrosa battaglia fu voluta, fu imposta dal consigliere militare francese, contro il parere del consigliere militare italiano e degli altri ufficiali romeni, già educati alla Scuola di Guerra nostra, di Torino, e tra cui primo il generale Averescu. E una volta di più, alla resa finale dei conti, era la nostra scuola di Stato Maggiore che — disgraziatamente, in questo caso — doveva aver ragione.

Dopo la rotta di Comana, Re, Corte, Governo, Parlamento, e ciò che restava dell'Esercito, ripararono in Moldavia, costretti ad abbandonare all'invasione nemica, insieme con la capitale, la più gran parte del territorio nazionale. La capitale fu trasferita a Jassi, dove il Re, personalmente, coadiuvato in modo speciale, con intelligenza e devozione e valore eccezionali, dal generale Averescu, provvide alla riorganizzazione dell'Esercito. Sicchè, nel Luglio del '17, fu possibile l'inizio d'una controffensiva: che però, dopo il primo, fortunato successo della battaglia di Marasti, dovette essere abbandonata, quando sopravvenne il disastro dei Russi in Galizia, e Mackensen, ripresa l'iniziativa delle operazioni, contrattaccò a sua volta, per aprirsi la via verso Odessa.

La pace separata

Seguiva la rivoluzione russa, il crollo dell'impero degli Zar, l'armistizio russo-tedesco. Mi pare interessante citare, riguardo alla ripercussione che questi fatti ebbero per la Romania, alcuni periodi riassuntivi del professore Jorga, nella sua *Storia dei Romeni e della loro civiltà*:

«...I mesi più spaventosi, dal punto di vista morale, peggiori che quelli dell'inverno precedente, durante i quali un intero esercito era in preda alle sofferenze del freddo, alle malattie orribili, alla carestia, furono quelli che precedettero la conclusione dei preliminari di pace conclusi dal successore al potere del signor Bratianu, il generale Averescu, nel mese di Febbraio del 1918. Furono tenute celate per lungo tempo al pubblico le clausole, veramente terribili, di quest'atto imposto dalla violenza e dall'avarizia degli Imperi Centrali. Si ritoglievano alla Romania tutta la linea delle montagne così come l'accesso al mare, facendo della Dobrugia un territorio diviso tra la dominazione bulgara, al sud, e un condominio, che sarebbe stato sfruttato dai Tedeschi a danno dei loro stessi alleati, al nord di questa provincia. Clausole onerose imponevano al paese di lavorare durante lunghi anni per alimentare la Germania e i suoi alleati, fornendo loro provvisioni a prezzi stabiliti; gli Austriaci prendevano in esercizio il porto di Turnu-Severin, mentre un contratto analogo veniva concluso con i Tedeschi per il porto di Giurgiu. Truppe tedesche avrebbero occupato per lungo tempo il paese, per vigilare l'esecuzione degli insopportabili impegni, che riducevano di fatto la Romania a un semplice territorio di sfruttamento per gli Austro-Tedeschi, territorio dove i negri bianchi, ch'erano gl'indigeni, dovevano compiere lavori agricoli sotto la minaccia della *sferza* dei nuovi padroni, peggiori degli antichi feudatari ottomani!...».

Ma il trattato di pace, così imposto dai vincitori, veniva stracciato pochi mesi dopo, quando, nell'Ottobre dello stesso 1918, sotto la pressione dell'Esercito interalleato di Macedonia, crollava la fronte bulgara, e gli Alleati si aprivano la via verso il Danubio; e dall'altra parte, di quei giorni stessi, folgorata dall'irresistibile assalto italiano, precipitava la fronte austriaca, la Monarchia austro-ungarica e tutta intera l'Austria-Ungheria si sfasciavano e crollavano. Tra le conseguenze prime di queste vittorie fu che re Ferdinando, alla testa degli supremi residui del suo Esercito, rientrava, vittorioso, nella sua capitale.

L'assemblea di Alba Giulia e il dopoguerra

Altrettanto la Romania aveva perduto durante la guerra, quando il suo territorio nazionale era stato ridotto a un triangoletto di terra moldava, cui fu dato il nome tragico di «triangolo della morte»; altrettanto e più ancora essa acquistò nell'immediato dopoguerra, e con l'annessioni, abilmente preparate ed effettuate, della Bessarabia e della Bucovina, e con quella campagna contro l'Ungheria, che se non brillò di molta gloria militare, riuscì però, per la Romania stessa, così fruttifera di risultati — il conquisto cioè della Transilvania e di una buona parte del Banato — e con il giuoco delle trattative della pace. Ho già accennato innanzi come re Ferdinando abbia il vanto della costruzione della nuova *Romania Mare* — la quale fu solennemente proclamata, con l'unità di tutti i Romeni, nell'Assemblea nazionale di Alba Giulia, del primo di Decembre del 1918.

Due fatti, di diverso carattere, ma di importanza eccezionalmente notevole per il Paese, si rilevano nel dopoguerra romeno e in questi ultimi anni di regno di Ferdinando I: la riforma agraria, con la divisione e la distribuzione delle terre ai contadini — riforma già promessa dal Sovrano ai giorni più neri della guerra e della disfatta, e quando la propaganda bolscevica minacciava disastrosamente di estendersi al di qua del Dniester, e di travolgere definitivamente la Romania; — e l'esclusione del principe ereditario Carlo dai diritti di successione al trono. Riguardo alla riforma agraria, si può oggi dire che è risultata sommamente dannosa al Paese, accrescendo, invece che eliminare, le difficoltà sociali ed economiche del dopoguerra, e la crisi generale. Riguardo al secondo fatto, non si può oggi dire nulla: questi giorni stessi ci chiariranno se esso debba considerarsi veramente definitivo, o se non abbia a dar luogo a qualche più o meno grave conflitto interno, tra le forze che vogliono attuata in pieno la deliberazione del Consiglio della Corona del 31 di Decembre del 1925, e la conseguente ratifica dell'atto, per parte del Parlamento, il 4 di Gennaio successivo, e i partigiani — se ancora ne siano numerosi e ardimentosi — del principe Carlo.

Il primo e il secondo Re di Romania

Tale, in rapida sintesi, la vita del Re oggi defunto. Ma un elogio, doverosamente, gli conviene. Egli fu re scrupolosamente osservante de' suoi doveri reali, sinceramente devoto al Paese d'adozione di cui cinse la corona, e che riuscì a profondare nell'anima del popolo, da cui egli non era nato, sempre più addentro le radici intime della dinastia, della sua dinastia, originariamente straniera.

Fino a che fu soltanto Principe Ereditario, Ferdinando scarsamente si era rivelato. Era vissuto in grande riserbo, parlando poco, evitando di prendere posizione in qualsiasi affare del Paese, dalla riorganizzazione interna, cui ho accennato, dell'Esercito. E nonostante la sua età avanzata, a differenza dell'ucciso Arciduca ereditario d'Austria, Francesco Ferdinando, rimase sempre estraneo alla politica attiva. La grande figura di re Carlo I lo aveva completamente eclissato. L'origine, la storia, i risultati del governo di questi, e soprattutto la sua orgogliosa volontà e la concezione che egli aveva del suo potere, gli avevano creato un altissimo prestigio, facendo di lui un sovrano buono, ma fiero, aristocratico dominatore, dalla volontà inesorabile, e geloso delle sue prerogative, giudice supremo di ogni questione politica. Tutti gli uomini di governo che accompagnarono Carlo I, dovettero o piegarsi o abbandonare il loro posto. Fu lui, sempre, a dire l'ultima parola. L'unica volta che non la disse, che non poté dirla — quando il Consiglio della Corona gl'impedì recisamente, nel '914, d'entrare in guerra a fianco degli Imperi Centrali, e lo costrinse a proclamare la neutralità — se ne crucciò e se n'inacerbì tanto nel cuore, che ne morì.

Ferdinando, invece, diventato re, se palesò qualità non mediocri di mente e di cuore, mostrò anche maggiore remissività, maggiore tolleranza e indulgenza che non lo zio e predecessore. Meno grande e meno forte e meno sicuro di lui, seppe però accostarsi meglio al suo popolo. Carlo I s'era imposto all'ammirazione, e anche col timore; lui suscitò invece una devozione convinta, s'accattivò l'affetto dei sudditi. La sua condotta durante la guerra, oltre alle opere della pace, il suo vivere tra i soldati, dividerne le fatiche, le privazioni, i pericoli; e l'aver promesso e mantenuto la riforma agraria, che fu accolta dalla grande maggioranza del popolo come la più benefica delle concessioni — tanto le collettività sono soggette a ingannarsi! — e tutto infine l'insieme della sua vita e della sua attività di re, valsero a rendere la dinastia assai più sentimentalmente cara ai Romeni, che non vi fosse riuscito, pur nella sua grandezza, Carlo I, forse appunto a causa della sua grandezza, Carlo I.

Ligio al suo dovere di re

In tre circostanze specialmente, supremamente si è manifestato, con le qualità caratteristiche della sua maniera di regno, Ferdinando I: quando accettò di rompere in guerra, nel '16, contro, lui, un Hohenzollern, contro la Germania e i suoi alleati; e nel concedere, lui, cattolico osservante che i figli assumessero la fede del Paese, divenissero ortodossi; e nell'escludere il primogenito dalla successione. In tutti i tre casi, egli volle secondare le correnti prevalenti nel Paese, seguire la volontà manifesta o il visibile desiderio della Nazione; e questo, anche più che per amor di popolarità, perchè credette fosse suo dovere di re costituzionale.

Non è certo piccolo elogio; ma certo gli è dovuto: quest'uomo, poichè re, ebbe sempre soprattutto di vista il suo dovere — e quello almeno ch'egli credette tale — il suo dovere di re, considerando l'idea monarchica, impersonata, per la Romania, in lui, come la misura, il segno, la direttiva d'ogni azione: al di sopra di se stesso, al di sopra della propria famiglia, al di sopra, persino della propria convinzione religiosa.

MARIO BASSI.

Il Sultano del Marocco in gravi condizioni

Parigi, 20, notte.

Il *Journal* pubblica un dispaccio da Tetuan, secondo il quale lo stato di salute del Sultano del Marocco si sarebbe assai aggravato.

Il convegno nazionale del Sindacato autori e scrittori

Roma, 20, notte.

Ha terminato i suoi lavori, nella sede della Federazione nazionale dei Sindacati intellettuali, il Convegno dei segretari dei Sindacati provinciali autori e scrittori. Intervennero l'on. Rossoni e l'avv. di Giacomo, il segretario generale del Sindacato nazionale, prof. Gorgolini, il vice-segretario, prof. Stampini; Dante Dini, per Milano; Angelo Silvio Novaro, per Imperia; ... per Genova; Mario Carli, Prampolini, De Stefani, Auro D'Alba, Lucio D'Ambra, Massimo Bontempelli, per Roma; Pietro Mascagni, per Livorno, il prof. Enriquez, per Padova, il prof. Montemayor, per Firenze, il prof. Arullani, per Vercelli, l'ing. Borsarelli, per Cuneo, oltre i segretari dei Sindacati di Cosenza, Napoli, Ferrara, Cagliari, Piacenza, Novara, Parma, Varese, Pisa, Taranto. Si erano inoltre fatti rappresentare il dott. Riccardo Del Giudice, segretario del Sindacato provinciale di Torino, Salvator Gotta, Ettore Moschino, e i segretari di Ragusa, Venezia, Brescia, Perugia, Ancona, Reggio Calabria, Bari, Pavia.

Il prof. Gorgolini tenne una particolareggiata relazione sull'attività svolta dal Sindacato nazionale, prospettando i problemi più importanti e di urgente soluzione. Approvata la relazione, dopo un'ampia discussione, alla quale parteciparono tutti i presenti, fu dato incarico ad una Commissione, composta di Buonocore, Arullani e Dini, di riassumere i voti del Convegno in un ordine del giorno, che risultò del seguente tenore:

«Il Convegno dei segretari provinciali del Sindacato nazionale fascista autori e scrittori; udita la esauriente e dotta relazione del prof. Pietro Gorgolini, segretario nazionale del Sindacato, e stabilito il trasferimento della Segreteria nazionale a Roma, presso la Federazione intellettuali, tributa al relatore un plauso per la coraggiosa opera costruttiva e di fede compiuta, e ad integrazione delle sue proposte delibera quanto segue: a) che le circoscrizioni sindacali si facciano per regione, anzichè per provincia; b) che il criterio di appartenenza al Sindacato si regoli sui seguenti concetti: possono far parte del Sindacato tutti gli autori e scrittori che ritraggono un vantaggio economico dall'opera loro e tutti quegli scrittori che con opera notevoli contribuiscono ad elevare il decoro dell'arte, della coltura e della coscienza nazionale; c) che la circoscrizione sindacale si regoli sul domicilio legale eletto dallo scrittore; d) che debba stabilirsi un contratto-tipo di lavoro, secondo lo schema già presentato alle superiori gerarchie; e) che il contratto delle pubblicazioni debba farsi per mezzo di una timbratura a secco, affidata alle Segreterie regionali, o che, in via subordinata, tale controllo sia affidato ad uno speciale organo governativo, sotto la sorveglianza del Ministero delle Finanze; f) che quando si tratti di nominare rappresentanti per problemi riguardanti la cultura e l'arte nazionale, le autorità si rivolgano al Sindacato nazionale fascista autori e scrittori; g) che per regolare il mercato librario scolastico e per controllare le interferenze di interessi privati nella delicata funzione della scuola, il Ministero della P. I. raccolga gli elementi per la pubblicazione di un «Annuario delle adozioni scolastiche» dalle elementari fino all'Università».

Il Convegno si sciolse votando un vibrante telegramma di devozione al Capo del Governo.

57 BARE
Come Vienna ha sepolto le prime vittime della sommossa

Vienna, 20, notte.

Le prime 57 vittime degli eccidi di venerdì e sabato sono state sepolte oggi al Cimitero centrale, in calma assoluta. La polizia è rimasta assente dalla cerimonia essendosi la «guardia civica» socialista resa garante del mantenimento dell'ordine. E questo ha contribuito a impedire il rinnovarsi di incidenti.

Le 57 bare erano state allineate una a fianco dell'altra sul piazzale davanti all'ingresso principale del Cimitero, dirimpetto ad un palco sul quale avevano preso posto, su due file di sedie, i parenti delle vittime. Il palco poteva ben essere definito il recinto del dolore. Non partivano da esso che singhiozzi e pianti. Le bare sparivano sotto corone con nastri rossi mandati dai socialisti e da varie organizzazioni e dai comunisti di Austria, Germania e Ungheria.

Ventuna delle salme cremate, le altre seppellite

La cerimonia si è svolta abbastanza rapidamente. I discorsi sono stati brevi. Per primo ha parlato il consigliere comunale Speiser, a nome del borgomastro Seitz, che stamane si è ammalato. Quindi hanno tenuti discorsi il deputato Ellenbogen, un comunista, e infine Federico Adler, che in poche parole ha ammonito il proletariato a far tesoro della recente esperienza. (Si dice negli ambienti socialisti, che Federico Adler, quando si è trattato di decidere in merito alla continuazione o meno dello sciopero, si è apertamente battuto per il ritorno al lavoro, spiegando con parole crude la attuale impossibilità di riuscita di un tentativo rivoluzionario).

Delle 57 salme, 21 sono state cremate; le altre, seppellite. Molto forte è stata la commozione quando si è iniziato il trasporto delle bare nell'interno del camposanto ed è passata la salma della quindicenne Adele Stanek, ricoperta di fiori e seguita dalla madre piangente e da fanciulle. Verso le 16 la cerimonia, che si era iniziata alle 14, era terminata.

La sospensione del lavoro per un quarto d'ora, limitata alle sole officine, è trascorsa senza incidenti. Ma proprio fra le 14 e le 15, nel cuore di Vienna, al Graben, è scoppiato un incendio di una certa gravità e dall'impressione che ha destato al suo passaggio il camion dei pompieri, seguito subito dopo dal camion della polizia, si è potuto dedurre che la serenità degli animi non è ancora perfetta. Alcuni negozi hanno persino chiuso le saracinesche.

Comunicazioni del Municipio ai giornalisti

Al Municipio stasera ha avuto luogo una riunione di giornalisti interessante per l'attitudine apertamente ostile alla polizia che in essa hanno tenuto le autorità municipali socialiste. Il borgomastro Seitz ha fatto distribuire una dichiarazione scritta, nella quale egli arriva a dire che la polizia ha sparato senza essere stata attaccata e senza avere precedentemente intimato lo sgombero della piazza. E' sempre delicato per degli spettatori stranieri mettere in discussione le asserzioni delle autorità del paese in cui si trovano, ma stavolta di stranieri che potrebbero testimoniare il contrario c'è abbondanza. In seguito, Seitz ha voluto negare che i comunisti abbiano influenza sulle masse e ha rimproverato il Governo di essersi astenuto da ogni gesto atto a significare conciliazione. Ma la «Arbeiter Zeitung», organo del Partito socialista, proprio stamane escludeva ogni possibilità di conciliazione.

Dei 200 giornalisti intervenuti alla riunione, alcuni hanno chiesto all'assessore Breitner, che rappresentava il borgomastro, quanto tempo resterà in carica la nuova guardia civica socialista, e così abbiamo appreso che non è stato fissato alcun limite. La guardia sarà armata e Breitner assicura che si farà di tutto per evitare eventuali scontri con altri Corpi. Il Municipio si ritiene perfettamente in diritto di costituire una guardia del genere e suppone che le Potenze non possano tirare fuori in proposito le clausole proibitive dei trattati di pace, perchè — come Breitner ha ironicamente osservato — le guardie rosse del Municipio viennese non rappresentano una forza tale da minacciare l'equilibrio europeo.

Cinque anni per la ricostruzione del Palazzo di Giustizia

Ieri, dopo un sopraluogo durato parecchie ore, è stata decisa la ricostruzione del distrutto palazzo di Giustizia. Quali effetti catastrofici abbia avuto sull'edificio l'opera dei vandali e degli incendiari lo indica la circostanza che le riparazioni richiederanno un quinquennio, e, cioè, un solo anno meno di quanto a suo tempo occorse (dal 1875 al 1881) per la costruzione del grandioso edificio. Lievi danni hanno sofferto i soli locali della Procura di Stato, tanto che se non fosse per le difficoltà che si oppongono all'ingresso e alla circolazione del pubblico nell'edificio la Procura di Stato non avrebbe bisogno di installarsi provvisoriamente (come stamane hanno cominciato a fare gli altri organismi della Amministrazione giudiziaria) nel palazzo della disciolta Banca austro-ungarica, nell'Herrengasse. (Nel dopo-guerra la nuova Banca austriaca si è costruita una nuova sede, la quale è stata condotta a termine da poco). I giudici stamane aiutarono di buona lena il personale a mettere tutto a posto nella provvisoria residenza. I documenti salvati dalle fiamme sono già stati trasportati a mezzo di camion-automobili. Però non si creda che si tratti di gran cosa. Oltre alla quasi completa perdita delle pratiche dei processi di divorzio, sono perduti dal primo all'ultimo foglio gli incartamenti riguardanti i processi contro l'Erario austriaco e quelli, certo non meno importanti, riguardanti i concordati preventivi e i fallimenti di privati. Siccome tale classe di persone suole tenere i libri di commercio in modo assai incompleto, la ricostituzione pratica è ritenuta semplicemente impossibile. Tra i documenti distrutti relativi ai fidecommissi e alle ipoteche se ne trovano alcuni di grande valore storico. Quanto alle pratiche delle quali si prevede che sia possibile la ricostituzione, occorrerà almeno un biennio avanti che l'improba fatica sia terminata.

Una conciliazione improvvisa e una buona retata

I tragici avvenimenti della seconda giornata hanno facilitato ieri a un giudice di Tribunale penale l'accordo fra le due parti in un dibattimento di calunnia reciproca. Si trattava di un prete e di un ex-prete, ed entrambi hanno tenuto a dichiarare che impressionati dai recenti tumulti non volevano favorire l'eccitazione degli animi e perciò rinunciavano a una soluzione giudiziaria della loro vertenza. Le parti si sono fatte reciproche dichiarazioni di stima e si sono divise le spese. Pure ieri ha avuto luogo un processo a carico di uno dei 55 arrestati finora deferiti al Tribunale penale, ma non avendo potuto presentarsi in udienza l'agente di polizia che operò l'arresto dell'imputato (il quale naturalmente nega tutto), il processo ha subito un rinvio.

Una grossa razzia fecero le autorità lunedì scorso in un locale della Landongasse, dove un gruppo di studenti bulgari, residenti a Vienna, ha organizzato una specie di mensa alla quale intervengono i comunisti balcanici e di altri paesi. Verso mezzogiorno, giusto mentre i commensali erano riuniti a tavola in 50, apparve un funzionario seguito da 12 agenti, che invitò i presenti a salire in camions che si diressero verso le vicine carceri giudiziarie. Dopo interrogatori e perquisizioni personali, i più furono rimessi in libertà, mentre venivano trattenuti una decina di individui arrivati a Vienna negli ultimi giorni e che non erano in grado di giustificare la loro presenza nella capitale austriaca, ed altre persone munite di documenti personali falsi. Gli arrestati sono quasi tutti bulgari ed italiani. Tra essi venne riconosciuto un aggressore della polizia durante gli scontri nella Lichtenfeldgasse.

Costretto a comperare l'automobile

Vengono tuttora narrati episodi delle giornate di terrore. Il grande editore musicale parigino François Salabert, proprietario di tre palcoscenici e notissimo nel mondo teatrale anche a motivo delle immense somme guadagnate con «Valencia», ebbe la disgraziata idea di arrivare a Vienna venerdì mattina, giusto proprio quando nella Mariahilferstrasse cominciavano i tumulti. I cocchieri rifiutarono di trasportarlo in città, ed allora un altro musicista francese che parla bene il tedesco tentò di rivolgersi ad un ferroviere scioperante dichiarando che Salabert era un noto capo socialista francese. Il ferroviere si affrettò a rispondere che lo sapeva benissimo, e munì il falso socialista di un lasciapassare. Tuttavia, continuando uno *chauffeur* a rifiutarsi di attraversare i luoghi nei quali si sparava, il Salabert decise di lasciare Vienna e di recarsi a Passau, ma per indurre lo *chauffeur* a seguirlo, dovette comperargli addirittura l'automobile (almeno così raccontano gli amici di Salabert).

Bruck-an-der-Mur, repubblica sovietica

Più serio, sebbene senza esito tragico, è l'episodio ignorato di Bruck-an-der-Mur, una cittadina che nei due giorni di sabato e domenica ha conosciuto la dittatura del proletariato. I negozi furono chiusi ed i dittatori rossi proclamarono lo stato d'assedio. La coraggiosa borghesia, appena vide esposta la bandiera rossa al Municipio, rispose esponendo la bandiera nera in segno di lutto. I dittatori dichiararono che chiunque avesse disobbedito agli ordini, sarebbe stato considerato come un ribelle e si sarebbe proceduto contro di lui secondo le leggi rivoluzionarie. Nella notte da domenica a lunedì le guardie rosse arrestarono una quantità di persone, e le accompagnarono alla presenza del borgomastro, che si era arrogati i poteri di giudice rivoluzionario. Nel frattempo però nelle campagne le Leghe di difesa patriottica andavano raccogliendo i loro uomini ed all'alba di lunedì i ribelli si convinsero dell'opportunità di non affrontare conflitti armati.

L'*Arbeiter Zeitung* non vuole lasciare passare la cerimonia del seppellimento delle vittime senza dire alle masse che il sacrificio non è stato vano. A somiglianza dell'organo socialista, il comunista *Abend* assicura che questi morti vivranno. Lungi dal pacificare gli animi, l'*Arbeiter Zeitung* scrive che sulla tomba dei morti non si cercherà una riconciliazione, bensì un incitamento per appassionatamente lottare contro il mondo capitalista borghese.

L. Z.

Nessuna vittima italiana nei tumulti di Vienna

Roma, 20, notte.

La R. Legazione in Vienna telegrafa che non risulta esservi state vittime tra i nostri connazionali colà residenti durante i recenti tumulti svoltisi in quella capitale. (*Stefani*)

La bilancia commerciale tedesca in gravissimo deficit

Berlino, 20, notte.

Produce sfavorevole impressione la statistica, oggi pubblicata, delle esportazioni ed importazioni in Germania nel decorso mese di giugno. Essa registra infatti un *record* nella passività della bilancia commerciale. Nel mese di giugno le importazioni hanno superato le esportazioni di ben 440 milioni di marchi, pari a poco meno di 2 miliardi di lire italiane. Bisogna risalire al gennaio 1925 per ritrovare una passività così grave; nell'intero primo semestre dell'anno corrente la passività è stata di 1962 milioni di marchi (8 miliardi e mezzo di lire).

Nelle sfere commerciali e finanziarie questi dati hanno prodotto una depressione che si è fatta oggi sentire nelle quotazioni di Borsa, indebolitesi su tutta la linea. Le forniture fatte all'estero in conto riparazioni ammontano, per il primo semestre 1927, ad un valore di 257 milioni di marchi (1100 milioni di lire).

La firma del trattato commerciale tedesco-nipponico

Berlino, 20, notte.

Il Trattato di commercio tra la Germania e il Giappone è stato sottoscritto stamane a Tokio dai plenipotenziari dei due paesi. La principale difficoltà da superare era il divieto che il Giappone opponeva alla importazione di materie coloranti, prodotto di primissima importanza per l'esportazione tedesca. Si giunse ad un compromesso col quale l'importazione delle materie coloranti viene consentita, con qualche restrizione. Il trattato comprende la clausola della nazione più favorita.

I numeri indici del costo della vita

Roma, 20, notte.

I numeri indici del costo della vita hanno subito dal maggio al giugno scorso le seguenti diminuzioni: Roma da 153,13 a 150,81; Torino da 144,29 a 125,89; Milano da 141,09 a 136,16; Venezia da 131,95 a 131,70; Verona da 132,50 a 125,42; Pola da 118,58 a 116,45. La media dei numeri indici di 24 città è discesa nel periodo gennaio-maggio di quest'anno da 137,09 a 138,00.

BORSE

Borse italiane

Torino, 20. — Lo svolgimento della riunione di stamane, anche se i prezzi non sono saliti molto al disopra della chiusura precedente, ha lasciato l'impressione di maggior fermezza. Infatti al listino la Comit venne pagata fino a 1168, Fiat 313,50, Gas 221, Sip 148. Invariati i cambi.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente: Rendita 3,50 % (cont. 63,75); 63,75-63,50, 63,75; Consolidato 5 % (cont. 73,45); 73,60-73,50, 73,65; Banca Italia 1851-1852, 1850,50; Banca Commerciale 1166-1168,50, 1165,50; Cred. Ital. 704; Banco Roma 107 n.; Banca Naz. Cred. 318 n.; Consorzio Mob. 540 n.; Mediterranea 336 n.; Meridionali 500; Rubattino 498; Cosulich 160; Nav. A. I. 200 n.; Ital. Gas 221-214, 221; Snia [illegible]; Elettr. A. I. 200,50-197, 200,25; Sip 148-150,50, 150,50; Terni 340; Nebiolo 281; Dauchiero 53,50; Fiat 310-313, 313,50; Id. nuove [illegible]; Amiata 301-300, 290,50; Montecatini 174-172, 174; Bonifiche 325; Beni 410 n.; Valli Lanzo 175 n.; Viscosa 151-150, 154; Chatillon 97,50, 98, 97; Schiapparelli 62 n.; Pittaluga 85; Florio 140,50-140, 146,25; Mira Lanza 87 n.; Cementi 115. — Cambi: Parigi 72,01, 72 n.; Svizzera 354,75 n.; Londra 89,315 n.; New York 18,115 n.; Vienna 2,61 n.

Ecco l'elenco del numero dei titoli contrattati fc.: Banca Italia 1450; Banca Comm. 1775; Cred. Ital. 75; Meridionali 50; Rubattino 150; Cosulich 100; Ital. Gas 1800; Snia [illegible]; Elettr. A. I. 550; Sip 2200; Terni 20; Nebiolo 50; Dauchiero 50; Fiat 16850; Id. nuove 150; Amiata 175; Montecatini 1125; Bonifiche 300; Viscosa 1900; Chatillon 1250; Pittaluga 100; Florio [illegible]; Cementi [illegible].

Milano, 20. — Oggi si è effettuata regolarmente la risposta premi; malgrado però le numerose ricompre dei premisti il mercato è rimasto cedente. Inutile dire che i premi sono stati per il 95 per cento abbandonati. Domani riporti. Fin da oggi è stato offerto qualche titolo come ad esempio la Banca d'Italia ed è stato invece ricercato qualche altro come il Veneziano. Dopo borsa senza affari. Titoli di Stato quasi immutati. Cambi più deboli. Premi fine agosto. Banca d'Italia 1920-30; 1915-25; Fiat 322-16; Chatillon 105-4; Comit 1187-17. Settembre: B. d'Italia 1002-49; Fiat 345-20; 346,95; Chatillon 107-7. Buon mercato di chiusura dopo la risposta premi fine corrente. Qualche denaro servito rapidamente.

Rendita Ital. 3,50 % fm. 64; Consolidato 5 % fm. 73,45; Banca d'Italia 1876; Banca Comm. 1158; Credito Ital. 697; Banco Roma 107,50; Banca Naz. 315; Credito Marit. 500; Consorz. Mobiliare 545; Mediterranea 330; Meridionali 513; Rubattino 498; Lib. Triestina 327; Cosulich 157; Costr. Venete 185; Ansaldo 78; Ilva [illegible]; Metall. Italiana 106; Elba 37; Montecatini 171; Breda 86,50; Fiat 313; Isotta 111,50; Off. Meccaniche 48,50; Reggiane 22; Distillerie Italiane 110,50; Ind. Zuccheri 400; Raff. Lig.-Lomb. 493; Eridania 580; Gulinelli 120; Biscotteria Ital. 38; Frigidi [illegible] 102; Beni stabili 412; Grandi Alberghi 94; Export. Italo-Americana 365; Pirelli 500; Snia Viscosa [illegible]; Col. Cantoni [illegible]; Id. Turati 490; Id. Veneziano 101; Cascami seta 337; Tessuti De Angeli 275; Lanificio Targetti 225; Id. Rossi 3100; Chatillon 98; Lin. Canap. Nazion. 300; Colon. Merid. 39; Tosi 191; Snia 150; Adriatica di Elettr. 131; Edison 475; Lig.-Tosc. di Elettr. 297; Vizzola 467; Marconi 82; Terni 344; Amiata 300; Dalmine 100. — Cambi: Francia 71,98,5; Svizzera 353,65; Londra 89,27,5; New York 18,34,5; Berlino 4,37,75; Vienna 2,58; Bucarest 11; Belgio 255,75; Spagna 314,75; Praga 54,50; Budapest 3,20; Albania 356,25; Belgrado 32,40; Olanda 737.

Genova, 20. — Mercato sempre incolore, con tendenza incerta, per quanto privo assolutamente di transazioni. I prezzi non si spostano affatto dall'ultima riunione, eccezion fatta per la Comit, sempre ultissa e vigilata a 1161-63. Più debole il Consolidato a 73,40. Offerta sempre ben assorbita la Terni a 336 dopo un minimo di 341; Fiat oscillante tra 313 e 320, per chiudere a 316; Viscosa intrattata a 149; in leggero miglioramento la Sip che esordita a 104,50 chiudono a 107. Dopo borsa leggermente migliori. Cambi stazionari.

Rendita Ital. 3,50 % fm. 63,80; Consolidato 5 % fm. 73,45; Id. cont. 73,50; Obblig. Venezie 3,50 % 61,80; Banca Italia 1870; Banca Comm. 1161; Credito Italiano 695; Banco di Roma 107; Banca Naz. 313; Credito Mar. 500; Consorzio Mob. 548; Beni Stabili 414; Acciaierie 3,70; Meridionali 513; Mediterranea 332; Rubattino 497; Lib. Triestina 320; Cosulich 155; Lloyd Sabaudo 216; Alta Italia [illegible]; Eridania 581; Raff. Lig.-Lomb. 489; Ind. zuccheri 309; Gulinelli 121; Distill. Ital. 110; Ansaldo 70; Ilva 145,50; Elba 36,25; Ferriere Voltri 204; Metalli 106; Miani 49,50; Dalmine 94,50; Montecatini 171,50; Id. Amiata 300; Molini A. I. 192; Semoleria 505; Siloe 385; Fiat 316; Itala 15; Spa 19; Terni 345,50; Negri 150; Selt 308; Sip 107,50; Snia 149,50; Col. Meridionali 41; Spalato 180; Off. Elettriche 230. — Cambi: Francia 72; Londra 89,31,25; Svizzera 354,75; New York 18,30,5; Spagna 313,25.

Roma, 20. — Rendita Ital. 3,50 % cont. 63,90, f. m. 63,90; Consolidato 5 % cont. 73,55, f. m. 73,50; Obbligaz. Venezie 3,50 % 60,60; B. Italia 1872; Credito Fondiario 387; B. Commerc. Ital. 1158; Credito Ital. 697; B. Roma 107,50; B. Naz. Credito 314; Credito Maritt. 500; Consorzio Mobil. Finanz. 550; Meridionali 514; Rubattino 415; Cosulich 157; Libera Triestina 330,50; Tramw. 252; Colon. Merid. 39,50; Snia 150; Chatillon 98; Taredo 49; Terni 341,50; Elba 36,50; Metallurgica Ital. 104; Ilva 147; Ansaldo 73; Fiat 315; Amio 170; Montecatini 171; Monte Amiata 300; Antimonio 130; Elettrochimica 84; Gas 596; Eridania 577; Pantanella 170; Bonifiche Ferrar. 320; Fondi Rustici 185; Immobiliare 302; Beni Stabili 413; Imprese Fond. 81; Risanamento 830; Acqua Marcia 1765; Condotte 415; Marconi 79; Cementi Spalato 175; Isonzo 70; Fondiaria Vita 606; Acquedotto Palermo 326. — Cambi: Francia 72,02,5; Londra 89,31,25; New York 18,18,5.

Trieste, 20. — Rendita Ital. 3,50 % 63; Consolidato 5 % 73,45; Obbligaz. Venezie 3,50 % 62,75; B. Italia 1865; B. Commerc. Ital. 1160; Credito Ital. 695; B. Roma 107; B. Naz. Credito 312; B. Commerc. Triestina 340; Meridionali 518; Adria 160; Cosulich 156,50; Libera Triest. 325; Lloyd 735; Premuda 315; Gerolimich vecchie 305; Martinolich 154; Tripcovich 250; Anon. Infortuni 1213; Assicur. Gen. 3450; Riunione Adriatica 1.a e 2.a serie 1790; Assicuratr. Ital. 750; Forze Idrauliche 100; Cantiere Nav. Triest. 93,50; Cementi Spalato 180; Cementi Isonzo 70; Stab. Tecnico Triest. 225; Siporia Costantin. 210. — Cambi: Francia 72,00; Londra 89,27,5; New York 18,28,5; Svizzera 354; Spagna 314,60; Amsterdam 736; Berlino 4,36,50; Bucarest 11,41,50; Zagabria 32,30; Belgio 255,50; Budapest 3,20; Norvegia 475; Albania 357.

Media dei Consolidati e Cambi - Roma, 20. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 63,75; 3,50 % netto (1902) 54; 3 % lordo 37,50; 5 % netto 73,48,5; Obbligaz. Venezie 3,50 % 60,60. — Cambi: Francia 72; Svizzera 353,92; Londra 89,26,5; Olanda 737; Spagna 315,10; Belgio 255,70; Berlino 4,37,5; Vienna 2,58; Praga 54,60; Romania 11; Argentina oro 17,77,5, carta 7,82; New York 18,40,2; Canada 18,40; Belgrado 32,40; Budapest 3,20; Albania 356,25; Norvegia 475; Russia 95,50; Oro 353,97.

Borse estere

Londra, 20. — Titoli: Prestito francese 5 % 17,50; 4 % 1917, 13; 4 % 1918, 14 1/8; Consolidato inglese 2,50 % 54 5/8; Esteriore spagnuolo 4 % 76; Id. Ital. 3,50 % stamp. B. Console 1a; Id. Giapponese 4 % 1910, 63,75; Id. Turca unificata 4 % 95,25; Uruguay 3,50 % 57 1/8; Venezuela 3 % 83; Marconi, 19; Argento in verghe disp. 26,25; Rame contanti 55,10,7; Snia Viscosa 10,75. Tendenza generale: calma; id. valori esteri: calma.

Londra, 20. — Chiusura cambi: Italia 89,30; New York 4,85 10/32; Montreal 4,86; Amsterdam 12,11 13/16; Francia 124,02; Belgio 34,92; Germania 20,41,50; Svizzera 25,21,50; Spagna 28,40; Portogallo 24,35; Copenaghen 18,19,50; Stoccolma 18,12; Oslo 18,80; Helsingfors 192,75; Praga 163,87; Budapest 27,85; Belgrado 276; Sofia 670; Bucarest 802; Atene 365; Costantinopoli 945; Austria 34,50; Varsavia 43,50; Buenos Ayres 47,75; Rio Janeiro 5 13/16; Alessandria 97,50; Hong Kong 24 1/4; Shanghai 31 7/16; Yokohama 23,25; Messico 22,90; Montevideo 49 7/16; Valparaiso 39,83.

Buenos Aires, 20. — Cambio su Londra 47,78.

Ginevra, 20. — Cambi: Italia 28,22,50; Francia 20,32,75; Inghilterra 25,21,75; New York 5,18 7/16; Belgio 72,18,75; Spagna 88,62,75; Olanda 208,08; Germania 123,35; Austria 73,12,75; Svezia 139,15; Norvegia 134,15; Danimarca 139,00; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,40; Ungheria 90,50; Serbia 9,13,25.

Berlino, 20. — Cambi: Italia 22,87; Francia 16,46,5; Svizzera 80,90; Vienna 59,20; Inghilterra 20,43; Londra 20,41 1/20; Amsterdam 168,90; New York 4,2030; Praga 12,46.

Mercati

BESTIAME. — Casale Monferrato, 20. — Bestiame da lavoro: Buoi al Mg. da L. 38 a 45; Manzi da 30 a 45; Vitelli da 30 a 40. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. 12 a 16; Manzi da 20 a 30; Vacche da 20 a 30; Giovenche da 23 a 28; Vitelli da 29 a 30; Maiali grassi da 50 a 63.

CEREALI, FARINE. — Alessandria, 20. — Fagioli secchi al tenimento al Q.le da L. 100 a 110; Riso da 150 a 200; Farina tipo unico al molino 170; Crusca da 38 a 42.

VINO. — Alessandria, 20. — Vino rosso da pasto di gradi 10-11 all'ettol. da L. 180 a 225; bianco secco da 170 a 210; barberas da 250 a 266 barbera da 280 a 300 barbera extra da 300 a 310.

SETE. — Società Torinese, 20. — Operazioni di stagionatura. Organzini colli 3, kg. 371,60; Greggie 5, kg. 431,75; Lana 7, kg. 1062,60. Totale 15, kg. 1870,75. — Operazioni d'assaggio. Greggie 8; Lavorate 5.

An. Pomentiese ASPA. — Stagionatura e pesatura. Organzini 1, kg. 100,20; assaggio 4.

Passioni di terra e di cielo

C'è una vecchia immagine letteraria buona per tutti i tempi: il fiore che sboccia sulle rovine. Le rovine erano vaste e tremende in Francia nel 1592, dopo le sanguinose e non ancora sopite guerre di religione, e tra i pochi fiori sbocciati in tanta devastazione vi fu un certo matrimonio, celebrato il 28 dicembre in una chiesetta della campagna borgognona. La sposa, la damigella Giovanna Frémiot figlia del presidente Benigno Frémiot, di famiglia opulenta e ambiziosa, era arrivata da Digione, a cavallo, col suo piccolo seguito; e molte volte, durante il cammino, aveva dovuto rabbrividire, si era guardata attorno inquieta. Il freddo intenso, la campagna deserta, le strade malsicure. Nei boschi i lupi; e qualche lupo dagli occhi infiammati guardava passare da lontano la piccola cavalcata e poi, a testa bassa, se n'andava fiutando l'odor di cadavere... (Un ugonotto appeso a un albero!... Un cattolico irrigidito sul terreno!...) Era bella la sposa: alta, slanciata, fiera, con neri occhi appassionati... Lui, Cristoforo di Chantal Rabutin, era un bel ragazzo elegante, compito ufficiale, di maniere dolcissime, il che ingannava i fanfaroni brutali che lo credevano effeminato e non lo sapevano spadaccino superbo. Ma di una cavalleria senza pari, in ben diciotto duelli vittoriosi non aveva mai ucciso un avversario. Così bello e cavalleresco, a volerne d'avventure!... Tutte le donne gli sarebbero corse dietro. Ma ora, a ventisette anni, prendendo moglie, metteva giudizio.

Allora non usava il viaggio di nozze: gli sposi si stabilirono subito nel castello di Rabutin, che non era allegro. Sale immense dove si gelava anche quando i camini erano accesi, corridoi oscuri e interminabili, un cortilone tenebroso, chiuso come una prigione da un alto muro munito di torri, il ponte levatoio... Intorno, le praterie grigie e le colline nebbiose, la povera campagna devastata senza requie dalle soldatesche e dai banditi, coi campagnuoli scarniti terrei capi, le donne di una magrezza tragica, ebeti di paura e di fame... Il freddo continuava atroce: di notte, sembrava che i lupi venissero a urlare fin sotto le finestre del castello. La giovane signora di Chantal si alzava, ad ascoltare spaurita, la bella testa dal guanciale, ma il suo Cristoforo la rassicurava. Tutto intorno a lei appariva gelido e terribile, e fors'anche per questo la loro passione amorosa aveva trasporti ardentissimi: il pensiero di dover presto separarsi li rendeva perdutamente innamorati l'uno dell'altra. Fu alla fine di marzo che lo sposo dovette partire per tornare alla corte del buon re Enrico IV. Le violette spuntavano sui margini dei fossi, la primavera ricominciava... Questa, della separazione, era la croce di Giovanna di Chantal, durante gli otto o nove anni della sua felicità coniugale. La prima volta che rimase sola, dopo aver pregato con appassionato abbandono per il suo benamato lontano, fu presa da un bisogno divorante di attività. Sognare lo sposo era dolce, ma occuparsi dei suoi dissestati affari era meglio, come prova d'amore. Uscì dunque dal castello, camminò pei campi calpestati, pei prati inariditi, e dappertutto la seguiva o la precedeva il sinistro spettro della Miseria nera, con gli occhi cavi, il ghigno atroce e i cenci svolazzanti al vento. Ella provvede dappertutto, al capezzale dei malati, nell'angolo dei focolari spenti, sulla soglia delle catapecchie sfondate... Ne fremette d'orrore, di pietà... E ciò non appaia poca cosa. Quelli eran tempi in cui anche le dame più bennate e sensibili non davano alcuna importanza ai gridi disperati di quei morti di fame e si commovevano assai più per la indigestione di un cane di razza che per l'agonia di un «manant». Giovanna di Chantal fece distribuire sulle porte del suo castello le minestre ai poveri, e ogni volta quello spettacolo edificante le dava una crisi di lacrime.

Cristoforo, quando tornava, sembrava farsi anche lui più pietoso e devoto. Egli vedeva roseo il futuro; e certo, tutto sarebbe andato meglio poichè il buon Enrico IV regnava... E dava ricevimenti ai castellani dei dintorni, bandiva caccie, festini, banchetti. La «dame parfaite» — così era chiamata Giovanna — si faceva sempre più bella e molti piccoli e vezzosi Chantal vedevano la luce. I due primi morirono quasi subito; poi venne Celso-Benigno, l'erede del nome; poi tre graziose bimbette: Maria-Amata, Francesca, Carlotta. Quest'ultima era nata da poche settimane, quando (era la primavera del 1600) Cristoforo di Chantal fu ucciso da un cugino, certo signor di Chazelle, per sbaglio, a caccia, con un'archibugiata nel ventre. «Sono morto! — gridò l'infelice gentiluomo cadendo nel proprio sangue. — Ma amico mio, cugino mio, vi perdono, voi non l'avete fatto apposta!». Fu portato in barella al castello, e volgendo gli occhi gravi e calmi alla moglie, che accorreva atterrita: «Amore mio — le disse — bisogna amare e morire: è volontà di Dio!». «No!... — gridò la misera — bisogna guarire!...». Il marito ebbe un triste sorriso. Non s'illuse neanche per un attimo: durante i nove giorni della sua straziante agonia, spirò calmo e rassegnato, da quel gentiluomo e quel cristiano ch'era, senza stancarsi di ripetere alla moglie ogni volta che gli era accanto: «Perdona a Chazelle, amor mio, perdona a Chazelle, che non l'ha fatto apposta!».

***

Si racconta che la poveretta, per quanto durò l'agonia del marito, non scendesse nè giorno nè notte e non avesse un minuto di sonno nè di requie. Dal capezzale del morente correva alla chiesetta del castello; e là, buttandosi in terra ai piedi dell'altare, implorava tra lacrime e singhiozzi il miracolo; poi errava come pazza nelle immense sale del castello, coi capelli sciolti, le vesti strappate, le braccia tese, ululando: «Signore mio Dio, prendetemi tutto, prendetemi i beni i parenti, prendetemi perfino i figli, ma lasciatemi questo sposo che Voi mi avete dato!...». Avvenuta la catastrofe (e pochi giorni dopo la morte del padre, morì anche la piccola Carlotta), Giovanna Chantal si vide nel deserto della vita. Come già Santa Teresa, ella poteva dire, con labbra amare: «Tutto è nulla!...». Ciò che senza esperienze umane era folgorato nel cervello sublime della Santa d'Avila le saliva alla mente dalle fibre straziate del suo cuore di amante e di sposa. «O soffrire o morire!», diceva Santa Teresa; e Santa Chantal, per morire alla vita terrena, si gettò nelle sofferenze a corpo perduto. Digiuni, cilizi, penitenze, rinunzie, voto di castità perpetua... Voluttà di sacrificio, voluttà di soffrire, voluttà d'umiliarsi...

Il vecchio suocero, Guido di Chantal, gentiluomo tirannico e terribile, la chiamò coi figli nel suo castellaccio presso Autun, dove tutto andava a rotoli e dove una grossa serventa, concubina del padrone, comandava a bacchetta. Giovanna di Chantal obbedì. E alla mensa del suocero, dove il primo posto era per la serventa e pei suoi cinque bastardi, la nuora si abbeverò di umiliazioni fino alla feccia. Neppur questo bastava per darle la pace. Non le preghiere, non le elemosine, non l'umiltà, non le macerazioni più aspre: ella seguitava a essere, nel fondo dell'anima, infelice amareggiata implacata tetra. Neppure l'amore nei figli bastava!

E così comparve finalmente, a ridarle la serenità l'equilibrio la pace definitiva ed eterna, uno dei più dolci saggi e soavi santi che siano comparsi sulla terra: San Francesco di Sales. Dicesi che un giorno, errando malinconicamente a cavallo, sola, per la campagna deserta, ella avesse visto ai piedi d'una collina vicina un piccolo prete sorridente, vestito di tonaca nera, di rocchetto bianco e col berretto in testa, come lo si vede nelle immagini. Una visione. Quando lo vide in persona, a Digione, durante il quaresimale del 1604, rimase così commossa e smarrita, che tutti se ne accorsero, e il Santo prima di tutti. «Ditemi — egli chiese ad Andrea Frémiot, arcivescovo di Bourges — chi è quella giovane dama (cette jeune femme claire-brune) vestita da vedova!». «Mia sorella per l'appunto...», rispose tutto glorioso il giovane arcivescovo. E da quel momento, tra San Francesco di Sales e la giovane dama claire-brune, nacque una di quelle intese divine, di quelle intese spirituali, di cui era stata impareggiabile esempio l'unione di San Francesco d'Assisi con Santa Chiara. L'infinita dolcezza, il magistero del San Francesco di Sales, fecero sparire per incanto le agitazioni le inquietudini le asprezze nella giovane donna; le umiliazioni esagerate, le sofferenze inutili, le austerità tormentose scomparvero dalla sua vita. Ella divenne tutta amor di prossimo e di carità, devozione discreta e sorridente, obbedienza gioiosa e umiltà affabile. Ella riuscì finalmente a perdonare a Chazelle, ella imparò a sorridere e a cantare, ella attese serenamente l'ora, in altri tempi così angosciosamente invocata, di dedicarsi tutta alle opere di carità e alle preghiere. Finalmente San Francesco di Sales le rivelò il suo piano: ella avrebbe fondato l'ordine della Visitazione, cioè di una semplice congregazione di donne, senza voti perpetui, le quali avrebbero condotto vita non claustrale, ma attiva, mettendosi al servizio dei poveri e dei malati. Per quei tempi, in cui per le donne la vita religiosa era sinonimo di clausura, l'idea era nuovissima e audace e preludiava all'Ordine delle Suore di carità di San Vincenzo de Paoli.

Venne il giorno dunque dell'addio al mondo. E' una scena celebre. Fu a Digione, in casa del presidente Frémiot, dove parenti e amici si erano riuniti. Ella andava piangendo dall'uno all'altro, abbracciando e chiedendo perdono a tutti, quando Celso-Benigno drammatizzò la scena coricandosi lungo e disteso sulla soglia. «Ebbene, madre mia — egli disse — passate dunque sul corpo di vostro figlio!...». Quel vezzosissimo e viziato Celso-Benigno, che da qualche anno viveva col nonno presidente, era un poco teatrale e sua madre lo sapeva; perciò ella sorrise dolcemente e passò sopra quel figlio diletto. Quando dalla grossa vettura che la trasportava insieme con una damigella, sua compagna di vocazione, s'incamminò e passò le porte di Digione, santa Chantal intonò l'inno *Laetatus sum in his*, che grida l'allegrezza dell'entrata nella casa di Dio... Tutti i legami umani erano rotti. Ad Annecy, in Savoia, il convento l'aspettava: una casetta modesta modesta in riva al lago, con la chiesa parata soltanto di lenzuola bianche ornate qua e là da mazzolini campestri... In quei tempi di guerre continue, epperò di carestia e di peste, le suore della Visitazione avrebbero avuto un bel da fare!... Ma i legami umani erano proprio tutti rotti? Quel cuore che aveva tanto ardentemente amato era proprio morto alle gioie e ai dolori terreni?... Non pare, a giudicare dalle lacrime che ella versò quando Maria-Amata, rimasta vedova di guerra di uno sposo adorato, morì tra le sue braccia, a diciott'anni appena; e dalle angoscie che ella soffrì per il suo figliuolo. Quel delizioso Celso-Benigno!... Bellissimo, elegantissimo, aveva l'incomparabile dono di piacere a tutti e di mettere una grazia irresistibile in ogni cosa: nel discorrere, nel battersi, nell'amare le donne, nel tradirle... Apparteneva a quella giovine nobiltà turbolenta e spadaccina (di cui il più tragico esponente fu Cinq-Mars), che volteggiava frivola e seducente intorno alla museruola nera di Luigi XIII e cospirava con leggerezza contro Richelieu. Da un momento all'altro, con le ferree leggi del Cardinale contro i duelli, quei giovani gentiluomini, che uscendo da un appuntamento con Marion De Lorme si battevano col rivale sulla pubblica piazza, potevano essere arrestati e condannati a morte. Nel pensarci, la madre Chantal perdeva il sonno delle sue santi notti. È quando Celso-Benigno veniva a trovarla, così grazioso, così leggero, nei suoi vestiti ricamati d'oro d'argento, il cappello piumato, il colletto di trina, ella non trovava la forza di sgridarlo troppo e le buone suore lo guardavano rapite. «Il est si bon à voir!...», dicevano, ingenuamente. Celso-Benigno non morì decapitato come Cinq-Mars, per fortuna sua, ma perì eroicamente all'assedio della Rochelle, lasciando una giovine vedova così innamorata di lui, che lo seguì ben presto all'altro mondo; e una piccina di sei anni, graziosa, vivace, luminosa: la futura madame de Sévigné...

Santa Chantal venne anche a Torino, nel settembre del 1638, chiamata da Madama Reale, e ne ripartì dopo avervi fondato la Visitazione e aver aiutato e confortato con le sue preghiere e la sua compagnia la reggente, l'aprile dell'anno dopo, pochi giorni prima che Torino fosse investita dalle truppe spagnuole.

Tornò in Savoia per Pinerolo e il Delfinato. Le montagne erano piene di soldati francesi, che vedevano passare sul sentiero ripido, lenta lenta, quella lettiga portata da due muli, e accorrevano curiosi e insolenti. Vedevano due monache, una giovane che arrossiva, una vecchia che sorrideva. La riconoscevano e si ritraevano intimiditi: «E' la madre Chantal!...». Ella li benediva; poi guardava le vette ancora lontane, e poi più su, dove tra poco — non più di due anni — il Re dei re l'avrebbe chiamata per sempre.

***

Le apologie d'altri tempi, scritte per lo più da religiosi, in cui il santo non aveva patria antenati famiglia debolezze umane e si alzava inaccessibile in una luminosità convenzionale di vetrata sacra, non rispondono più al gusto d'oggi. Il visconte E. Du Jeu, con la sua *Madame de Chantal* (Editeur Perin - Paris) soddisfa con garbo e finezza, profondità ed esattezza storica, la nostra moderna curiosità.

GAROLA PROSPERI.

L'organo vaticano e gli automobilisti

Propone di ridurre a 15 Km. orari la potenzialità dei motori almeno per il servizio urbano.

Roma, 20, notte.

L'Automobil Club ha diretto una lettera al Prefetto di Roma a proposito del doloroso infortunio verificatosi domenica scorsa nella nostra città, nel quale rimasero feriti il figliuolo del compianto generale Gandolfo della Milizia e la moglie e la figliuola del segretario particolare del comm. Chiavolini. Nella sua lettera la Direzione generale dell'Automobil Club esprimeva la sicura fiducia che l'autore del doloroso accidente di ieri sentirà il dovere di umanità e di solidarietà di classe che gli impongono di farsi conoscere, e metteva a disposizione del Prefetto la somma di lire 3000 da consegnarsi quale premio a colui od a coloro che avrebbero fornito all'autorità gli elementi in base ai quali si sarà potuto addivenire alla identificazione dell'autore del sinistro. Ora *L'Osservatore Romano* così commenta:

«Apprezziamo i sentimenti espressi dall'Automobil Club; non possiamo però condividere quella sua sicura fiducia nella solidarietà automobilistica di chi mostra di sentire così poco la stessa solidarietà umana. Purtroppo, le deplorazioni, ed anche le somme dell'Automobil Club, avranno probabilmente ben scarsi risultati di fronte alla vertigine della velocità che ci ha presi, a dire il vero, un po' tutti, perchè non è poi detto che i più sfortunati siano i più colpevoli. Anzi, bisogna pure prepararsi a vedere sempre più insanguinate le nostre vie a misura che crescerà il numero dei micidiali autoveicoli, a meno che non si ricorra coraggiosamente a radicali provvedimenti».

L'Osservatore Romano, dopo avere ricordate le disposizioni regolamentari in vigore, propone di «limitare la potenzialità ai quindici chilometri regolamentari», e così termina:

«L'Automobil Club si faccia iniziatore di questa riforma ed allora avrà minori occasioni di offrire migliaia di lire, per rintracciare i delinquenti del volante. Non ci nascondiamo la difficoltà della cosa, ma di fronte alla vita umana è doveroso affrontarle con l'animo di risolverle. Se si obbietta, per esempio, che le stesse vetture automobili debbano spesso varcare i confini della città, si può rispondere che la tecnica moderna è certamente in grado di trovare i mezzi per ottenere le due diverse velocità: la urbana e la rurale. Inoltre, il problema sarebbe a metà risolto se la invocata limitazione dei motori si potesse ottenere anche solo per le vetture pubbliche facenti appunto il servizio urbano».

L'aumento dei veicoli a motore nei primi tre anni del Fascismo

Roma, 20, notte.

Da una statistica compilata dal Ministero delle Finanze (Direzione Generale del Demanio e Tasse), si desumono le seguenti cifre, che documentano eloquentemente l'aumento verificatosi nei primi tre anni di Governo fascista anche nel campo ciclo-moto-automobilistico.

Dall'avvento del Governo fascista al 31 dicembre 1925, le biciclette sono aumentate da 1.519.502 a 2.549.718; le motociclette da 27.551 a 48.525; le motocarrozzette da 7.200 a 12.966; le automobili private da 37.104 a 75.542; le automobili di piazza da 3.871 a 8.984; le automobili postali da 1.160 a 2.876; gli autoscafi da 1.153 a 1.906.

(Ag. Stefani).

I cavalli arabi donati a Mussolini dal Re dello Yemen

Napoli, 20, notte.

Sul piroscafo *Marco Polo* giunto in porto ieri sera, alle 23, arrivarono i quattro cavalli arabi puro sangue inviati in dono al Re e all'on. Mussolini dal Re dell'Yemen. L'operazione di sbarco dei superbi cavalli ha avuto luogo stamane. Erano presenti il colonnello cav. Napoletano, direttore delle truppe coloniali e due ingegneri. I cavalli, alle 9.30, caricati in un vagone appositamente preparato sono stati fatti partire per Roma.

La radiotelegrafia sulle navi

Roma, 20, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Decreto ministeriale 30 giugno 1927, contenente le norme esecutive per l'applicazione dell'art. 2 del R. Decreto-Legge 3 settembre 1926, relativo all'impianto e all'esercizio della radiotelegrafia sulle navi mercantili nazionali.

Secondo le norme stabilite, tutte le navi nazionali iscritte alla prima categoria, che compiono viaggi oltre lo Stretto di Gibilterra ed il Canale di Suez, hanno l'obbligo di possedere una sistemazione radio-goniometrica, da usarsi in ausilio alla navigazione e come mezzo di salvataggio.

Re Giorgio inaugura il più grande dock del mondo

Londra, 20, mattino.

Re Giorgio ha inaugurato ieri il nuovo *Gladstone Dock* di Liverpool che è considerato qui come il più grande dock esistente attualmente nel mondo. Esso occupa una superficie di 133 acri e si estende per una facciata di un chilometro. La lunghezza totale dello sbarcatoio è di circa 5 Km., ed esso è stato concepito in modo da permettere l'ancoraggio a fianco delle sue banchine dei più grandi transatlantici facenti regolare servizio tra l'Europa e l'America, e ciò quali che siano le condizioni delle maree. Un immenso canale unisce al mare vari bacini del dock. Esso è lungo 350 metri e largo 40; diviso in due sezioni chiuse da due cancellate di ferro pesanti ognuna 300 tonnellate. Il dock inaugurato ieri è costato circa 700 milioni di lire.

Sacco e Vanzetti

Si attende in questi giorni l'epilogo della inaudita tragedia giudiziaria di Sacco e Vanzetti, i due italiani condannati a morte cinque anni fa nello Stato del Massachussetts per un delitto di cui manca la prova a loro carico, se pure non esista addirittura la prova della loro innocenza, da tante parti proclamata con impressionante documentazione di fatti. Da cinque anni questi due nostri connazionali vivono in un'agonia che soltanto la penna di Victor Hugo potrebbe descrivere, ma della quale il mondo intende tutto l'inumano orrore e se ne è commosso profondamente; ed ora che una specialissima Commissione nominata dal Governatore del Massachussetts sta decidendo se Sacco e Vanzetti debbano finire sulla sedia elettrica, o riapparire in giudizio, o essere graziati, la opinione pubblica di tutti i paesi, al di qua e al di là dell'Atlantico, con trepidazione attende che la giustizia americana smentisca la disperata parola uscita giorni sono dal carcere di Boston: «Quando saremo giustiziati, come prevediamo...».

L'opinione pubblica italiana prima di ogni altra, perchè si tratta di due italiani in terra lontana. Sacco e Vanzetti si professano anarchici, ma l'abisso che separa dalle loro idee e dalla loro condotta politica non basta a spezzare il vincolo della nazionalità e del sentimento umano di fronte ad un problema di giustizia sul terreno di un delitto comune. Ora l'opinione del nostro Paese per Sacco e Vanzetti non poteva essere espressa con autorità e serenità maggiori di quelle che conferiscono importanza nazionale al seguente articolo pubblicato ieri dal Popolo d'Italia *sotto il titolo: «L'onore del Massachussetts»:*

«L'opinione pubblica mondiale è commossa, in questi giorni, per una ripresa vivace dell'affare Sacco e Vanzetti. Tutto il mondo è d'accordo che è tempo di mettere la parola *fine* su questo strano e doloroso caso giudiziario. Da cinque anni, Sacco e Vanzetti, due sindacalisti italiani organizzatori operai nello Stato di Massachussetts sono condannati alla sedia elettrica perchè ritenuti responsabili di aver ordinato un eccidio di agenti di polizia durante uno sciopero. Da cinque anni quei due nostri connazionali attendono in una prigione la morte e da cinque anni lottano con gli appelli e le istruttorie supplementari gridando la loro innocenza.

«Le sofferenze dei due devono essere atroci e cinque anni di agonia nell'attesa di essere svegliati un mattino per l'ultima toeletta del condannato a morte sono veramente troppi.

«Se da cinque anni la esecuzione della sentenza viene rimandata segno è che la massima autorità dello Stato di Massachussetts e cioè l'autorità che dovrebbe rendere esecutoria la sentenza, non si sente di dare l'ordine definitivo.

«Esistono tali elementi di dubbio in tutta la questione Sacco e Vanzetti che si rimane perplessi come dinanzi a un grande punto interrogativo. La colpevolezza dei due italiani non risulta provata e si può credere che la prima sentenza sia stata un po' il frutto dell'ambiente di Boston turbato dal carattere violento della agitazione scioperaiola. I ben pensanti dello Stato di Massachussetts reclamarono a quel tempo tutti i rigori della legge contro i perturbatori dell'ordine e la Corte di giustizia gravò la mano.

«La questione ormai è ridotta al cosiddetto «punto d'onore». Una forte corrente dell'opinione pubblica dello Stato di Massachussetts è contraria alla revisione del processo perchè sarebbe un colpo mortale inferto al prestigio della giustizia americana. Come si vede il regime repubblicano ha inopinati aspetti di ferocia reazionaria e ha del principio di autorità soltanto l'isterismo, non già il sereno, quadrato e coscienzioso esercizio.

«La suscettibilità dello Stato repubblicano di Massachussetts è veramente esagerata perchè la confessione di un errore giudiziario non ha mai disonorato uno Stato. L'onore di Massachussetts non c'entra affatto. Tutto il mondo sarebbe lieto oggi di rendere omaggio alla serena obiettività del giovane Stato nord-americano che già tanto si distinse nella lotta contro la schiavitù».

L'attentato di Nizza e la stampa francese

Parigi, 20, notte.

Occupandosi dell'attentato compiuto contro il Consolato degli Stati Uniti a Nizza, i giornali riferiscono che, a causa dell'agitazione manifestatasi negli ambienti estremisti circa l'affare Sacco e Vanzetti, la casa dove risiede il consolato americano era stata posta sotto la sorveglianza speciale della polizia. Gli estremisti avevano fatto varie minacce, ma si era lungi dal pensare a tale attentato, che ha causato una profonda indignazione nella popolazione nizzarda. L'attentato ebbe luogo verso la mezzanotte e fu caratterizzato da uno scoppio fortissimo. Si conferma che i danni sono assolutamente insignificanti, poichè l'esplosione della bomba ha semplicemente scavato una piccola buca e ha provocato la rottura di alcuni vetri. L'inchiesta svolta dalla polizia non ha finora dato alcun risultato. Le autorità municipali e prefettizie hanno espresso al console americano il loro rammarico per l'attentato.

Ex-ufficiale dei cosacchi condannato alla fucilazione

Mosca, 20, notte.

L'*Agenzia Tass* annunzia che l'ex-ufficiale dei cosacchi Piskounoj è stato condannato alla fucilazione dal tribunale di Khabarovsk. Piskounoj era accusato di aver fatto delle esecuzioni in massa e di avere sottoposto dei prigionieri alla tortura. Era stato arrestato nel 1926.

Georges Carpentier artista di music-hall

Il glorioso pugilista «danse joue chante et boxe» tra le figuranti nude, o quasi.

Parigi, 20, notte.

I direttori dei *music-halls* sono senza pietà. Fu già dimostrato eloquentemente da uno di essi quando scritturò per varie rappresentazioni da darsi, su un palcoscenico affollato di *girls* indemoniate, Sarah Bernhardt, povera e decrepita, e da un altro che fece recitare poesie, mescolandolo con gli africani della *Revue nègre*, a Jean Richepin, membro dell'Accademia. Ora ecco che anche Georges Carpentier, campione di Francia della *boxe*, celebre, famoso, popolare in tutti i circoli sportivi di Europa e che per un pelo non diventò il più prolifico pugilatore del mondo, è la preda di uno di codesti spietati sfruttatori della gloria d'ieri. Povero Giorgio! le sue serali apparizioni sul palcoscenico del *Palace*, fra ragazze impennacchiate e seminude, fanno, malgrado quel sorriso ch'egli si sforza di conservare anche quando il «numero» che eseguisce lo affatica, provare un profondo senso di tristezza.

Il programma avverte che «*Georges Carpentier danse, joue, chante et boxe*». Il campione di Francia mantiene tutti codesti impegni. Quando la prima parte della *Revue* del *Palace* volge alla fine e il palcoscenico è affollato di comparse e di danzatrici vestite masi unicamente della loro bellezza, Georges Carpentier sopraggiunge, in smoking, coi capelli bene ravviati, sabellante e giocondo. La gente applaude, l'orchestra intona un motivo ed egli canta la canzone *La première fois*... Canta? Balbetta, con voce rauca, stonando, un paio di strofe che accompagna con una mimica infantile. E' uno strazio. Ma Georges Carpentier fa capire di avere il *trac* e la gente batte di nuovo le mani.

Adesso Miss Walton lo invita a *boxer*. Ed egli galantemente accetta.

Viene improvvisato un *ring*, arrivano un *masseur* e una *masseuse*, e il negro che assisterà al combattimento si pone nel mezzo facendo e dicendo pagliacciate. Quando tutto è pronto, la musica attacca un *black-bottom*: Miss Walton e Georges Carpentier incominciano allora a ballare, disegnando di tanto in tanto, con le braccia e col busto, qualche movimento o atteggiamento di pugilatori. Georges Carpentier si rivela non solo un buon ballerino ma anche un discreto acrobata poichè, quando questa scena sta per terminare, egli fa capriole e, sempre in tempo di musica, salta sulle mani come un *clown*. La sua fortuna è d'essere ancora giovane. Egli è agile ed elegante, con quel che di baldo degli sportivi che, sulla scena di un *music-hall*, conferisce ad un uomo quanto la civetteria ad una donna.

Il bruto arriva nella seconda parte della rivista. Ad un certo punto, dopo uno dei numerosi e spettacolosi quadri in cui si sono vedute sfilare le solite cinquanta femmine mezzo svestite, un annunciatore in marsina viene ad annunziare che «*notre Georges national*» si misurerà alla boxe col signor Garcy, campione di non so quale reggimento.

Stavolta si fanno le cose sul serio. Georges Carpentier e il suo avversario si presentano a torso nudo, coi calzoncini fino ai ginocchi e i guantoni. L'orchestra tace, il combattimento si svolge precipitoso e serrato in due *rounds*. Nel primo l'avversario del campione di Francia incassa con disinvoltura; nel secondo continua ad incassare, ansando e sforzandosi invano di evitare i colpi che gli piovono sulle guancie e sul petto come la gragnuola. Georges Carpentier lo investe, raggiunge, martella, sconquassa e maciulla senza misericordia. Il malcapitato vacilla. La ridicola commedia è finita.

Col gentile concorso del signor Garcy, «*notre Georges national*» ha riportato ancora una vittoria: una vittoria da *music-hall*. Acclamazioni, musica, inchini. La *Revue* del *Palace* continua, ma molti spettatori se ne vanno perchè erano andati unicamente per vedere Georges Carpentier.

I direttori dei *music-halls* hanno dunque ragione di essere senza pietà. La gente è assetata di rappresentazioni singolari, di spettacoli curiosi, di distrazioni crudeli. E nulla forse è più singolare, curioso e crudele di quel «numero» formato da colui che fu uno dei maggiori vanti della Francia del dopoguerra e che una sera, a cagione del famoso *match* fra lui e Dempsey, tenne sospesi gli animi di tutti i suoi connazionali facendo poi loro provare un'amarissima delusione.

Povero Giorgio: *sic transit gloria mundi!*

Rideau.

Un magazzino per la vendita di merci rubate

Parigi, 20, notte.

Un ispettore di un magazzino del Boulevard Haussman notava ieri che una passante portava sul braccio un mantello guarnito di pelliccia, del valore di settemila franchi. La pelliccia costituiva un modello unico ed era stata rubata nel suo magazzino circa due mesi fa. L'ispettore pregò la signora di accompagnarlo al commissariato del quartiere, che la interrogò sulla provenienza del mantello. La signora dichiarò di averlo comprato il giorno stesso in un magazzino della Rue Fontaine. Il segretario del commissariato si recò subito all'indirizzo indicato e fu sorpreso di trovarsi in presenza di una vecchia conoscenza della polizia: Maria Darey di 60 anni. La Darey ebbe la sua ora di fortuna anni fa e possedette financo un palazzo e automobili, ma caduta di sfortuna in sfortuna, in questi ultimi tempi si era specializzata nell'acquisto di merci rubate nei grandi magazzini, ed aveva per questo affittato una bottega. Una perquisizione ha permesso di sequestrare nella sua bottega più di centomila franchi di oggetti di ogni genere.

10.000 fucili distrutti in un incendio

Madrid, 20, notte.

Secondo informazioni ufficiose, durante un incendio avvenuto in mattinata al campo di artiglieria di Valladolid, sono andati distrutti oltre 10.000 fucili.

Festa Nazionale

PARIGI, luglio.

La festa nazionale, anniversario della presa della Bastiglia, è uno dei pochi momenti dell'anno in cui la Terza Repubblica si ricordi davvero d'essere repubblicana. Il resto del tempo uno potrebbe anche credersi autorizzato a dire che il suo cuore vada di preferenza alla monarchia. Gli attributi esterni della regalità, per lo meno, han l'aria di non escirle un istante dalla memoria. Fra gennaio e dicembre non è un continuo fare e disfare di regine, da un capo all'altro del paese? Le pescivendole, le fruttivendole, le sartine di ogni città hanno la loro: e tutte queste regine viaggiano, vengono a Parigi, entrano a cavallo dal Dazio come Enrico IV, incontrate dalle rappresentanze del Comune con musiche e bandiere in testa, si scambiano visita fra loro, eleggono fra loro una regina più regina delle altre, si fanno la guerra, organizzano rivoluzioni di palazzo e guerre civili, insomma restaurano per conto proprio e con l'assistenza di comitati compiacenti la Francia di prima dell'Ottantanove. Ma una volta l'anno, fra il 13 e il 15 luglio, Marianna ripiglia il sopravvento. *Noblesse oblige*, potremmo dire, se non fosse il caso di dire il contrario.

L'apoteosi di Marianna è d'altronde un avvenimento previsto e preparato, come i mazzi di bandiere che pavesano da un giorno all'altro intere contrade dei quartieri dell'Opéra e della Madeleine, dove non c'è più un inquilino nemmeno a pagarlo — e chi vorreste che lo pagasse? — ma ci sono i portinai, ci sono le finestre, ci sono le bandiere, piegate in quattro nella naftalina, e tanto basta. Un bel mattino nell'uscire di casa il vostro cuore dà un tuffo alla vista della variopinta esplosione di fede repubblicana linguaggiante dall'alto delle case, dall'alto degli omnibus e dei tranvai, dall'alto dei palchi musicali improvvisati. Tutta Parigi è bianco-rosso-blu. I caffè stendono all'aperto ghirlande di palloncini veneziani, festoni di carta, liste di cotonina dipinta: e le piccole vie del centro, dalle quali per la circostanza sono stati banditi i veicoli, pigliano l'aspetto di sale da ballo, con le loro bande di un clarino, una tromba e una fisarmonica che si dànno il cambio dalle quattro del pomeriggio alle tre del mattino. L'anno scorso, ispirandosi all'industrialismo patriottico dei caffettieri, un fabbricante di aperitivi ebbe un'idea geniale: distribuì attorno per Parigi quattro o cinquecento enormi insegne luminose, dove sotto un bel berretto frigio leggevasi a grossi caratteri d'oro: *Amourette*. «Amourette?» chiedeva la gente: «che sarà mai?» Ma il caffettiere della cantonata spiegava subito: «E' un nuovo aperitivo, il migliore degli aperitivi». E, fra due giri di *belotte*, mesceva. Fu un successo strepitoso. I giornali repubblicani gridarono per più di un mese allo scandalo: ma ormai che volevate farci?

Quest'anno lo scandalo è stato meno grave: abbiamo visto l'Amourette annunciata semplicemente sulla visiera dei berretti da sanculotto di carta velina venduti agli angoli delle strade ad uso dei ballerini. E i giornali sono stati zitti. Giacchè nelle cose di questo mondo l'importanza non è quello che si fa ma la maniera di farlo. Abbiamo avuto poi, come sempre, l'elezione di varie Marianne: quella della Porte Saint-Martin, quella della Porte Saint-Denis e finalmente la più Marianna di tutte, quella dei Grands Boulevards, al secolo signorina Mirella Patà, che abbiam veduto arrivare in tiro a quattro sulla Piazza della Repubblica in mezzo a due ali di popolo buttatosi giù galantemente dai cavalli di legno delle giostre berlinesi che tutto questo mese vi staranno a dimora per correre a staccare quelli vivi della sua berlina e menarla a braccia in trionfo. Ma, dopo tanti anni di monarchia, voglio dire dopo tante elezioni di regine, le ragazze di Parigi non sono più capaci di incarnare una Marianna veridica e nemmeno somigliante. Seggono troppo impettite sui loro cuscini, volgono il capo con troppa maestà, gettano baci con troppa giustizia distributiva, si tradiscono troppo preoccupate di tener ritto quello che hanno sul capo, che non è più una corona ma un berretto frigio ossia qualche cosa che per definizione vorrebbe esser portato di traverso. Senza volerlo, copiano la regina del Belgio, quella fra le teste coronate che conoscono meglio: e il risultato è che la rappresentazione fallisce lo scopo, non suscita nel cuore del pubblico veruna reminiscenza propriamente rivoluzionaria ma tutt'al più lo fa pensare alla vignetta di un francobollo.

Allons enfants de la Patrie...

Ineffabile sorte delle parole, delle musiche e... dei francobolli! Chi avrebbe detto al povero Rouget de l'Isle, quando componeva la sua Marsigliese nel tumulto guerriero dell'armata del Reno, sotto le torri della cattedrale di Strasburgo, che il 14 luglio 1927 il buon popolo di Parigi l'avrebbe ascoltata succhiando delle caramelle e pensando ad altro, e che una ragazza di Batignolles o di Belleville con un berretto frigio sulla testa non avrebbe sentito, allo scoppiare drammatico dei suoi appelli infocati, il bisogno, che dico, il dovere di saltar giù dai cuscini di velluto del proprio cocchio ciondolante per afferrare, scarmigliata e vociante, una picca, un tamburo o una fiaccola ed espugnare una seconda volta la Bastiglia, come sul bassorilievo del Rude all'Arco di Trionfo! Ma come far credere al buon popolo che esistano ancora delle Bastiglie? Di tal nome esso non conosce più se non una stazione della ferrovia metropolitana e per conto suo trova che si fa già abbastanza fatica ad espugnarla ogni sera fra le sei e mezza e le sette per ripigliare il treno e tornare a casa.

Sia come si voglia, quella del Quattordici Luglio è a Parigi ancora una bella festa ed anche, senza che nessuno lo faccia apposta o se ne dia per inteso, una festa rivoluzionaria. I Grands Boulevards cadono per tre giorni in balìa della folla. Sotto gli alberi dei marciapiedi spunta, indisciplinata ed aggressiva, una fungaja di baracche dedite ai commerci più straordinari, dagli stuzzicadenti alla chiromanzia. Il primo gabbamondo che arrivi con una valigia, la vuota sull'asfalto, ci siede sopra: ed ecco improvvisato un negozio di articoli per fumatori o di profumeria, di calze o di borsette per signora. I ciarlatani, in piedi sulle panchine, arringano il popolo dieci ore di fila, senza perdere il fiato nè il buonumore, interpellando familiarmente il signore calvo e la donnina che soffre di calli, l'adolescente ritroso e il padre di famiglia comunicativo. Quando fa caldo, come di tanto in tanto convien pure che accada anche a Parigi, fra un nubifragio e l'altro, tutti in maniche di camicia. I mangiatori di stoppa, di spade e di altri generi alimentari ancorchè poco commestibili, gli equilibristi, gli atleti si mettono addirittura a lavorare nudi sino alla cintola, per poco che non abbiano sulla pelle tatuaggi compromettenti. E la gente ascolta, ammira, interroga, risponde, ride: ottimista, ben disposta, come si fa tra vecchie conoscenze liete di rivedersi.

Parigi, la famosa Parigi delle eleganze e della paura del ridicolo, diventa per tre giorni la più bonacciona, ingenua e spontanea delle sottoprefetture. Si scende sulla strada in pantofole e papalina: si picchia familiarmente sulla pancia dell'oste e si vellica il ganascino alla figlia della portinaja: si siede al caffè colla cintola dei calzoni slacciata e il solino aperto. *Garçon, un bock!* Che cosa vorreste di più rivoluzione di così? Alla cantonata il venditore di nocciole vi fornisce per pochi soldi un'acconciatura completa da Gran Capo indiano, un fez, un cappellino alla Charlot, un diadema, il tutto in carta da paralume dai colori nazionali: e, con questo supremo ritocco all'abbigliamento di tutti i giorni non vi manca più nulla per essere all'altezza della situazione: potete slanciarvi francamente alla cintura di una dama e sgranare il vostro bravo giro di sculacciature e gomitate in tempo di polka e di black-bottom, pestando i piedi — *pardon, messieurs!* — al marinaio con la pipa, al ciclista in maglia, al fattorino postale, al signor Alfonso in paglietta.

Sotto la porte Saint-Denis, a St.-Martin, alle Halles, in rue Montmartre, così, non si passa più. I tavolini da caffè sembrano nuotare sui flutti in tempesta di un mare umano pieno di riflessi e di sprazzi pioventi giù dai festoni, dalle insegne, dai trofei, dalle piramidi vitree portate a braccia tese da tavoleggianti che trovano modo di fare un numero di varietà mentre servono i clienti, questi scolatoj di vino, di birra e di gassose, fumanti sulle sedie sballottate dalle coppie, quali foche lavate all'acqua di chinina. E la sera, sulla Senna, fuochi d'artificio. Stipata lungo i parapetti e sui marciapiedi, la folla contempla l'opera sapiente dei bombardatori che incendiano Parigi per ridere, come i petrolieri della Comune, dal Pont-Neuf, dalla Cité, dal viadotto di Auteuil, dal Sacré-Coeur. Sul cielo perlaceo, i covoni di spighe, i mazzi di papaveri, le meduse incandescenti si alternano quali zampilli di fontane che ridiscendano mollemente e senza fretta alla maniera degli aeronauti in paracadute. Tratto tratto un sacco di oro si sparpaglia fischiando sul fiume di raso e affonda dietro l'arco nero di un ponte, e ad ogni scoppio di bombarda le donne sentono un piccolo brivido nella nuca e fanno «ooh!» chiudendo gli occhi come se precipitassero dall'alto d'una montagna russa. Quanto è lontana la politica, la riforma elettorale, la perequazione degli stipendi degli impiegati! Lasciate ballare Parigi, questa buona vecchia Parigi: *fichez-lui la paix*, per dirla in linguaggio di società. E' il suo quarto d'ora rivoluzionario: e la rivoluzione per essa è buonumore, salute e vino. Finchè c'è un po' di tutto questo, c'è speranza. Avanti le Marianne, avanti anche le regine, avanti persino i Gran Capi indiani: qua le mani e giriamo tondo. *Vive la République!*

CONCETTO PETTINATO.

Il pietoso caso d'un ragazzo che per disgrazia uccise la sorellina

Parigi, 20, notte.

Il ragazzo di 13 anni, Giacomo Lenglet, la cui famiglia abita in un sobborgo di Beauvais, giuocando con un vecchio fucile, uccise la sua sorellina di 3 anni, Denise. Spaventato, pur credendo di aver soltanto ferito e non ucciso, il ragazzo scappò di casa e vane erano state finora le ricerche. Ieri, a Parigi, un agente di Polizia, passando in via Dunkerque, vide un ragazzo che, addossato al muro, scivolava a terra e sveniva. Trasportato in un ospedale, il piccolo sconosciuto fu rianimato e fece il seguente racconto:

— Mi chiamo Giacomo Lenglet, ho ferito involontariamente la mia sorellina, che è stata trasportata all'Ospedale di Beauvais. Temendo la collera dei miei genitori, ho lasciato la casa verso le 20, e mi sono messo in cammino lungo la strada provinciale. Avendo visto passare un automobilista, gli ho chiesto di trasportarmi a Parigi. Egli mi scese alle fortificazioni. Tutta la notte e tutta la giornata ho errato per le vie, senza mangiare, poichè non avevo nemmeno un soldo. Mi sono sentito male, non so dove, appena cominciava a far notte...

Il ragazzo sarà restituito alla famiglia, che ancora deve apprendergli la morte della sorella.

Il dramma del tenente Alban

La figura della moglie, ricca proprietaria

Grenoble, 20, sera.

Il 28 giugno, nella caserma Loutray a Modane, il tenente del genio Alban che dormiva nel suo appartamento veniva risvegliato dal rumore di mobili urtati. «Va a vedere cosa succede» disse la moglie. L'ufficiale si alzò, ma aveva appena aperta la porta che veniva abbattuto da due rivoltellate che per fortuna l'avevano ferito non gravemente. Così potè designare il suo aggressore: il sergente Ponthier del 99.o fanteria, che di recente era giunto alla caserma. Arrestato, il sergente confessò che era la signora Alban che gli aveva suggerito l'idea, promettendogli di sposarlo se le avesse ucciso il marito. Arrestata, ella stessa confessò che aveva voluto fare uccidere il marito. Costei si fa chiamare Renata Janen de Beauveny; ed è ritenuta ricchissima, perchè è proprietaria di immobili a Parigi e nell'Ysere. Sua madre le ha lasciato di recente più di un milione e mezzo. E' imparentata con alti funzionari a Parigi e possiede a Vigneux il castello riccamente ammobiliato di Beauveny, dal quale ha tratto, senza autorizzazione, il suo titolo nobiliare. Questo fatto, che appassiona vivamente gli ambienti militari, avrà il suo epilogo alla Corte di Assise di Chambery.

Il sublimato nel caffelatte

Un marito assolto dall'accusa di veneficio

(Corte d'Assise di Torino)

Un dramma senza spargimento di sangue. Secondo l'assunto dell'accusa, l'operaio Vincenzo Contrisciani — un Abruzzese residente da alcuni anni a S. Benigno Canavese — nell'intento di sbarazzarsi della moglie non era ricorso alla consueta: aveva scelto un mezzo sottile, insidioso: aveva versato nel latte che doveva servire per la colazione della consorte una quantità di sublimato sufficiente per darle la morte.

Il fatto che procurò al Contrisciani l'onta di un giudizio d'Assise, sotto l'imputazione di mancato uxoricidio premeditato, avvenne la mattina del 3 settembre scorso, e coronò una serie di beghe e di litigi che scoppiavano quasi giornalmente tra i coniugi. Sposatosi nel giugno 1915 a Terni, con la ventisettenne Maria Speranza, il Contrisciani, che ora conta 32 anni suonati, dopo avere peregrinato per alcune città si stabilì nel maggio 1925 a S. Benigno Canavese, ove aveva trovato lavoro presso l'industriale Giulio Morando. Durante la permanenza a S. Benigno i litigi tra i due coniugi, dalla cui unione erano nati intanto quattro bambini, divamparono frequentemente. I vicini di casa furono sovente spettatori di tristi scenate.

La mattina del 3 maggio, verso le 5, il Contrisciani afferrò la moglie pel collo e l'avrebbe forse strozzata se alle grida disperate della donna non fosse accorsa una vicina di casa, la signora Caterina Perrone. Accortosi della presenza di costei il Contrisciani allentò la stretta nella quale serrava ancora la moglie e arretrò balbettando: «Oh signora, oh signora!». Quell'episodio non ebbe serie conseguenze e non trapelò fuori dalla cerchia del vicinato. Per quanto consigliata a denunciare ai carabinieri i maltrattamenti di cui era vittima, la donna non seppe decidersi ad accusare il marito.

Così, tra il rinnovarsi dei litigi, si arrivò all'episodio drammatico del 3 settembre. Di buon mattino, come al solito, il Contrisciani fece bollire il latte per la colazione: la moglie intanto accudiva alle faccende di casa nella stessa cucina e nella camera superiore. Fatta colazione, verso le 7,30 il Contrisciani se ne uscì per recarsi al lavoro. Poco dopo la moglie si accinse a preparare la colazione per sè e la bimba maggiore: fatto riscaldare il latte, che si era intanto [illegible], vi aggiunse del caffè da lei preparato la sera precedente e lo servì alla piccina. La bimba dopo averne ingoiato una cucchiaiata, si lamentò che quella mattina il caffè latte fosse terribilmente amaro. La madre vi aggiunse dello zucchero, ma la piccina, dopo averlo nuovamente assaggiato, confermò la sua impressione. E aggiunse: «Mamma non lo mangiare perchè il babbo vi ha messo il veleno».

La donna volle a sua volta prendere una cucchiaiata di quel latte, ma subito dovette buttarla via. Non potè tuttavia impedire che una mezza cucchiaiata venisse da lei ingerita, risentendo subito acidità e bruciore ed in seguito vomiti e dolori di ventre. Sparsasi nel vicinato la voce dell'accaduto, i carabinieri procedettero subito alle indagini del caso, traendo in arresto il Contrisciani e provvedendo perchè la donna fosse visitata da un medico. L'esame del sanitario accertò che la Speranza era affetta da fenomeni di gastro enterite acuta, con sospetti di avvelenamento da sostanze corrosive. Procedutosi al prelevamento ed al sequestro del caffè latte sospetto, i periti chimici che ebbero ad esaminarlo, riscontrarono che conteneva del sublimato corrosivo in ragione di grammi 0,[illegible] per cento, e che più esattamente nel 225 centimetri cubi di liquido analizzato erano contenuti gr. 0,322 della sostanza tossica. Questa dose, giudicarono i periti, era già di per sè mortale qualora da un solo individuo fosse stato ingerito tutto il liquido.

Ieri all'udienza, come già aveva fatto recisamente in istruttoria, il Contrisciani ha respinto l'accusa. In un accento spiccatamente meridionale, aiutandosi con larghi gesti e con espressioni peculiari del suo dialetto abruzzese ha detto:

— Non è mai apparsa nella mia mente l'idea di compiere atto così vile contro i miei figli. Perchè se avessi realmente messo il veleno in quel latte, non sarebbe morta solo mia moglie, ma anche i miei bambini che amo sopra ogni cosa.

Pres.: — Ma ci sono dei precedenti che vi indicano capace di far questo. Un giorno avete tentato di strozzare vostra moglie.

— Giuro che non volevo strozzarla. Ho fatto soltanto un gesto per allontanarla. Io l'ho sopportata sempre mia moglie e non ho mai alzato un dito contro di lei. Neppure quando essa aveva torto e mi accusava di cose non vere. Per un certo tempo infatti prese a sgridarmi perchè diceva che io guardavo l'inquilina che abita al piano di sopra. E ciò non era affatto vero, perchè le sono stato sempre fedele.

Pres.: — Lasciamo stare tutto questo e veniamo alla faccenda del veleno.

— Io non l'ho messo il veleno e non so chi abbia potuto metterlo.

Pres.: — Volete mica che l'abbia messo vostra moglie. Che motivo essa aveva per far ciò?

— Da un po' di tempo si dimostrava stanca di me: diceva che ero brutto e voleva mandarmi via.

Pres.: — Ma il sublimato chi l'aveva portato in casa?

— Lo tenevo io nel baule, per usarlo come disinfettante quando mi ferivo sul lavoro.

Un giurato: — La chiave del baule chi la teneva?

— La tenevo io, ma spesse volte la custodiva anche mia moglie.

E dopo una profusione vertiginosa di altre parole intese a ribadire la negativa, l'imputato si siede. S'avanza a deporre la moglie, Maria Speranza, che si porta dietro uno dei bambini. Tra le lagrime, essa ripete la versione del fatto. Non ha espressioni di vibrata accusa verso il marito, ma esclude che quella mattina si sia introdotta qualche persona in casa sua. Le conseguenze del drammatico caso toccatole furono lievi: le causarono un'indisposizione risoltasi in una settimana. I testi che seguono, riferiscono sull'indole e sulla condotta dell'imputato: sul fatto non sanno dare particolari. L'industriale Giulio Morando vice podestà di S. Benigno, che da 11 mesi aveva alle sue dipendenze il Contrisciani dichiara che questi, durante il lavoro, si è comportato sempre lodevolmente. Il teste seppe però dei litigi che il suo operaio aveva continuamente in famiglia e lo richiamò più volte all'osservanza dei doveri famigliari. Al che il Contrisciani osservò che la causa dei litigi non risaliva a lui ma alla moglie. Caterina Perrone ha narrato ai giurati la scena cui assistette una mattina del maggio scorso:

— Erano le 5 del mattino quando fui svegliata da urla e grida provenienti dall'alloggio dei Contrisciani. Corsi giù spaventatissima, quasi aspettandomi di trovar morta la moglie del Contrisciani che sapevo maltrattata dal marito. L'uscio era aperto ed il Contrisciani serrava al collo la moglie mentre i quattro bambini urlavano disperatamente. Vedendomi, quell'uomo indietreggiò alquanto e balbettò: «Oh signora!». Liberatasi dalla stretta, sua moglie mi corse incontro facendomi vedere i segni delle unghiate che il marito le aveva prodotto.

L'imputato, che durante l'interrogatorio ha denotato di essere alquanto duro d'orecchio, percepisce però esattamente le parole della testimone e contesta quanto essa dice:

— Non è vero, non è vero. Sono tutte bugie.

Presidente all'imputato: — Ah, questa volta avete sentito!

Espletate le ulteriori formalità colla lettura degli atti d'istruttoria ha inizio la discussione. La moglie dell'imputato, che era patrocinata dagli avvocati Macrari e Astore, rinuncia alla costituzione di Parte Civile, e la parola è data quindi subito al P. G. comm. Capuccio che sostiene, attraverso l'esame degli elementi emersi, la piena responsabilità del Contrisciani. In difesa parlano gli avv. Liboia e Gianotti. Tratteggiata la figura dal punto di vista umano, e confutate tutte le argomentazioni portate a sostegno dell'accusa, essi chiedono ai giurati un verdetto di assoluzione.

I giurati ammettendo la sussistenza del tentativo di veneficio non hanno ritenuto che esso sia da attribuirsi all'imputato. Conseguentemente il presidente comm. Roineri ha dichiarato assolto Vincenzo Contrisciani. Poichè nessun'altra procedura è pendente contro di lui, il protagonista di questa oscura vicenda è stato subito scarcerato.

Strangola la madre e va tranquillamente a dormire

Roma, 20, notte.

Gli abitanti di Montefiascone sono da ieri sotto l'impressione di un orribile delitto. Nella graziosa cittadina abitava la contadina Letizia Maccheroni vedova Scoponi di anni 64, affittuaria di una piccola tenuta situata a circa 3 chilometri; e con lei abitava il figlio Antonio di anni 24 che da pochi mesi si era sposato con una giovane contadina pure del luogo tale Serafina Cicoria. L'Antonio Maccheroni era molto temuto da tutto il contado, ed anche a Montefiascone, per il suo carattere violento e per le sue prepotenze. Egli sottoponeva di continuo a maltrattamenti la madre e più volte i contadini del vicinato avevano dovuto intervenire per salvare la povera vecchia dalle violenze del figlio snaturato. Dopo il matrimonio, le liti con la madre erano andate crescendo, tanto da diventare quasi quotidiane. Il figlio malvagio aveva trovato nella sposa un'ottima complice nelle sevizie cui sottoponeva la povera madre. Ieri rapidamente si sparse la voce che la Maccheroni era stata trovata morta sul pavimento, ai piedi del suo letto. Dapprima si credette trattarsi di un malore improvviso, che avesse colpito la disgraziata nel sonno; il fatto però che il figlio e la nuora non sembravano affatto turbati dal doloroso fatto destò qualche sospetto nei contadini del vicinato, i quali cominciarono a dubitare sulle cause della morte della povera vecchia. Le voci giunsero all'orecchio dei carabinieri che iniziarono subito una rapida inchiesta. Così si potè stabilire che l'altra sera era avvenuto un violento litigio tra la vecchia, il figlio e la nuora, sembra per contrasti di interessi. In seguito a ciò si provvide «al fermo» dei coniugi e contemporaneamente fu ordinata l'autopsia della donna, dalla quale risultò che la vecchia era morta per strangolamento. Il cadavere presentava inoltre numerose ed evidenti traccie di percosse.

In seguito ai risultati della perizia il «fermo» dei due coniugi venne tramutato in arresto. Essi vennero trasferiti alle carceri di Viterbo, dopo essere stati sottratti a stento all'ira della folla che voleva fare giustizia sommaria.

L'orrendo delitto è stato così ricostituito. La sera di lunedì scorso tra la Maccheroni ed il figlio sorse un violento litigio, appunto per motivi di interesse. Aizzato dalla moglie, il figlio non frenò i suoi impulsi bestiali percuotendo la madre con alcuni pugni. Siccome la povera donna gridava ed invocava aiuto, lo snaturato l'afferrò al collo e la strinse per impedirle di gridare. Nella stretta bestiale la poveretta rimase asfissiata e cadde ai piedi del letto. Allora, come se nulla fosse avvenuto il figlio andò a dormire insieme con la moglie. Il mattino dopo la sciagurata madre venne trovata cadavere.

Sparano a pallottola anzichè a salve

Lisbona, 20, mattino.

Durante le esercitazioni di mitraglieri sul campo di manovre di Oporto è stato usato un nastro di pallottole ordinario invece di un nastro di cartuccie a salve. Un caporale è rimasto ucciso e due soldati feriti.

Una tragedia della gelosia a Milano

Respinto dall'innamorata la ferisce e s'uccide

Milano, 20, notte.

Una rapida tragedia si è svolta stamane in via Calatafimi, nei pressi del pubblico lavatoio. Verso le 7,30 un giovanotto, che era stato notato con aria truce e cogitabonda aggirarsi vicino al lavatoio, dopo avere scambiato alcune vivaci frasi con una ragazza dall'aspetto di operaia, le sparò contro due rivoltellate e la colpì al torace; poi, fuggito, correndo fino in fondo a via Calatafimi, si esplose un colpo alla tempia destra, cadendo come fulminato. Alcuni passanti accorsero subito per portare aiuto ai due disgraziati.

Sopraggiunta la «Croce Verde» i due furono trasportati alla Guardia medica di Porta Ticinese. La ragazza, per quanto in condizioni gravi perchè uno dei colpi l'aveva raggiunta alla regione epigastrica sinistra, respirava tuttavia e, dopo le medicazioni più urgenti, fu trasportata all'ospedale, ove i medici giudicarono di confidare nella sua salvezza. Inutile fu invece ogni soccorso nei riguardi del giovanotto. Il proiettile aveva leso il cervello e la morte lo colse quasi subito, mentre giaceva sul lettino della Guardia medica.

Da un paio d'anni i due giovani s'erano conosciuti ed avevano stretto una relazione amorosa, animata pare da una grande passione, specialmente da parte di lui.

La ragazza è la diciassettenne Natalina Ribolli di Alfredo, abitante in via San Nicolao 4, presso una zia, tale Natalina Fusi, ed è operaia presso la ditta Banfi in via Sambuco, 3. Il giovanotto morto è il diciannovenne Giuseppe Sacconi, operaio stradino, abitante in via Bodoni, 9, alla Cagnola.

La madre della giovinetta, Rosa Cagnaroli, che abita in via Scaldasole, 9, non vedeva di buon occhio la relazione adducendo che il giovanotto, poco incline al lavoro, non avrebbe mai potuto garantire alla sua figliola una esistenza tranquilla e felice; ma invano aveva cercato di troncarla, o per lo meno non si era adoperata con sufficiente energia allo scopo, tanto che recentemente la zia della giovinetta, Natalina Fusi, aveva proposto ed ottenuto che essa andasse a convivere con lei perchè avesse così meno frequenti occasioni di vedere il giovanotto e rallentandosi i loro incontri la cosa finisse da sè, senza clamore.

Naturalmente non così la intendeva il Sacconi, il quale aveva recentemente dichiarato che non avrebbe mai consentito a staccarsi dalla fidanzata.

Ad ogni modo da qualche settimana la ragazza, obbedendo alle pressioni dei suoi, aveva consentito a evitare più che le fosse possibile incontri con il fidanzato. E dopo nuove pressioni dei parenti ella aveva preso proprio in questi giorni la sua risoluzione: accedere ai loro consigli e troncare ogni rapporto col giovane. Questi avutane conoscenza, aveva cercato nei giorni scorsi la fidanzata per tentare, invano, di dissuaderla. Stamane ha voluto compiere l'ultimo tentativo, dopo aver meditato la tragedia nell'ipotesi che la ragazza perseverasse nel suo atteggiamento di ripulsa.

Al tragico proposito del giovanotto non sarebbe stata estranea la gelosia, poichè pare che la ragazza non fosse insensibile alle premure di un altro giovane, certo Gino, abitante in piazza Vetra.

Sonno mortale

Il tentato suicidio di una signora

Napoli, 20, notte.

Il giorno 11 corrente venne a Napoli da Capua, dove risiedeva con il marito comm. Biagio Marchesano, la signora Pia Capozzi di 40 anni, e andò a stabilirsi in una pensione di via Partenope. Stamane il Marchesano non si era ancora levato quando, dalla camera attigua, una figliuola venne a dirgli che la mamma dormiva così profondamente che non riusciva in nessun modo a svegliarla. Impressionato il comm. Marchesano è accorso presso la moglie, che ha trovato immersa in un sonno mortale. Notava frattanto come due boccette, contenenti rispettivamente belladonna e laudano, piene a metà la sera precedente erano del tutto vuote. La povera signora è stata sollevata a braccia e trasportata all'ospedale dove è giunta sempre immersa nel letargo. I sanitari hanno giudicato il caso disperato. Il Marchesano ha narrato che la moglie da qualche tempo soffriva di terribili dolori al fegato, per cui era stata visitata da medici ed era venuta a Napoli per sentire il parere di clinici. Pare che in questo male debba ricercarsi la causa del tentativo di troncarsi la vita. Frattanto la signora è sempre immersa nel letargo e difficilmente potrà ridestarsi.

Gettano un calzolaio in un pozzo per non sentir battere il martello

Biella, 20, notte.

Di una drammatica avventura è rimasto vittima il calzolaio Andrea Vaudagna di [illegible] anni, da Pralungo. Per contrasti con alcuni vicini che non potevano soffrire il [illegible] del calzolaio, questa mattina il Vaudagna si è visto aggredire da tre persone, che dopo averlo colpito con pugni e calci lo hanno trascinato e gettato in un pozzo. Il calzolaio riuscì ad aggrapparsi alle pareti del pozzo e approfittando dell'allontanamento degli aggressori ha potuto trarsi in salvo. Con un'automobile, il Vaudagna, che presentava ferite al capo, al naso e al torace, e che aveva gli abiti inzuppati d'acqua, è stato trasportato all'ospedale, ove, dopo le cure del caso è stato dimesso. Il brigadiere Marchiolo, comandante la stazione di Biella Piazzo, ha prontamente iniziato indagini per l'arresto dei tre aggressori del calzolaio.

Ragazza di 13 anni che si uccide dopo una sgridata dei genitori

Ferrara, 20, notte.

Nel pomeriggio di ieri, alcuni ragazzi scorsero nelle acque del Volano in vicinanza di Quacchio il cadavere di una ragazza e ne fecero subito avvertiti i carabinieri, i quali recatisi sul posto [illegible] l'aiuto di alcuni passanti, il cadavere. Si tratta della [illegible] di Attilio di anni 13, [illegible]. Dalle indagini esperite dagli stessi è risultato che la ragazza ha deciso il tragico passo in seguito ad un rifiuto oppostole dai suoi genitori di recarsi con una compagna a Porto Garibaldi sull'Adriatico per una gita, rifiuto al quale ella avrebbe risposto con tale vivacità da attirarsi una sgridata da parte dei famigliari.

Una visita del Podestà di Torino alle Colonie Marine di Loano e Noli

Savona, 20, notte.

Si è svolta oggi a Loano una simpatica cerimonia. Alla presenza del Podestà di Torino, ammiraglio Di Sambuy, che è giunto accompagnato dal vice podestà ing. Orsi e dal suo capo di gabinetto avv. Gualco, dal segretario generale dei Fasci piemontesi colonnello Di Robilant e da altre personalità torinesi, fra le quali si notavano il conte Amigoni, il conte Cavalieri di Masio, il gr. uff. Anselmi, il provveditore agli studi comm. Renda, il prof. Maccioro, il dottor Abba e la contessa Verdun, è stata inaugurata la sede della Colonia marina torinese che si onora del nome dei nostri Sovrani, un grandioso edificio costruito su progetto del capo dell'ufficio tecnico del comune di Torino, ing. Scanagatta. Anche da Savona erano intervenute numerose personalità.

Le automobili recanti le autorità verso il luogo della cerimonia sono passate, acclamatissime, tra due ali di popolo. Sul vasto piazzale dell'edificio attendevano le autorità 500 bimbi torinesi facenti parte della Colonia, i quali hanno accolto l'arrivo del Podestà e del colonnello Di Robilant al canto di «Giovinezza».

La colonia marina nominata dal Re e dalla Regina

La cerimonia ha avuto inizio con la benedizione dell'edificio ed al gagliardetto, impartita dal parroco di Loano, don Natta. Questi dopo il rito religioso ha rivolto commosse parole di omaggio alla madrina del gagliardetto contessina Di Sambuy e al Podestà di Torino. L'ammiraglio Di Sambuy rispose ringraziando e ricordando i nomi di quanti collaborarono alla costruzione del grandioso edificio. Rivolgendosi ai bimbi, con paterno affetto, egli ha spiegato il significato della cerimonia invitandoli quindi ad innalzare il loro saluto agli augusti patroni della Colonia — il Re e la Regina — e al Capo del Governo.

I convenuti si sono quindi recati a visitare i locali, soffermandosi specialmente nel refettorio, dove i piccoli coloni si erano intanto radunati per la colazione.

Invitate dal Comune di Torino tutte le autorità presenti si riunirono a colazione all'Hôtel Vittoria. Allo spumante ha preso la parola il Podestà di Loano, il quale ha assicurato che i bimbi ospiti saranno sempre accolti con affettuosità.

Il Podestà di Torino ha rinnovato i suoi ringraziamenti. Hanno aggiunto espressioni di schietta cordialità il prefetto di Savona barone La Via, il comm. Molinari, il gr. uff. Anselmi, il prof. Maccioro.

Terminata la colazione tutti gli invitati hanno visitato le diverse colonie marine di Loano, ritornando infine presso quella piemontese dove ebbero un ricevimento squisito da parte di tutte le suore che sono addette alla sorveglianza dei bimbi. Prima di abbandonare Loano il Podestà di Torino ha inviato telegrammi di devozione al Re, alla Regina ed al Capo del Governo.

La colonia della Scuola Rignon «Regina Elena»

Un'altra cerimonia del genere si è svolta qualche ora dopo a Noli, dove si è stabilita una florente Colonia marina di Torino quella della scuola Rignon. Gli allievi più bisognosi di questa scuola sono stati alloggiati in un grande edificio prospiciente il mare e sono alle dirette sorveglianze della professoressa Migliari.

Alla cerimonia erano presenti quasi tutte le autorità intervenute a Loano, e fra queste anche l'ammiraglio Di Sambuy. Una folla numerosissima aveva atteso l'arrivo degli ospiti lungo la strada provinciale, nei pressi della nuova costruzione ove ha sede la Colonia. Molte imbarcazioni erano state decorate con tricolori.

La cerimonia si svolse sulla spiaggia. Il parroco don Pogni pronunciò inspirate parole di circostanza. Parlarono quindi brillantemente, inneggiando alla nobile iniziativa di Torino, il cav. uff. Durante, podestà di Alassio, il console Scarzello, comandante la 3.a legione, il presidente del Patronato scolastico della fondazione Rignon, ed il podestà di Noli colonnello Garrone. A tutti rispose ringraziando delle cortesi espressioni il Podestà di Torino.

Parte delle autorità hanno fatto ritorno a Torino col treno delle ore 20, il podestà ammiraglio Di Sambuy si è invece trattenuto a Finalpia.

Tre banditi uccisi in Sardegna in un conflitto coi carabinieri

Nuoro, 20, notte.

Una brillante e pericolosa operazione è stata compiuta nei dintorni di Lanusei. Il Prefetto di Nuoro, comm. Dinale, risoluto a liberare il paese dalla presenza e dalle malversazioni di quattro pericolosi briganti, aveva organizzato due energiche azioni, una affidata al comandante della Divisione dei carabinieri, maggiore Amedeo Branca, e diretta contro i latitanti: Puggioni, Giannmaria e Chezza; e l'altra, affidata al capitano Renato Bonicchi, che doveva condurre alla cattura del latitante Samuele Stocchino.

Ieri, alle 12, i carabinieri, comandati dal maggiore Branca, si sono incontrati a Buddoso, presso Ala dei Sardi, coi latitanti Puggioni, Giannmaria e Chezza. Ne è sorto un conflitto, che è terminato con l'uccisione dei tre banditi.

Intanto continua l'inseguimento e l'accerchiamento dell'altro bandito Stocchino, e si crede che la sua cattura sia imminente: così l'intera regione sarà liberata completamente dai banditi, che per tanto tempo l'hanno infestata. La regione intera esulta, lodando il valore dei carabinieri.

Commerciante milanese suicida per dissesto finanziario

Milano, 20, notte.

In un viale del Parco parallelo alla linea ferroviaria del Nord i vigili notturni hanno rinvenuto stamane verso le ore 3 il corpo d'un uomo rantolante. Sollevatolo, si accorsero che da una tempia del disgraziato, colava un rivolo di sangue. Vicino venne raccolta una rivoltella. Chiamata un'auto pubblica il ferito vi fu adagiato con ogni cautela ma spirò prima di giungere all'ospedale. Nelle tasche del disgraziato si rinvennero delle lettere e un biglietto da cui gli agenti, da poco arrivati sul posto, poterono accertare trattarsi di certo Andrea Mayr, abitante in via Castelfidardo, 6. Il nome del suicida, non ancora ufficialmente identificato, ricorda un fallimento dichiarato il giugno 1922 u. s., fallimento che superava il milione, ottenuto su istanza di un creditore. La supposizione che subito si è affacciata stamane, trattarsi del Mayr trova una spiegazione nel fatto che il fallito giorni sono a diverse persone e in parecchie riprese aveva manifestato tragici propositi.

L'assassino «vestito di grigio» internato in un manicomio criminale

Genova, 20, notte.

L'istruttoria del processo contro Ferruccio Scabini «l'uomo vestito di grigio», il criminale parmense che si rese colpevole di numerosi delitti è terminata in questi giorni. Lo Scabini, che al momento dell'arresto avvenuto a Parma ha pienamente confessato tutti i suoi reati negò ora i delitti più gravi, pur ammettendo di essere autore di delitti minori. Il giudice istruttore aveva iniziato, su istanza della difesa, ordinata una perizia psichiatrica. Accertato che lo Scabini è affetto da demenza paranoide il giudice ne decise il suo internamento per tutta la vita in un manicomio criminale. Lo Scabini sarà trasportato al manicomio di Cogoleto.

Accoltellato alla schiena perchè non vuol smettere di cantare

Novara, 20, notte.

Un episodio di brutale malvagità si è svolto lungo la strada che conduce al mulino Capelli. Verso le ore 22 l'operaio Natale Biscaldi d'anni [illegible], recavasi al lavoro presso il molino e canterellava a mezza voce, quando un certo Giuseppe Croce, sceso dalla sua abitazione, gli intimava di tacere. Il Biscaldi non si curava per nulla di tale prepotente ingiunzione e continuava a cantare. Raggiunto però subito dal Croce, che intanto si era armato di coltello, il Biscaldi veniva colpito da una coltellata alla schiena, per cui dovette essere trasportato morente all'ospedale. Il Croce, compiuto il delitto, si diede alla fuga.

LA STRADA

Investitori vittime d'un mortale accidente

Brescia, 20, notte.

Nel tratto di strada che va da Stocchetta a Concesio, un'automobile guidata dall'industriale Angelo Gei, abitante ad Adro, questa notte, verso dopo le 24, investiva l'operaio Giovanni Battista Pezzaga d'anni 32, da Carcina, che procedeva in bicicletta, rovesciandolo violentemente a terra. L'investitore proseguiva nella sua corsa, ma a breve distanza, in un punto dove la strada descrive una curva, l'automobile si rovesciava nel fossato laterale, capovolgendosi e schiacciando il guidatore e l'industriale in calce Arturo Bosio, pure di Adro, che è morto sul colpo. Il Gei è stato ricoverato con prognosi riservata al nostro ospedale. Sul posto si sono recati un funzionario della Questura ed i carabinieri e questa mattina il Procuratore del Re, il quale ordinava la rimozione del cadavere.

La sciagura di un ciclista

Perugia, 20, notte.

Certo Gino Berrini quest'oggi, mentre procedeva in bicicletta, ad un tratto per uno scarto improvviso della macchina è caduto riportando contusioni gravi. Il disgraziato veniva trasportato al Policlinico, dove venne ricoverato in grave stato.

Motociclista che va a finire sotto un carro

Padova, 20, notte.

Stamane il motociclista Angelo Ferro di 30 anni, da Carturo, veniva investito da un carro. Trasportato all'ospedale gli è stata riscontrata la frattura di alcune costole con lesioni gravi allo stomaco ed ai polmoni. I sanitari si sono riservati il giudizio date le gravissime condizioni del ferito.

Ragazzo investito da un automobile a Trivero Biellese

Biella, 20, notte.

Veniva questa mattina trasportato d'urgenza al nostro ospedale il quattordicenne Guglielmo Brancaglio, vittima di un grave investimento automobilistico avvenuto nei pressi di Trivero. Il Brancaglio fu medicato di gravi ferite con emissione alla gamba sinistra, alla faccia e alla fronte, che resero necessario il suo ricovero.

Una donna e un bimbo uccisi in un investimento

Legnano, 20, notte.

Il tram elettrico Milano-Varese ha investito presso Parabiago una donna ed un bambino uccidendoli entrambi. Ancora non si conoscono le generalità delle vittime.

Investito dal treno sotto una galleria

Spezia, 20, notte.

Una gravissima disgrazia è accaduta oggi verso le ore 15. L'operaio avventizio Giovanni Battista Cavalla d'anni 42, nato e domiciliato nel vicino comune di Monterosso al mare, non è stato ancora possibile precisare se mentre transitava oppure mentre lavorava nella galleria Vernazza insieme ad altri compagni di lavoro, è stato investito e lanciato contro il muro della galleria dall'acceleratore che parte da Spezia per Genova alle 14,35.

Il macchinista di nulla deve essersi avveduto perchè proseguiva la corsa. I compagni del Cavalla cercarono di soccorrere il poveretto, ma ben presto si accorsero che le sue condizioni erano gravissime ed allora corsero ad avvertire il capo stazione di Vernazza il quale dispose affinchè il treno diretto che giunge nella nostra città alle ore 15, si fermasse a raccogliere il ferito. Questi, caricato sul treno, venne trasportato all'ospedale civile della nostra città dove gli fu riscontrata la frattura della base cranica. L'infelice si trova in condizioni disperatissime.

Scolaro che annega

Sette persone precipitano nel fiume

Gand, 20, notte.

Ieri sera, uno scolaro, Serafino Wieme, cadde nel fiume Lys. Parecchi passanti si gettarono in acqua per soccorrerlo, ma non poterono trasportare alla riva che un cadavere. Tuttavia, un pubblico numerosissimo si era ammassato sulla banchina. Ad un certo punto il parapetto cedette e sette persone precipitarono nel fiume. Fortunatamente poterono essere ripescate da tre coraggiosi spettatori.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Dovendo scontare un anno di reclusione per appropriazione indebita venne arrestato certo Antonio Cordara di 18 anni.

Gravissime ustioni alle gambe ha riportato l'allievo ufficiale della R. Aeronautica Carlo Parini d'anni 20, mentre ripuliva un carburatore incendiatosi d'improvviso.

Colpito da un compressore d'una macchina da imballo è rimasto gravemente ferito alle mani il manovale Giuseppe Canonica di 18 anni, da Castelceriolo.

Per dispiaceri intimi il residente Stefano Dotta ha tentato impiccarsi alla ringhiera del ponte Tanaro. Senonchè la fune si ruppe ed il Dotta precipitò in acqua di dove venne poi tratto in salvo.

DA BIELLA

Investito da un getto di vapore, il fuochista Giovanni Della Coletta, di 49 anni, ha riportato gravi ustioni in diverse parti del corpo.

Due ignoti che si erano nascosti sul fienile, sono penetrati nella cascina detta delle «Quattro Madonne» nella borgata di Masserano, facendovi ricco bottino.

Un biglietto da 5 lire, smarrito in modo particolare, ha messo sulle traccie di una ladra che aveva svaligiato il tiretto del negozio di Rosa Magna a Sordevolo. La ladra, certa Marina Fidelio di Giovanni, di 20 anni, da Occhieppo Superiore, è stata arrestata.

Un arsenale di armi bianche e da fuoco non denunziate, è stato scoperto nell'abitazione del contadino Giovanni Scaglia, di 61 anno, da Ponzone, che è stato deferito all'autorità giudiziaria.

Passando per la vetrina nel negozio di Angelo Macchieraldo in Cavaglià, ignoti ladri hanno fatto un ricco bottino in pieno giorno.

DA CASALE

Il mugnaio Gandini di Olarola, per contravvenzione alle disposizioni circa l'abburattamento delle farine, è stato condannato a 700 lire di ammenda.

Ad 1 anno di carcere militare per renitenza è stato condizionalmente condannato dal Tribunale militare di Casale, lo studente Angelo Verrura, del distretto di Genova.

Imputato di aver rubato il portafogli ad un suo commilitone, l'alpino Giuseppe Fresia di Cossano Belbo, è stato condannato condizionalmente ad 1 anno di reclusione.

DA MICHELINO

A fiduciario della Federazione [illegible] commercianti, è stato nominato il rag. [illegible] Valle, presidente del Consorzio [illegible].

DA MILANO

Da una finestra del quarto piano è precipitato nella strada il bambino Bruno Nucci d'anni 4, abitante coi genitori in via Giangellini. Il bambino è spirato mentre veniva trasportato all'ospedale. Non appena la madre seppe della disgrazia cercò di lanciarsi nella strada e fu fermata a stento.

DA INTRA

E' stato trovato morto per avvelenamento certo Ernesto Trinchert, viaggiatore, da Trieste, dimorante a Pallanza da circa un anno. L'autorità ha potuto assodare che si tratta di suicidio.

DA SIRACUSA

Nell'assenza della mamma la bambina Santa Lucia si è avvicinata ad una caldaia d'acqua bollente e vi è precipitata dentro, trovando così orribile morte.

Colpito dallo scoppio di una mina ha cessato di vivere poco dopo all'ospedale di Melilli, dove era stato trasportato, l'operaio quarantasettenne Francesco Lopresti.

DA TRIESTE

Il Pretore di Rovigno ha condannato a dieci giorni di arresto ed a lire 150 di multa il lattivendolo Giovanni Cos che vendeva latte annacquato.

DA UDINE

Si è ucciso nelle carceri di Pordenone il commerciante Angelo Falomo di 67 anni che ieri era stato condannato per bancarotta fraudolenta ad 8 mesi di reclusione.

Ucciso con due colpi di fucile

Catania, 20, notte.

In contrada Carrabelle, con due colpi di fucile tirati a bruciapelo, veniva ucciso da uno sconosciuto il contadino Luigi Balsamo. Il poveretto venne attirato con un pretesto fuori dell'abitato da alcuni sconosciuti, uno dei quali lo ferì mortalmente. La famiglia del disgraziato, che era già a letto, udendo le detonazioni non vi fece caso, credendo trattarsi di cacciatori: solo il mattino seguente potè fare la tragica constatazione.

APPENDICE DELLA STAMPA (30)

Lo sguardo mortale

Romanzo di JEAN BONNERY

Matilde Bernard trasalì quando intese il nome di Fernando Quintero a carezzò con gli occhi Blanche-Laure che continuava a parlare e che non immaginava tutte le sue speranze, nè le sue ansie.

Rimasero tutte e due, a lungo, in un silenzio era la espressione del loro riconoscimento, del loro dolore, dei loro timori. Ed era quel silenzio, per esse, un legame più forte della stretta affettuosa delle braccia.

Blanche-Laure interruppe per prima quella muta immobilità, si alzò e disse teneramente:

— Vieni da nostro padre.

— No! No! — disse istintivamente Matilde — egli non mi perdonerà.

— Vieni con me, Elena. Ti difenderò io davanti a lui.

Una promessa sorrideva sulle labbra di Blanche-Laure, accanto alle lagrime... Le due sorelle uscirono dal salotto e camminarono vicine, nel corridoio, Matilde Bernard riconobbe improvvisamente una grande porta oscura:

— E' lì, disse indietreggiando. — E' lì! Lasciami andar via... Non mi perdonerà!

— Vieni da lui. Perchè egli non soffrisse e perchè il suo nome restasse puro, hai donato la tua libertà, e, forse la vita... Vieni Elena!... Vieni Matilde!... Vieni sorella mia!...

. . . .

Rintintin, quando giunse davanti all'albergo del *Gallo d'oro*, si fermò improvvisamente, con uno stupore nello sguardo e sulle labbra. Laggiù, in fondo al cortile, in un fascio di luce, scorgeva Jean Dumaine e... aveva osservato sufficientemente il ritratto della ragazza per non esitare affatto sul nome di colei che vedeva... Susanne Coudrier era accanto a Jean Dumaine... E tutti e due serravano le mani su una rivoltella.

Stava per slanciarsi, quando si sentì preso al braccio. Si voltò e riconobbe l'agente di polizia. Uno scambio rapido, sfuggitoso di domande e di risposte.

— Dov'è Matilde Bernard?

— Cercatela.

— Voi mi aiuterete, bello mio!

— No, bello mio!

— Voi siete partito con lei... Siete fuggito con lei... Saprete, quindi, dove si trova... Vi tengo: non vi lascio più...

Rintintin non intese la fine di questa ultima frase, perchè si era liberato con uno strattone dalla tenaglia delle dita e fuggiva. Fuggiva, ma sapeva di essere inseguito. Sul selciato delle strade, le grosse suole dell'agente facevano rumore. E a poco, a poco il loro rumore si allontanò... Rintintin concluse, legittimamente, di avere vinto e pensò che ora non gli restava altro da fare che ritornare al *Gallo d'Oro*... Vi ritornò, ma non entrò, giacchè vide, all'entrata stessa della locanda, una specie di cariatide oscura, addossata alla casa e che era l'ispettore di polizia. Si nascose in una oscurità complice: attese, spiò, ma quella cariatide non si mosse dal suo posto... Rintintin brontolò, borbottò, imprecò — il tutto tra sè —, dedusse, per distrarsi le ragioni che avevano condotto il suo avversario all'albergo; immaginò che l'ispettore, dopo avere perduto le traccie di Matilde Bernard, aveva pensato che uno dei fuggitivi sarebbe ritornato da Dumaine e avrebbe ristabilito una catena che si era spezzata... Lasciò di dedurre e vinto dall'inerzia stessa del suo antagonista ripartì verso il castello del signor di Versins. Contro la porta del parco, vide Nenette sola. In poche frasi egli la mise al corrente degli ultimi avvenimenti, e Nenette mormorò:

— Come sarà felice. Sua figlia è stata ritrovata. Bisogna avvertire subito la signora Bernard... Io so dov'è.

Insieme camminarono verso il castello, entrarono nel cortile, ma solo Nenette si avvicinò alla porta e sollevò il vecchio picchiotto di rame così grosso e così pesante:

— Signora — disse a Clotilde che si era affacciata all'uscio socchiuso — bisogna che io parli subito a una signora che è venuta poco fa... Subito, subito...

Seguì la domestica nei corridoi e vide Matilde Bernard nel momento in cui Blanche-Laure mormorava: «Tu donavi la tua libertà e, forse, la vita».

— Signora — balbettò Nenette. — Vostra figlia è stata ritrovata...

Matilde Bernard giunse le mani e impallidì:

— Mia figlia... mia figlia... Dov'è?

— Al nostro albergo, a Melun...

— Mia figlia — si estasiò la madre — Mia figlia... — Blanche-Laure, io vado da lei, perchè è a lei che appartengo dapprima... Tornerò, se lo posso... Mia figlia... — Blanche-Laure lo vado a rivedere Susanna, vado a rivedere la mia bimba...

Partì. Nessuno l'avrebbe potuta trattenere. Il suo amore la guidava, la trascinava.

Ella aveva negli occhi una gioia di [illegible]. Uscì dalla casa senza udire che Nenette camminava accanto a lei. Varcò il cortile, aprì i catenacci della piccola porta tagliata nel grande portone. Rintintin la raggiunse là e chiese:

— Dove andate, signora Bernard?

— Da mia figlia.

Nenette non si ha detto, senza dubbio... L'albergo è guardato... Davanti all'entrata c'è l'ispettore di polizia.

Ella varcò la porta prima di rispondere semplicemente:

— Voglio vedere mia figlia... Non so quali prove ancora mi attendono e quando esse mi colpiranno... Un po' di respiro mi è stato concesso e ogni minuto è prezioso... Voglio vedere mia figlia questa notte... Forse, domani sarò prigioniera.

— Signora Bernard — replicò Rintintin — io non mi sono fatto comprendere senza dubbio... Davanti all'albergo stesso... Proprio sull'entrata... Voi non passerete...

— Io passerò — disse ella con voce tranquilla — Voglio vedere mia figlia... Voglio baciarla...

Attorno a loro, la notte si stendeva come una nebbia fitta, forata lontano dalle stelle, dalle finestre illuminate...

Matilde Bernard avanzava in silenzio. Un dolce sorriso fioriva sulle sue labbra piene di baci, di speranze...

Ella raggiunse le prime luci della città e vide la sola casa che il suo cuore cercava. Ne scorse la facciata oscura, con le sue persiane striate di raggi di luce... Ancora qualche secondo, ancora qualche passo, ed ella avrebbe riveduta, avrebbe carezzato la creatura amata...

— Signora Bernard — supplicò Rintintin — non andate più in là...

Non andare più in là! Ma se anche la sua vita avesse dovuto dipendere dalla sua decisione, ella non avrebbe esitato. Non andare più in là, quando i baci sarebbero stati così dolci, così pieni di lagrime felici!

— Signora — insistette con angoscia Rintintin — egli vi vedrà, vi arresterà...

— Passerò — rispose ella con una tranquillità di santa.

Rintintin si gettò in avanti, guardò, poi ritornò verso le due donne e disse, con una gioia sorda:

— Non c'è più.

Raggiunsero il portico, avanzarono, toccarono il selciato del cortile.

Rintintin guardava davanti a sè quella luce che rompeva l'oscurità e che giungeva sino a quella porta, accanto alla quale egli aveva veduti, riuniti da un'arma, Susanna Coudrier e Jean Dumaine.

Matilde Bernard entrò per prima nella luce che incavò il suo volto, cerchiò i suoi occhi, e mise delle rughe ai margini delle sue labbra.

E una voce, nello stesso tempo ferma, tranquilla, scaltra, ordinò improvvisamente:

— Fermi tutti.

Ella si fermò, senza alcuna commozione, si voltò verso quel punto dell'oscurità da cui la voce era partita; vide un uomo che si allontanava dalla parete, che si avvicinava a lei tranquillamente e diceva:

— Infine, vi ho presa...

Ella riconobbe l'ispettore di polizia. Egli si drizzava davanti a lei, mascherava la luce, aggiungeva:

— Ho un buon paio di manette... Se non obbedite sollecitamente, ve le metterò...

— Obbedirò... Ma vi domando un'ultima grazia... Sono venuta qui, questa notte, per abbracciare mia figlia... Lasciate che io l'abbracci e poi vi seguirò senza nessuna resistenza...

L'ispettore esitò un istante facendo tintinnare fra le sue grosse mani le catene delle manette.

— Abbiate pietà, signore — pregò Nenette.

L'ispettore cominciò a cedere e chiese:

— Dov'è vostra figlia?

— Poco fa, si trovava presso il signor Dumaine.

— Il vostro compagno?

— Sì, signore.

— Allora — concluse l'ispettore — ce ne possiamo andare via subito. Essa non è più qua.

— Non è più qua? E dov'è?

— Che ne so? — rispose l'ispettore alzando le spalle. — Io so soltanto che una mezz'ora fa ho visto uscire dalla locanda una ragazza con il signor Dumaine...

(Continua)

ULTIME NOTIZIE

Re Ferdinando

Il lutto inglese - Rievocazione di episodi - Un'intervista con Carol - Potrà il Principe recarsi a Bucarest?

Londra, 20, notte.

L'annunzio della morte di Re Ferdinando è stato comunicato stasera a Re Giorgio. I Sovrani d'Inghilterra hanno immediatamente inviato dispacci di condoglianza alla Regina Maria. Chamberlain trasmetteva inoltre in giornata a Bratianu l'espressione di cordoglio del Governo inglese. Da Buckingam Palace si comunica stasera poi l'ordine di Re Giorgio che la Corte assuma il lutto per due settimane a partire da oggi, ed il mezzo lutto fino al 3 agosto. Le navi da guerra in alto mare hanno ricevuto l'ordine radiotelegrafico di imbalzare la bandiera a mezz'asta.

I dispacci da Bucarest, troppo scarsi e succinti ancora, non lasciano intravvedere quali potranno essere — secondo gli osservatori sul posto — le ripercussioni della morte di Re Ferdinando. Risulta in ogni caso che la guarnigione di Bucarest è stata consegnata ed è pronta ad intervenire nel caso in cui fosse tentato un colpo di Stato. A Londra non si temono difficoltà per il nuovo regime per quanto non si celi che le condizioni interne rumene siano ben lontane dall'essere soddisfacenti. A quel che riferisce stasera il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, negli ambienti ufficiali inglesi si pensa che, quali abbiano ad essere le difficoltà che la Romania deve affrontare, esse non scaturiranno da questioni dinastiche. Sembra ormai che gli stessi seguaci del principe Carol abbiano definitivamente abbandonata ogni idea di ricondurre in patria il principe in volontario esilio.

In una intervista dal principe Carol oggi concessa al corrispondente parigino dell'*Evening Standard*, egli ha dichiarato che vorrebbe recarsi a Bucarest per assistere ai funerali del padre, ma che non sa se ciò gli verrà permesso. «*Mi hanno fatto credere fin qui* — ha detto il principe Carol — *che le condizioni di mio padre erano invariate. Ritenendo che non fossero serie, non pensai a partire. Ero talmente sicuro che mio padre mi avrebbe fatto chiamare qualora avesse sentita prossima la sua fine!*».

I giornali della sera sono tutti concordi nell'esaltare la nobiltà di carattere, l'energia e il coraggio dimostrato da Re Ferdinando quando, in condizioni incredibilmente difficili, egli resistette alle pressioni degli ambienti germanofili e decise di scendere in campo a fianco degli alleati nel conflitto europeo. Come ricorda nell'*Evening News* un deputato che si trovava in quei tragici momenti in Romania, l'on. Lampson, la decisione di Re Ferdinando gli costò quasi la Corona. La famiglia reale dovette abbandonare Bucarest, invasa dal nemico e rifugiarsi a Jassy, dove, narra il deputato, visse in condizioni di inenarrabili difficoltà finanziarie. La famiglia reale, dice lo scrittore, stava virtualmente morendo di fame e lo riuscii allora a fornirle del burro e dei biscotti, che riuscimmo a mettere da parte sulle nostre razioni. La tristissima tragedia della famiglia reale, secondo Lampson, fu la fuga del principe Carol a Odessa, che era in mano del nemico. Dice lo scrittore che questa diserzione costò dei milioni alla famiglia reale. Essa fu rovinata finanziariamente, e dovette far fronte ai numerosi impegni. La Regina Maria dovette scrivere articoli, commedie, mettersi in contatto con ditte cinematografiche per [illegible] i debiti contratti dal figlio e salvare la posizione e la dignità della famiglia reale. Lo scrittore afferma che l'ultimo viaggio della regina Maria in America, che creò così viva impressione in Europa e suscitò tanti commenti in varie Corti d'Europa, fu reso necessario allo scopo di disimpegnare la famiglia dagli imbarazzi finanziari.

Dagli ultimi dispacci di stasera risulta che tutti i luoghi di ritrovo in Romania sono stati chiusi per ordine delle autorità. Esse hanno proibito qualsiasi riunione pubblica ed introdotto una rigorosissima censura sulla stampa. Il Governo ha preso misure energiche per il mantenimento dell'ordine. La Legazione rumena a Londra dichiara che «la situazione in Romania è perfettamente calma e che non si manifesta alcuna reale opposizione al Principe Carol». Un alto funzionario della Legazione, interrogato al fine di sapere se al Principe verrà permesso di assistere ai funerali di Re Ferdinando, ha risposto: «Questo è un punto che non è stato ancora deciso, ma se il Principe avesse avuto realmente l'intenzione di partire egli avrebbe potuto recarsi in Romania per visitare suo padre durante la malattia. Egli non ha fatto passi in questo senso presso le autorità. Non credo però che vi siano ostacoli a che egli si rechi ora a Bucarest per i funerali».

Come Carol ha appreso

Il luttuoso evento e il velo di Bratianu

Parigi, 20, notte.

I giornali pubblicano lunghe necrologie di re Ferdinando, e sono unanimi nel mettere in rilievo la fedeltà del defunto verso l'Intesa ed il suo grande affetto per il paese d'adozione, che gli fecero dimenticare le sue origini e lo indussero nella grande guerra a schierarsi a fianco degli alleati, conformemente alle aspirazioni ed agli interessi del popolo romeno.

La domanda che gli ambienti politici si pongono è la seguente: «Quali saranno le immediate conseguenze della sua scomparsa?». Naturalmente qui gli occhi sono fissi sul principe Carol, e ci si chiede se egli accetterà senza muoversi questa definitiva esclusione dal trono dei suoi padri. I *reporters* parigini hanno pensato probabilmente che la sola persona in grado di rispondere con cognizione di causa alla domanda era lo stesso principe Carol, ed hanno per tutta la giornata di oggi stretto d'assedio il quieto villino del Boulevard Bineau a Neuilly (dove l'esule conduce da varii mesi la più inoffensiva delle esistenze borghesi), nella speranza di strappargli un'intervista. Ma la porta era ben custodita, e a tutte le domande indiscrete dei visitatori una portinaia, più impenetrabile di un vecchio diplomatico, rispondeva indistintamente: «S. A. R. è in gita fuori di Parigi. Sono sola in casa e non so quando S. A. tornerà».

Sul tardi, da un amico intimo di Carol si è potuto apprendere che l'erede senza corona non si è mosso dalla propria camera, dove stamane, all'alba, lo sorprese l'annunzio telegrafico della morte del padre, speditogli da Bratianu, insieme con l'avvertimento che il Governo romeno è fermamente deciso a fare rispettare l'atto del 4 gennaio. Immerso nel più sincero dolore, il principe Carol intende di non muoversi, sino a nuovo ordine, da Parigi.

Sino a nuovo ordine? E' una formula che può significare nulla e moltissimo. L'impressione più diffusa a Parigi è però che il partito del professore Jorga, rimasto solo partigiano della revisione dell'atto di abdicazione alla corona, non sia più abbastanza forte per scuotere un ordine di cose instaurato col consenso e l'appoggio di un uomo quale Giovanni Bratianu. Vero è che, dal principio dell'anno in corso, la questione dinastica ha ripreso a Bucarest una certa acuità e che il 24 gennaio scorso uno dei *leaders* del partito nazionale dei contadini dichiarava in una riunione che il suo partito «considerava che il principio della monarchia costituzionale sarebbe meglio assicurato col ritorno del principe Carol, che non con una reggenza di 13 anni, che mette sul trono [illegible] un partito politico con attribuzioni di monarca, ma senza la responsabilità morale del monarca». Ma dal gennaio ad oggi molt'acqua è passata sotto i ponti del Danubio e la calma regnante in questo momento in Romania sembra il segno più eloquente della scarsa volontà del popolo di correre nuove avventure.

In ogni modo, il principe Carol si è deciso ad aprire ai visitatori il bianco vestibolo del proprio villino, dove su un piccolo e modesto tavolino nero un registro comincia a ricoprirsi di firme.

Poincaré ha spedito a Bratianu il seguente telegramma di condoglianza: «*A nome dell'intero Governo ed a mio personale vi invio l'espressione della mia profonda simpatia per la perdita subita dalla Romania nella persona del Re*».

La Corte belga prende il lutto per tre settimane.

D. P.

La Conferenza navale a tre

Che cosa è successo?

Baldwin sta per partire per il Canadà

Londra, 20, notte.

E' difficile, se non addirittura impossibile, stabilire con una certa misura di approssimazione ciò che sia accaduto ieri a Ginevra. [illegible] delegazioni [illegible] la Lega delle Nazioni [illegible] lord Bridgeman [illegible] Ginevra [illegible] il premier Baldwin [illegible] il principe di Galles e il principe Giorgio, per il Canadà [illegible] rappresentanti alla Conferenza di Ginevra. Nonostante questa spiegazione, [illegible] corrispondenti e i [illegible] laboratori parlamentari [illegible] Ginevra [illegible] con l'America la delegazione inglese aveva chiesto a Baldwin di poter tornare a Londra per un disperato tentativo di salvataggio.

Stasera il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* cerca di rimettere le cose a posto. Ecco la sua versione. Bridgeman ed i suoi colleghi hanno deciso di venire a Londra dietro suggerimento del Gabinetto inglese, prima di riprendere i negoziati con la delegazione americana fissati per la prossima settimana. D'altra parte, il Gabinetto desiderava di abboccarsi coi suoi rappresentanti per il semplice motivo che Baldwin partirà sabato per il Canadà e che il Gabinetto non ha avuto contatti diretti con la delegazione da quando cominciò la Conferenza. «Sono ovviamente [illegible] molte cose — scrive il collaboratore del *Daily Telegraph* — sono state discusse [illegible] le questioni, [illegible] studiate [illegible] non possono essere [illegible] per lettera e si bene come [illegible] a viva voce. Infine, in vista della fase decisiva raggiunta dalla Conferenza, si è ritenuto opportuno (per non dire indispensabile) che i membri del Gabinetto e i tecnici dell'Ammiragliato, oltre al Consiglio supremo della Difesa Nazionale fossero posti in grado di discutere coi delegati a Ginevra l'intera situazione in base alle ultime informazioni prima di pronunziarsi in modo definitivo sul compromesso anglo-giapponese. Di grande importanza inoltre risulteranno le spiegazioni dell'on. Bridgeman sull'atteggiamento della delegazione americana e sui motivi che lo ispirano».

Il conto del Tesoro al 30 giugno

Roma, 20, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il conto del Tesoro, al 30 giugno u. s., il quale dà le seguenti risultanze.

Situazione di Bilancio alla data della chiusura di tutto l'esercizio. Il Bilancio chiude con un avanzo effettivo di 404.863.486 lire. Si tratta naturalmente di dati provvisori.

Conto cassa: gli incassi per entrate effettive ordinarie e straordinarie sono saliti al 30 giugno a 20 miliardi e 279 milioni; i pagamenti a 19 miliardi e 526 milioni, con una eccedenza attiva di circa 753 milioni.

Il Fondo generale di cassa risulta di 2 miliardi e circa 160 milioni.

Il Debito Pubblico interno era di 91 miliardi e 550 milioni, al 30 giugno 1926, è disceso ad 83 miliardi e 675 milioni.

La circolazione complessiva bancaria e dello Stato, da 19 miliardi e 20 milioni, qual'era al 31 maggio, è scesa a 18 miliardi e 965 milioni, con una differenza in meno di circa 55 milioni nel mese.

Va per accordarsi sull'affitto ed è fatto ruzzolare dalla scala

[illegible]ogna, 20 notte.

Questa sera certo Adelmo Gubellini di 22 anni, abitante in via Parisio, si recava dal padrone di casa, dimorante nello stesso stabile, per accordarsi sull'affitto. Il proprietario, Alfonso Puppini, anziché conciliarsi con l'inquilino, lo apostrofò vivacemente e lo mise alla porta, gridandogli che andasse dal *Pretore* a stabilire l'accordo.

Il Gubellini se n'andò, ma mentre scendeva le scale fu raggiunto dal figlio del Puppini, di nome Nino di 20 anni, il quale dopo averlo nuovamente insultato, gli diede una forte spinta facendolo ruzzolare per la scala. Il Gubellini grondante sangue venne trasportato all'Ospedale Maggiore, dove fu [illegible] di un ematoma alla regione frontale e di abrasioni con echimosi al volto, e giudicato guaribile in 10 giorni. Egli ha denunziato il figlio del padrone di casa.

DA FERRARA — Per ustioni di acqua bollente è morto a Coatage il bambino Carlo Valli, di [illegible]

Impressionante disastro ferroviario sulla linea del Brennero

Un treno merci precipita nell'Adige per una falsa manovra. — L'orribile morte del macchinista.

Trento, 20, notte.

Un grave disastro ferroviario è avvenuto stamane sopra il ponte sull'Adige presso Ora sulla linea Trento-Brennero. Fortuna volle però che si trattasse di un treno merci anziché passeggeri, cosicchè non si hanno a lamentare che poche vittime umane.

La causa prima del disastro è da attribuirsi alla circostanza che il ponte di ferro sull'Adige della importante linea del Brennero ha un solo binario cosicchè i treni incrociantisi debbono fermarsi ai relativi posti di blocco.

Stamane alle 6.30 un treno merci, carico di frutta e di agrumi, diretto in Germania, partiva in perfetto orario dalla nostra stazione. Poichè l'unico binario del ponte risultava occupato da un treno discendente dalla stazione di Ora, fu dato il segnale di «via chiusa», ed infatti il personale della cabina di blocco eseguì l'ordine avuto. Pare che il macchinista del treno ascendente non abbia visto, per quanto fosse di pieno giorno il segnale di arresto e così proseguì la corsa su un brevissimo tronco di binario morto presso la cabina degli scambi, abbattendo gli sbarramenti, e precipitando con la parte anteriore del treno nel fiume Adige.

Immenso fu il fragore prodotto dal treno nel cadere sul greto del fiume, specie per il groviglio di ferri e di legname dei carri accavallatisi uno sopra l'altro. Pare che anche la caldaia della macchina sia scoppiata nell'urto e al contatto dell'acqua gelida del fiume.

Lo spettacolo che si presentò a chi accorse per primo sul luogo del disastro fu terrificante. Carri contorti e schiacciati, masse di frutta e di agrumi sparse ovunque, in un groviglio inestricabile di ferramenta di fili telegrafici e telefonici spezzati.

La locomotiva si immerse nell'acqua. Il povero macchinista, certo Francesco Melca di anni 34 da Taranto, del deposito ferroviario di Verona, rimase schiacciato letteralmente tra il «tender» e la locomotiva, rimanendo cadavere. Il fuochista, Giovanni Battista Brunelli di San Michele Extra presso Verona, pur avendo riportate gravissime ferite, con le gambe spezzate riuscì a gettarsi fuori della macchina. Fu poi tratto a salvamento dalle acque da un milite della Milizia ferroviaria accorso poco dopo.

Nel bagagliaio si trovava il capotreno Antonio Vittore di Grignasco Vercellese che rimase pure ferito e che si salvò gettandosi da un finestrino.

Appena avvenuto il disastro, benchè tutte le linee telegrafiche fossero interrotte fu dato l'allarme. Accorrero sul posto il questore di Trento ed altre autorità.

La radunata del ciclismo mondiale a Colonia

Michard vince il campionato di velocità

L'odierno duro cimento dei «routiers»

(Dal nostro inviato)

Adenau, 20, notte.

Ad Adenau oggi si è riposato: riposo pieno di incertezze e di nervosismo, quale necessario preludio alla grande battaglia di domani. Questo piccolo paese quasi nascosto tra le verdeggianti colline doviziose di vigne che danno quel famoso vino del Reno, delizia dei buongustai, si è rivestito stamane di una veste festosa, quasi per prepararsi alla grande giornata di domani. Un bel cielo azzurro. Case meno malinconiche nel loro grigiore uniforme, ravvivate da un caldo sole primaverile. Swethers multicolori per le strade. Corridori e accompagnatori, sfoggianti abiti di irreprensibile taglio sportivo. E chiacchiere, molte chiacchiere (oggi non si è fatto altro) in tutte le lingue, dal tedesco al francese, dall'italiano al polacco, dal cecoslovacco al danese. Propositi di vittoria, dubbi espressi a bassa voce, mezzi sorrisi più eloquenti di un discorso, e ogni tanto un nome raccolto a volo, quello di qualche illustre ignoto che si dice farà domani mirabilia.

Un campione... a piedi

La rappresentanza italiana è in ottime condizioni e attende fiduciosa. Soltanto Viarengo non è di buon umore. L'astigiano, che ha dovuto rinunziare alla prova per le sue non buone condizioni di salute, guarda con una punta di invidia i suoi *coequipiers* Grandi e Orecchia, che domani indosseranno la maglia azzurra per la conquista del campionato mondiale dei dilettanti. Binda, Girardengo, Piemontesi e Belloni stanno benone e ingannano il loro tempo in formidabili partite a scopone. La più cordiale intesa regna fra i quattro azzurri, e questo è di buon augurio per i nostri colori.

Piemontesi, che era un po' dolorante per una fantastica caduta (fatta per non smentirsi) avvenuta in allenamento in una delle tante discese a precipizio, è ora perfettamente à point e allegro. Si dice che «Piemont» vada molto forte. Girardengo e Binda sono come al solito impenetrabili. Il campione di Cittiglio, che anche qui in Germania non ha abbandonato quel suo sorriso un poco canzonatorio, si è limitato a dirci:

— L'altro giorno, dopo una piccola sgroppatina di allenamento, me ne tornavo ad Adenau giù per una discesa, quando, ad una svolta, ho visto un campione estero, segnalato da qualcuno in Italia come uno dei più pericolosi candidati alla vittoria, che faceva la salita a piedi...

Circuito asprissimo

Il discorso di Binda è finito qui, ma aggiungerò, per la cronaca, che ho creduto di individuare nel corridore che si allena... a piedi l'olandese Van Nek. Sta di fatto che molti dei cosidetti tecnici che non hanno visto coi propri occhi il circuito di Nürburg, per il solo fatto che esso ha un fondo stradale appositamente allestito con pietrisco passato al catrame, hanno creduto trattarsi di una pista adatta a uomini veloci cosidetti di «treno». Ma anche se il fondo è ottimo, scorrevole (pur prescindendo dagli inconvenienti per una corsa ciclistica, che spiegheremo dopo) il circuito deve essere considerato come il più difficile che esista al mondo. Basti dire che le numerose salite interrotte da discese ripidissime raggiungono in qualche punto un dislivello del 16 per cento, cioè qualcosa di più del tratto più aspro della strada che porta da Sassi a Superga.

La salita dovrà essere ripetuta la bellezza di otto volte chè tanti sono i giri del circuito che la prova comporta. Da ciò si può facilmente capire come il corridore che vincerà il campionato del mondo debba essere un *grimpeur* di alta classe e un atleta dal fiato eccezionale.

L'inconveniente che presenta il piano stradale del circuito per una corsa ciclistica riguarda i *palmers*. Il pietrisco impastato col catrame forma una specie di conglomerato a base di piccolissime pietruzze, che si attaccano alle tappere gomme delle biciclette, penetrano lentamente nei *palmers* col girare delle ruote riuscendo a perforarli. Di qui il conseguente afflosciamento della gomma e la necessità della sostituzione.

Circa il pronostico, non è da escludere che i corridori italiani possano occupare all'arrivo non soltanto il primo posto, ma anche le piazze d'onore, sempre che la *guigne* non ci metta lo zampino. I più temibili avversari dei nostri «azzurri» appaiono gli svizzeri Notter e Blattmann, e, in seconda linea, i belgi. Si dice un gran bene anche di un austriaco, ma sono voci che non possono essere controllate.

La partenza ai dilettanti ed ai professionisti verrà data alle dieci precise. I corridori dovranno compiere otto giri del piccolo circuito (senza l'aggiunta di un tratto in piano) che misura un po' più di 21 chilometri, per un totale di 170 chilometri.

La prova dei velocisti

Ed ora lasciamo Adenau nella sua aspettativa del grande avvenimento, e facciamo una passeggiata di 80 chilometri fino al Velodromo di Colonia, dove si svolgono i campionati mondiali di velocità professionisti. Lo Stadium — così si chiama il Velodromo — è situato in un sobborgo specialmente dedicato agli sport. La costruzione è completamente in cemento armato. La pista ha la forma di un ovale molto arrotondato. La sua caratteristica principale è data dall'assoluta mancanza di rettilinei, ma ciò la difficoltà per i corridori, quantunque il cemento sia molto scorrevole, di sorpassarsi. La pista è completamente circondata di gradini in cemento. Sovra i posti popolari è situata un'ampia piattaforma, di dove si domina il Velodromo e gli ampi e bellissimi campi di foot-ball e di tennis che lo circondano.

La riunione si inizia alle 20 ma già molto tempo prima il pubblico affluisce agli sportelli, formando una lunga ed ordinata «coda». Grande è la aspettativa per questo campionato di velocità pura. Negli spogliatoi troviamo i nostri campioni Moretti e Del Grosso. Il primo, malgrado i suoi 42 anni, ha un aspetto florido che pare ringiovanito. A' nostri complimenti risponde con un sorriso:

— Quando tornerò in Italia mi farò tingere i capelli e così l'illusione sarà completa.

Lasciamo i nostri campioni con un: «In bocca al lupo!», ed entriamo nel prato.

25 mila spettatori

L'aspetto del Velodromo è grandioso. Tutte le gradinate sono già gremite. Potenti lampade ad arco illuminano in pieno la pista. I posti di loggia, che per l'occasione costano 200 lire l'uno, sono occupati in prevalenza dalle signore che molto... sportivamente con le gambe accavallate fumano sigaretta una dopo l'altra. L'organizzazione è perfetta, ordinata, veramente alla tedesca. Si calcola che più di 25 mila persone siano convenute stasera allo Stadio.

I preliminari sono brevi. I corridori sfilano, Nazione per Nazione, con le bandiere in testa, mentre la musica suona gli inni nazionali. Poi la pista è sgombrata e si iniziano le batterie del campionato del mondo di velocità. Un colossale megafono, piantato su di un treppiedi in mezzo alla pelouse, annunzia con voce stentorea i nomi dei corridori. Gli inevitabili «surplaces» del primo giro sono accompagnati da allegre marcie e canzoni sul ritmo del jazz, che il pubblico accompagna fischiando. Poi, alla campana, tutto tace in attesa della vera volata. I tempi delle prime batterie dimostrano subito la grande scorrevolezza della pista.

I risultati

1.a batteria: 1.o Facheux, 2.o Frick; 200 metri in 12" 2/5.

2.a batteria: 1.o Kauffmann, 2.o Leene; 12" 2/5.

3.a batteria: 1.o Michard, 2.o Schrage, 3.o Speare; 12" 4/5.

4.a batteria: 1.o Poulain, 2.o Moretti, 3.o Ozzella; 12" 1/5.

5.a batteria: 1.o Moeskops, 2.o Del Grosso, 3.o Lorenz; 12" 4/5.

6.a batteria: 1.o Mayer, 2.o Schilles, 3.o Anderson; 13".

7.a batteria: 1.o Bayley, 2.o Degraeve, 3.o Laurenz; 12" 4/5.

Repechage dei secondi: 1.o Moretti, 2.o Schrage; 13"; 2.o repechage: 1.o Degraeve, 2.o Speare; 13"; 3.o repechage: 1.o Leene, 2.o Laurenz, 12" 3/5; 4.o repechage: 1.o Del Grosso, 2.o Anderson; 12" 1/5; repechage dei terzi: 1.o Lorenz, 13".

1.o quarto di finale: 1.o Kauffmann; non piazzato Mayer; 12" 2/5.

2.o quarto di finale: 1.o Faucheaux, non piazzato Bayley; 13" 1/5.

3.o quarto di finale: 1.o Moeskops; non piazzato Laurenz; 13".

4.o quarto di finale: 1.o Michard; non piazzato Del Grosso; 12" 4/5.

Prima semifinale: 1.o Kauffmann, 2.o Faucheaux; 12".

2.a semifinale: 1.o Michard, 2.o Moeskops; 12" 1/5.

Finale dei secondi: 1.o Fauchez, 2.o Moeskops.

Finale dei primi: 1.o Michard, 2.o Kauffmann; 12" 1/5.

Il francese Michard è proclamato campione del mondo.

GIUSEPPE TONELLI.

Oggi il «Whale» parte da Londra per New York

Londra, 20, notte.

Il capitano Courtney, che doveva partire oggi a bordo del Whale per New York, ha dovuto rinviare la partenza a domattina. Per quanto il cielo fosse rannuvolato e la pioggia sia caduta tutto il giorno, quasi senza interruzione, Courtney era, fino dalle prime ore del pomeriggio, fermamente deciso a partire, poichè i bollettini meteorologici della giornata segnavano condizioni eccezionalmente favorevoli per una traversata atlantica. Pertanto oggi il Whale avrebbe incontrato vento favorevole durante l'intero percorso fino a Terranuova. Per disgrazia, stamane i meccanici si accorsero che l'installazione radio-telefonica era difettosa, e si procedette senza indugio ai ripari necessari; i quali tuttavia si sono prolungati molto più di quanto Courtney avrebbe previsto.

Il Whale partirà dunque domattina verso le ore 7.

Il processo dell'uomo che strozzò una dattilografa e tentò di abbruciare il cadavere

Parigi, 20, notte.

Gastone Guyot, il ricco possidente uccisore della sua amante, la telefonista Maria Luisa Beulagnet (detta Malou), è comparso oggi davanti alle Assise di Melun. I fatti sono noti. Nella notte del 13 agosto 1926, lungo la strada da Parigi a Meaux, a qualche centinaio di metri dal villaggio di Claye-Souilly, due gendarmi, che si trovavano in perlustrazione, videro un mucchio di paglia in fiamme. Avvicinatisi, scoprirono il cadavere di una giovane strangolata e a metà carbonizzata. La identità della vittima fu stabilita rapidamente, e da Maria Beulagnet fu facile risalire a Guyot, che ne era l'amante. L'inchiesta stabilì che il giorno del delitto il Guyot era stato nella regione suddetta, in automobile, con l'amica. Egli fu arrestato 4 giorni dopo, mentre, avendo appreso dai giornali che l'incendio non aveva distrutto il cadavere, errava alla ventura.

Il Guyot non contestò in istruttoria i fatti suesposti, ma mentre l'accusa pretende che egli avesse premeditato il suo delitto onde liberarsi di una amante diventata imbarazzante, l'accusato dice di averla uccisa in un momento di collera, dopo una lite, e senza avere intenzione di darle la morte. Crivellato dai debiti, dopo avere dilapidato il suo patrimonio al giuoco e in speculazioni arrischiate, aveva formulato il progetto di sposarsi con la cognata, la cui situazione patrimoniale era cospicua; tale, secondo l'accusa, sarebbe stato il movente del delitto.

La sala delle Assise è gremita quando il Presidente dichiara aperta l'udienza. L'interrogatorio dell'accusato incomincia subito dopo la lettura dell'atto di accusa. L'evocazione della figlia, che ora ha 17 anni, della famiglia, e in particolare del padre, che da 20 anni è sindaco di Louans, fa piangere l'accusato. Tutta la vita di Guyot è stata drammatica. Le sue due mogli sono entrambe morte per un colpo di arma da fuoco ed egli stesso per poco non perdette la vita da giovane in un accidente di caccia, che lo rese però cieco dall'occhio destro. Sembra che neppure nel suo primo matrimonio l'imputato sia stato molto felice. Il presidente narra che la sua prima moglie aveva, secondo certe testimonianze, un carattere bizzarro. L'accusato lo conferma e dice che era nervosissima. Il presidente ricorda però che altri testimoni verranno a dire che era invece normalissima, e prosegue: — Il 10 luglio 1919, mentre voi eravate in casa di un cugino, accadde il primo dramma della vostra vita. La notte i vostri parenti vennero risvegliati dalle vostre grida, e vi trovarono nella vostra camera, steso a terra.

— E' vero. Dopo aver visto mia moglie uccidersi con un colpo di rivoltella!

— Potete darci qualche particolare?

— Nessuno può dire che noi non andassimo d'accordo. Mia moglie era una buona donna, una donna che certo io non ritroverò più.

E si viene a parlare del secondo matrimonio dell'imputato con una giovane gaia, contenta di vivere. L'accusato, parlando del suicidio della sua seconda moglie, non può dire altro che poco prima del tragico fatto essa aveva perduto alcune migliaia di franchi alla «roulette» (il dramma si svolse mentre i coniugi si trovavano a Montecarlo): «Perchè io l'avrei uccisa? Non certo evidentemente perchè aveva perduto 10.000 franchi. In quel momento tale somma era per me poca cosa, ed eravamo in viaggio di nozze. In entrambi i casi abbiamo annunziato agli amici che la morte era avvenuta naturalmente, e questo per un riguardo verso le famiglie. Per la mia seconda moglie mi fu consigliato dal commissario di polizia di Monaco di agire in tal modo. Del resto, l'inchiesta della giustizia era stata minuziosa».

— I signori giurati — interrompe il difensore del Guyot — non dimenticheranno che l'istruttoria venne chiusa con un non luogo a procedere.

E si arriva alfine al fatto per il quale ha luogo il processo.

— Nel 1925 — dice il presidente — avete abbandonato il lavoro di campagna per giuocare in Borsa e condurre una vita allegra.

— Ho giuocato, in verità — risponde l'accusato — ma io giuocavo con un commissario di polizia e con un altro funzionario. Non erano cattive compagnie, credo.

Il presidente allinea le cifre delle perdite fatte dal Guyot, cifre che formano un totale veramente impressionante. In questo stesso anno, il Guyot fece conoscenza con la «Malou».

— Voi avevate già un'amante, Guyot, è vero?

— Non ero ammogliato, e avevo il diritto di divertirmi.

— Avete conosciuto Maria Luisa Beaulagnet per mezzo di una sua compagna. Era una ragazza gentile...

— Sì gentile, molto gentile, — poi, dopo una pausa, l'imputato aggiunge: — Quando però si trovava a Provins...

A questo punto, riferendosi a una deposizione dell'accusato resa in istruttoria e nel corso della quale questi si espresse in termini volgari contro la sua vittima, accusandola di avere avuto persino undici amanti in una volta, l'avvocato di Parte Civile insorge contro l'atteggiamento del Guyot, dicendo: — Maria Luisa aveva allora 21 anno, ed era una bambina nei riguardi del Guyot, il quale poteva essere suo padre. Guyot aveva dei doveri verso di lei, ed in ogni caso io mi sollevo con forza contro il diversivo che è qui tentato. Non è il processo alla vittima che si fa, ma il processo a Guyot, che l'ha uccisa».

Avviene un battibecco con l'avvocato difensore, il quale osserva che i giurati hanno il diritto di conoscere perfettamente le persone che sono implicate in un processo. Ora, Maria Luisa Beaulagnet meritava i postumi rimproveri dell'accusato?

— Parecchi testimoni hanno detto che vi amava profondamente e che era gelosa.

— Sì, — risponde Guyot — era gelosa, terribilmente gelosa. Era una malattia in lei, la gelosia.

E si giunge così al giorno fatale, il 13 agosto. L'accusato dichiara:

— Il 13 agosto, uscendo dalla Borsa, trovai Maria-Luisa che era venuta a cercarmi per una passeggiata in automobile. Essa mi annoiava da molto tempo, chiedendomi di condurla a Le Havre. Ci recammo però quel giorno a Meaux. Scendemmo a un caffè, e poi io proposi di tornare a Parigi. Ma Maria-Luisa volle che riprendessimo la via della campagna. Dopo essere passati per diversi paesi, Maria mi chiese di ritornare a Claye-Souilly. Pranzammo alla trattoria del «Cavallo Bianco» e ripassammo per Meaux. Se avessi avuto il disegno di uccidere la mia amica, non avrei passeggiato per tanto tempo e soprattutto non mi sarei fatto vedere da centinaia di persone in caffè ed alberghi.

Proseguendo nella sua deposizione, Guyot dichiara che Maria-Luisa lo aveva schiaffeggiato. Il Presidente lo interrompe per chiedergli come abbia potuto, tenendo il volante con una mano, strangolare la ragazza e il Guyot fa dei gesti indecisi. Narra poi che quando si accorse dell'irreparabile, depose il corpo della ragazza presso un pagliaio lungo la strada, e vi gettò un fiammifero senza spiegarsene la ragione. L'accusato dà spiegazioni poco soddisfacenti sui suoi andirivieni dopo il delitto: voleva gettarsi nella Senna, ma gliene mancò il coraggio. Intanto, egli scrisse al portinaio una lettera molto abile, nella quale protestava la sua innocenza con abbondanza di argomentazioni. Questa lettera contiene la notizia dell'imminente suicidio «per salvare l'onore della mia famiglia», dice il Guyot. Quindi egli scrisse al padre, dandogli il suo indirizzo in un albergo parigino.

— Vostro padre consegnò la lettera alla polizia, e voi foste arrestato.

— Non appena arrestato — osserva il difensore — Guyot ha confessato ogni cosa.

Il presidente trova un nuovo argomento per sostenere la premeditazione del delitto nel fatto che Maria Luisa avrebbe minacciato il Guyot nel caso che questi la abbandonasse. E' per questo che l'avete uccisa — egli dice — per sbarazzarvi di lei.

L'interrogatorio è terminato, e si passa alla audizione dei testi. Il dottor Dubinovich afferma che negli antecedenti famigliari del Guyot nulla vi è che alteri la personalità dell'accusato. Non si può mettere in dubbio l'integrità delle sue facoltà mentali. I discorsi tenuti dal Guyot sul conto della sua vittima non sono la prova di un cuore gentile, nè di un cuore geloso. Il commissario di polizia, Toriat, compagno di caffè del Guyot, depone favorevolmente alla figura dell'accusato, la quale però appare in una luce tutt'altro che simpatica.

L'udienza è in seguito rinviata a domani.

Gli annegati

Due gemelli nel Po

Rovigo, 20, notte.

Stamane a Pedigoro, presso Ariano nel Polesine i gemelli Pietro e Paolino Zamariola d'anni 12, scesi nel Po per fare un bagno, forse perchè inesperti nel nuoto, sono annegati. Nessuno se n'è accorto. Furono iniziate ricerche più tardi, quando non furono visti tornare a casa.

Anche l'undicenne Mario Banfi di Ma[illegible], sceso con dei coetanei nel Po per bagnarsi, è annegato sotto gli occhi di questi ultimi, impossibilitati a dargli aiuto.

Como, 20, notte.

Il quindicenne Pietro Bazzi, da Vestreno, recatosi alla foce del torrente Varrone a prendere un bagno, inesperto nel nuoto, si trovò subito in pericolo. In suo aiuto accorse un coraggioso balilla, il tredicenne Attilio Tettamanzi, ma i suoi sforzi riuscirono vani. Poco dopo, infatti, il Bazzi affogava. Il cadavere non è stato ancora ripescato.

CRONACA

La morte del giovane carpentiere ferito in misteriose circostanze

Abbiamo narrato lunedì di un misterioso ferimento avvenuto nella notte di domenica in corso Re Umberto, angolo via Magenta, e scoperto in tragiche circostanze. Certo Mario Rollino, mentre verso le quattro del mattino rincasava, scorgeva in della [illegible] un uomo steso al suolo, e, avvicinatosi, si accorgeva trattarsi di un ferito, che perdeva sangue in abbondanza e si lamentava pietosamente. Il Rollino si interessava al disgraziato, e con vettura pubblica provvedeva a trasportarlo all'Ospedale Mauriziano.

Quivi egli veniva identificato per Angelo Praga, di 26 anni, carpentiere, abitante in via Moncrivello, 7. Egli narrò che poco prima, cioè verso le 4, mentre si trovava a transitare in corso Re Umberto, angolo via Magenta, era stato fermato da tre individui a lui sconosciuti, che gli richiesero i documenti di identificazione. Egli aderì all'invito, mostrando i propri documenti, che furono esaminati e trovati in regola. Il Praga già credeva che la faccenda fosse finita, poichè i tre sconosciuti già si allontanavano, quando — sempre secondo il suo racconto — dagli stessi gli venivano sparati contro due colpi di rivoltella, che lo colpivano all'addome e ad una mano, per cui si abbatteva al suolo, mentre gli sconosciuti si allontanavano.

I sanitari del Mauriziano riscontrarono al giovane una ferita all'addome penetrante in cavità, ed un'altra alla mano destra. Dopo le cure del caso, il Praga venne ricoverato con prognosi riservata.

Ieri, l'infelice giovanotto cessava di vivere. La Polizia, che fin dal giorno avesa iniziate attivissime indagini, ieri ha operato un «fermo» interessante. Alcuni agenti sono riusciti ad identificare una donna che, a quanto pare, conosce i nomi degli uccisori. Per adesso le ricerche seguitano col massimo riserbo.

Stato Civile di Torino

20 luglio 1927.

NASCITE N. [illegible] maschi 14, femmine 9.

MATRIMONI. Bocca Vittorio con Brua Angela — Ceretti Carlo con Paroli Clara — Cirilsidis Luigi con Fiorina Anna — Ferrero Eligio con Gassaldello Italia — Giugiardi Italo Mario con Santini Antonietta detta Cesarina — Franco Antonio con Gelio Rosa — Cavaliere Natale con Gerbino Lucia (12 corr. mese).

MORTI: Bergallo Giuseppe ved. Giorda, d'anni 81, di Pianezza, cas., strada Carimau, 127 — Gelato Pietro fu Lorenzo, id. 76, di Pecetto T., pens. munic., via Casalborgone, 17 — Masse Carlo fu Giacomo, id. [illegible], di Vauda Front, commerciante, via Saluzzo, [illegible] — Debernardi Giovanni fu Bernardo, id. 71, di Ciriè, pasticciere, via Consolata, [illegible] — Molano Angela ved. Vicino, id. 81, di Scalenghe, cas., via Carlo Alberto, [illegible] — Suor Spinatti Paola fu Giuseppe, id. [illegible], di Villafranca L., figlia di carità — Donalio Luigi fu Giov. Batt., id. [illegible], di Chieri, muratore — Lapidio Angela, id. [illegible], di Barge, tessitrice — Rocca Maria m. Sirologo, id. [illegible], di Scalenghe, cas. — Toranio Michele fu Giov. Batt., id. [illegible], di Chivasso, cappellaio — Doglio Caterina ved. Faletti, id. [illegible], di Bosano, cas. — Gatottino Luigi di Bartolomeo, id. [illegible], di Rivarossa C., meccanico — Braga Angelo fu Angelo, id. [illegible], di Oberriet (Svizzera), carpentiere — Buffa Nicola fu Giuseppe, id. 73, di Rocchetta Tanaro, negoziante — Marchi cav. Domenico fu Angelo, id. [illegible], di Cortona, ferroviere.

Minori d'anni sei, 5.

Totale 20, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 4.

BOLLETTINO METEORICO

19 luglio 1927.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	sereno	
Milano	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	nebbia	legg. m.
Venezia	30	[illegible]	sereno	calmo
Firenze	[illegible]	[illegible]	»	
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	»
Taranto	[illegible]	[illegible]	»	mosso
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Catania	[illegible]	[illegible]	»	»
Messina	[illegible]	[illegible]	½ coperto	legg. m.
Trieste	[illegible]	[illegible]	» »	legg. m.
Trento	[illegible]	[illegible]	sereno	
Bari	[illegible]	[illegible]	»	mosso
S. Remo	[illegible]	[illegible]	»	calmo

Temperatura ufficiale di Torino

Massima + [illegible] Minima + [illegible]

La giornata di ieri: sereno.

La stazione Barcelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 743.

Temp. massima del giorno 19 + [illegible]

Temp. minima notte 19 al 20 + [illegible]

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi MICHELOTTI, condirettore respons.

Dopo breve malattia, sopportata con eletta Fede Cristiana, ieri sera, alle 21,15, circondato da tutti i suoi cari, e munito dei Conforti di N. S. Religione, improvvisamente volava al Cielo l'Anima sublime del

Comm.

G. B. BURLOTTO

d'anni [illegible]

esempio di attività e di lavoro.

Coll'animo straziato dal dolore ne danno il tristissimo annunzio: i figli: Antonietta col marito Alessandria Giuseppe e figli; Francesca; Francesco e figli; i nipoti e parenti tutti.

Verduno (Cuneo), 20 Luglio 1927.

I funerali avranno luogo Giovedì, 21, alle ore 17. Non si mandano speciali partecipazioni. [illegible]

Ieri, alle 10, spirava nel bacio del Signore, munito di tutti i Conforti di Nostra Santa Religione, l'Anima eletta di

PAVESIO GABRIELE

INSEGNANTE MUNICIPALE A RIPOSO

Ne danno angosciati il triste annunzio: le figlie: Matilde col marito Crespi Carlo e figli, Maria, insegnante Municipale, e Rita; le sorelle, le cognate, i cognati, la zia, i nipoti, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì, 22 corr., alle ore 8, partendo da Via Nizza, N. 121 bis, e dalla Chiesa il Feretro proseguirà per Cambiano, dove verrà tumulato nel Sepolcreto di Famiglia.

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stab. Ital.

Viaggiatori, Impiegati e tutto il Personale della Ditta Carlo Crespi & C., di Milano e Torino, annunziano con vivo dolore la perdita del Signor

GABRIELE PAVESIO

suocero ben amato del loro Principale.

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stab. Ital.

Alle ore 21,30 del 18 corrente, colpito da inesorabile morbo, spegnevasi in Roma, in età di anni 56,

ANGELO SANQUIRICO

Ne danno il triste annuncio: le sorelle: Emma col consorte Marcello Fossel e Rosa Ved. Davico; i parenti e gli amici.

Il trasporto funebre avrà luogo, in forma civile, il 20 corr., alle ore 17.30, muovendo dall'abitazione, Via Piemonte, N. 117, e di poi l'urna cineraria sarà trasportata a Torino, per essere deposta nella tomba di famiglia.

Non s'inviano partecipazioni personali. Si dispensa dalle visite, e per desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

Prim. Impr. Fon. Piacenti, v. d. Leone [illegible]

Nella dolorosa ricorrenza del 1.o anniversario dell'immatura perdita dell'amato

N. U.

Masino rag. Filippo Medardo

verranno celebrate, Sabato, 23 c. m., nella Parrocchia di San Secondo, Messe consecutive dalle ore 6 alle ore 10, e funerale solenne alle ore 10, in suffragio dell'Anima Sua Eletta.

La Famiglia ringrazia quanti vorranno a Lei unirsi nel mesto ricordo e nelle preghiere.

Castellano - Telef. [illegible] - Primo Stab. Ital.

Dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, spirava serenamente, in età di anni 39,

RE LUIGIA n. RAPELLI

Ne danno il doloroso annunzio: il marito Luigi colla figlia Angiolina, la cognata Rapelli Maddalena, nipoti, cugini, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì, 22 corr., alle ore 8, partendo dall'Ospedale Maria Vittoria, e si ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Telef. [illegible] - Primo Stab. Pompe fun.

Ieri, improvvisamente spirava, in età di anni 72,

PANATA CATERINA

Costernati ne danno partecipazione: il fratello Giovanni, nipoti, e parenti tutti.

Non si accettano fiori. La sepoltura avrà luogo oggi, Giovedì, alle ore 14,30, partendo da Via del Carmine, 4, Torino.

La Messa di trigesima avrà luogo il giorno 20, alle ore sette. (A

La Famiglia dell'amatissima

Stardero Teresa n. Carasso

commossa e riconoscente, ringrazia tutti quelli che con fiori, presenza, telegrammi e scritti, concorsero a lenire il suo immenso dolore ed a tributare una così imponente manifestazione di stima e di affetto alla sua adorata e indimenticabile Mamma. Un grazie speciale al Comune, Fascio, Milizia, Combattenti, Scuole e Associazioni tutte di Vinovo, al Podestà ed ai Fasci dei Comuni vicini, che vollero intervenire alla mesta cerimonia. 19333

La Famiglia Faletti, Curino, Saracco, Pozzo e Mondino comunicano che le Messe di trigesima per l'Anima eletta del Compianto

Comm. Ing.

ENRICO FALETTI

avranno luogo Venerdì, 22 corr., nella Chiesa Parrocchiale di Gesù Nazzareno (Piazza Benefica), continuamente dalle 6 alle 10.

Si ringraziano le persone che interverranno e che uniranno le loro preghiere. 19335

TERME D'ACQUI

APERTE TUTTO L'ANNO

FANGHI ed ACQUE TERMO-MINERALI

La più antica e la più conosciuta stazione termale del mondo per la cura coi fanghi delle Artriti Reumatiche, Uricemiche, Gottose, Infettive - Nevralgie e Neuriti - Mialgie e Miositi - Lesioni Traumatiche delle Ossa e delle Articolazioni, Postumi di fratture e di ferite, Metriti ed Ovarosalpingiti - Dermopatie, ecc.

Sorgenti radioattive della più alta termalità

Stabilimenti di primissimo ordine e forniti dei più moderni impianti per cure fisiche

Grand Hôtel annesso allo Stabilimento di cura

ALBERGHI DI I^a, II^a e III^a CATEGORIA

PREZZI MODERATI — SOGGIORNO MAGNIFICO

Ceresole Reale

Altitudine 1500 m., e a soli 80 km. da Torino

Strada completamente rinnovata di metri sei

GRAND HOTEL

Medico, posta e telegrafo nell'albergo - Orchestra - Tennis - Automobile della Casa ai treni a Pont Canavese.

F.lli Carnuschi, HOTEL ROMA e ROCCA CAVOUR, Torino

ANDRATE (Croce Serra m. 830 s/m)

ALBERGO RISTORANTE BELVEDERE

Aperto tutto l'anno - Tutti i comforts moderni - Acqua corrente nelle camere - Bagni - Garages - Giardino - Parco - Ottimo servizio ristorante - Incantevole veduta panoramica - Comunicazioni ferroviarie e di autobus Borgofranco e Biella - Pensione ridotta giugno, settembre, ottobre - Prenotarsi - Nuova Direz.: GIUS. MONTALDO.

CERESOLE REALE (m. 1500 s. m.)

Stazione climatica di 1° ordine

Strada rotabile ricostruita

HOTEL LEVANNA

Restaurant - Pensioni - Garage - 100 letti

Propr.: CHECHINO GIACOMO.

COAZZE (Altitud. m. 800)

Pensione TESSA

PANORAMA MAGNIFICO

ALTA VALLE DEL PO

Linea TORINO P. N. - BRICHERASIO - BARGE

CRISSOLO

Altitudine m. 1333 sul mare

Centro d'escursioni al Monviso (m. 3850), alla sorgente del Po (m. 2011), alla grotta Rio Martino - Laghi Grande di Viso, Fiorenza, ecc. - Servizio automobilistico Barge-Crissolo (Ditta Vigo e Masera).

Partenze TORINO P. N.	ore 8,40	e 17,5
" BARGE	" 9	e 19,15
Arrivo a CRISSOLO	" 11,5	e 21,20

ALBERGHI	PROPRIETARI
CORONA	- G. Besoone
CRISSOLO	- U. Bottino
POLO NORD	- G. Putto

MERANO

HOTEL RITZ e PENSIONE

Prettamente italiano

L'ALBERGO PREFERITO dagli ITALIANI

1° ordine, a prezzi modici - Acqua corrente in tutte le camere - Garage - Cucina italiana - Nel centro, sulla passeggiata principale - Ristorante all'aperto - Giardini - Pensione dopo 5 giorni.

PENSIONE LA BRISE in SANREMO (riva del mare e con bagni proprii).

CREMONA ARTURO, propr. e direttore.

MONTECATINI

Hôtel Terminus BELLONI

Casa 1° ordine - Garage - Acqua corrente - Facilitazioni per famiglie e comitive - Pensioni da lire 50 in più.

Direz.: Comm. BELLONI.

BRIGA (Cuneo - Alta Valle Roya - 800 m.)

Magnifico soggiorno alpino - Telegrafo, telefono

GRAND HOTEL MIRAVALLE

100 letti - Cucina prim'ordine - Saloni da ballo - Vasto parco - Sorgente minerale - Bagni di lavanda - Pensione lire 30

Cav. BEGHELLI, propr.

VALLE ROYA - San Dalmazzo di Tenda

Centro d'escursioni - GRAND HOTEL, il più moderno della regione - Acqua corrente calda e fredda in tutte le camere - Giardino - Garage - Riserva di trote - Telefono.

Pensioni da lire 30 in più.

TENDA

Stazione estiva ideale a 800 m. s. m. Clima asciutto

HOTEL NAZIONALE

1° ordine; pensione L. 25; arrangiamenti per famiglie luglio-settembre - Tennis - Ballo in casa - Telef. N. 1.

VERNANTE

ALBERGO ALBERO FIORITO

Prov. di Cuneo - 800 m. s/m

Stazione climatica estiva - Splendide passeggiate - Magnifica vegetazione - Giardino, garage, bagni, dehors - A dieci minuti dalla rinomata fontana bleu, riscontrata all'analisi efficace in tutti quei disturbi che trovano un punto d'origine nell'uricemia - Pensione agosto lire 35; altri mesi lire 30, senza vino.

Propr.: G. CHIARPENELLO.

NUOVO HOTEL MODERNO RONCO CANAVESE

1200 metri, fra le pinete - Pensione da L. 30 - Comforts - Bagni - Garage.

Cav. BONO ANTONIO

già proprietario HOTEL POZZO - TORINO

GRAND HOTEL BELLEVUE - Torre Pellice

(750 metri s. l. d. m. - A due ore da Torino)

MAGGIO-SETTEMBRE

Splendido panorama - Aria saluberrima - Appartamenti - Camere unite e separate - 100 letti - Acqua corrente - Bagni e doccie - Bigliardi - Sale di lettura - Automobile alla stazione - Garage.

Maria Michelin ved. Ercole Mazzolini, propr.

Hôtel Pensione PALAVAS tra VILLAR PELLICE e BOBBIO

Nuovissimo - Acqua corrente nelle camere - Sala bagni - Sala di lettura - Ottima cucina - Prezzi moderati - Garage.

D. MICHELIN.

VILLARETTO - ROURE

VALLE del CHISONE - Altitudine m. 1000

Albergo MONTE MALVICINO

Pensioni da L. 20 in più - Cucina casalinga - Riserva trota - Acqua corrente - Bagni - Garage.

Gerente-Propr.: A. LAURENT.

FENESTRELLE (Val Chisone Alt. 1150)

ALBERGO TRE RE

Pensioni: giugno 18; luglio 22; oltre 22 - Scelto servizio di ristorante - Riserva trote del Chisone.

PRAGELATO (Alt. m. 1525)

Hotel Vittoria

Pensione familiare da lire 28-32 - Servizio ristorante - Garage.

Propr. MISTRALETTI.

ALBERGIAN HOTEL

PRAGELATO (altit. 1524 m.)

Casa di prim'ordine - Pensione da lire 30 - Ristorante alla carta ed a prezzo fisso.

APERTO TUTTO L'ANNO.

SESTRIERES HOTEL - Colle Sestrières (alt. 2030)

presso CESANA TORINESE

Il più bel valico automobilistico, la più bella vista, il più vasto campo per sciatori, 50 km. - Tutti i comforts, tanto d'estate che d'inverno - Lussuoso servizio automobilistico da Torino al confine - Garage - Telefono interurbano - Termosifone - Prezzi a convenirsi - Aperto in giugno-settembre, 1° dicembre-31 marzo.

POSSETTO, proprietario.

BOUSSON

ALTA VAL RIPARIA (alt. m. 1450)

Albergo Gadani Béraud

Cura d'aria e di riposo

Frontiera francese, automobili per Briançon - Oulx. Posizione unica (piccola Svizzera), foreste di pini, vista splendida montagne, escursioni, caccia libera, Pensionati, prezzi ridotti per la stagione, Nutrimento sano ed abbondante.

SAUZE D'OULX

Altitudine metri 1509 sul mare

ALBERGO MIRAVALLE

La perla della Valle di Susa - Grandiosi panorami - Ogni comfort - Servizio di automobile pubblica da OULX.

Proprietario: PL. EYDALLIN.

VILLA CLOTÈS

(da non confondersi colla PENSIONE CLOTESSE)

a 8 km. dalla stazione di Oulx (Valle di Susa) - Alt. 1730, fra grandiose pinete al riparo dei venti, con panorama grandioso - Albergo - Ristorante - Pensione - Acqua corrente calda e fredda in camera - Bagno - Luce elettrica - Automobile - Garage - Meta ideale per gite automobilistiche e alpine.

GRAVERE - SUSA (altitud. m. 750)

Albergo Arnodera

Acqua corrente - Bagni - Luce elettrica - Scelta cucina - Prezzi miti - Centro di splendide passeggiate alpine.

MONCENISIO

HOTEL della POSTA

M. 2000 s/m - Aperto da maggio a ottobre. Acqua corrente calda, fredda

Direttore: RIELLA cav. Pietro

Proprietari: EREDI FAURE.

Servizio Pubblico Automobilistico

SUSA - MONCENISIO

15 GIUGNO-SETTEMBRE

Noleggio auto. Autorimessa Conlin - Susa

MONCENISIO

Nuovo Albergo Ristorante Rocce Bianche

Ambiente signorile - Cucina e servizio scelitissimi - Pulizia accurata - Sale riscaldate - Luce elettrica - Garage - Benzina.

APERTO TUTTO L'ANNO.

MONCENISIO

Albergo del Lago

Apertura da Maggio a Novembre

Pensione - Gite turistiche - Posizione incantevole - Luce elettrica.

Proprietaria: DAFFO SABINA ved. FAVRO.

STRESA (Lago Maggiore)

REGINA PALACE HOTEL

Condizioni speciali per famiglie - Golf - Tennis - Orchestra - Bagni al lago privati.

IL BIELLESE

Celebri Santuari

Rinomati STABILIMENTI IDROTERAPICI

Villeggiature con ALBERGHI e PENSIONI in tutte le vallate

Tramvie e Ferrovie elettriche

in coincidenza con tutti i treni da e per Torino e Milano

Linea Biella-Andorno-Balma	Linea Biella-Cossato-Vallemosso
" Biella-Cossila-Oropa	" Biella-Occhieppo-Mongrando

Linea: Biella-Sandigliano-Borriana

FUNIVIA OROPA (m. 1200) - LAGO DEL MUCRONE (m. 1900)

SERVIZIO CONTINUATO - Durata del percorso 12 minuti

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO GIORNALIERO

VERCELLI - VARALLO

Stabilimenti Idroterapici e Stazioni Climatiche del BIELLESE

Ferrovia Santhià-Biella - Linea TORINO-MILANO

CASE CONFORTEVOLI CON TUTTE LE COMODITA' MODERNE

Impianti completi di terapia fisica

ANDORNO a 600 m. sul mare. - Apertura 1° Giugno - Ferrovia elettrica — Servizio automobilistico da Biella.

Direzione medica: Dott. Prof. A. VINAJ.

GRAGLIA a 812 metri sul mare. - Apertura 25 Giugno — Servizio automobilistico da Biella.

Direzione medica: Dr. Prof. Comm. G. ROASENDA.

COSSILA a 600 m. sul mare. - Aperto tutto l'anno. Ferrovia elettrica da Biella.

OROPA a 1000 metri sul mare. — Apertura il 1° Luglio. — Direzione medica: Dott. R. MAZZUCHETTI - MAGNANI.

Per domande e schiarimenti rivolg. alle rispettive Amministrazioni.

CIT

Compagnia Italiana Turismo

Ufficio Viaggi - Turismo

Consultateci per ogni informazione relativa al vostro soggiorno in questi Alberghi - Pensioni - Luoghi di cura

Biglietti ferroviari italiani ed esteri - Canavesana - Ciriè-Lanzo - Servizi automobilistici ed aerei. - Prenotazione posti nelle carrozze dei treni ordinari e vagoni letto.

Piazza Castello angolo via Pietro Micca - Telefono 49-114

VIÙ (Metri 800 s/m) La perla delle Valli di Lanzo

Delizioso soggiorno di montagna - Giugno-Settembre - I migliori locali:

GRANDE ALBERGO MIRAMONTI

Premiato con medaglia d'argento - Acqua corrente nelle camere - Tennis.

ALBERGO RISTORANTE MODERNO

Dehors, terrazzo, con vista incantevole, comfort moderno.

CAFFE' VALFRE' - Scelto servizio di bar

Frazione Gorgnetero (m. 900) ALBERGO Ristorante BELVEDERE - Splendida posizione

Frazione Polpresa (m. 1100) ALBERGO RISTORANTE POLPRESA - Posizione incantevole

Frazione Tornetti (m. 1200): ALBERGO RISTORANTE delle ALPI - Locale nuovo, comfort moderno. ALBERGO RISTORANTE DEI TORNETTI - Antico rinomato locale Chiantore. Scelto servizio di camere.

Linea automobilistica Germagnano-Margone - Stabilimento Durando - A richiesta servizio d'automobile a domicilio - Noleggio di rimessa - Borgoino - Durando e Versino - Officina riparazioni autoveicoli - Rifornimenti - Garage - Riduzioni del 10% sui prezzi praticati nel 1926.

"ALBERGO SAVOIA"

Piano della Mussa (Alt. m. 1800)

Locale nuovo - Luce elettrica - Garage a boxes - Acqua corrente calda in tutte le camere — 15 GIUGNO-15 SETTEMBRE

Prop.: Ing. GIUSEPPE PIGATTI.

VALLE GRANDE DI LANZO

CHIALAMBERTO (altit. 895)

GRANDE ALBERGO della POSTA

Pensione, scelti servizi alla carta - Macelleria propria - Bagni - Garage

Propr. G. CHIARIGLIONE.

USSEGLIO (Altitudine m. 1265)

NUOVO GRANDE ALBERGO ROCCIAMELONE

Apertura 15 Giugno

Ogni comfort moderno - Acqua corrente in tutte le camere - Luce - Termosifone - Bagni - Salone per pranzi - Scelta cucina - Condizioni speciali per famiglie e lungo soggiorno - Facilitazioni luglio, settembre.

Propr. CIBRARIO GIUSEPPE (Tecnin).

VALTORNENCHE Valle del Cervino (AOSTA)

Stazione Climatica Alpina (m. 1524) - Giugno-Settembre

Linea ferroviaria Torino-Aosta - Stazione di Châtillon - Servizio automobilistico

Hôtel Royal	Hôtel Mont Rose (Meublé)
Hôtel Mont Fleuri	Hôtel des Alpes
Hôtel Meynet	Hôtel Panorama (Chenail, m. 2150)
Hôtel Jumeaux (Breuil, m. 2004)	Hôtel Mont Cervin (Giomein, m. 2087)

Per camere ed appartamenti da affittare, ville, guide e portatori, auto-trasporti e noleggi rivolgersi all'Ufficio informazioni della "PRO VALTORNENCHE" (Aosta).

COGNE (Valle d'Aosta – Alt. metri 1534)

Hôtel CHATEAU ROYAL (Ex Castello Reale)

Splendida posizione tranquilla, soleggiata, con vista del Gran Paradiso e Monte Bianco - Ottimo trattamento - Scelta cucina - Bagni - Garage - Telefono - Giardino - Servizio pubblico automobilistico da Aosta - Giugno al 15 luglio, settembre, riduzioni.

Propr. COCITO.

COGNE

HOTEL DE LONDRES

Pensione ridotta per lungo soggiorno - Posizione tranquilla - Vista del Gran Paradiso e Monte Bianco - Bagni.

Pr. G. GILLIAVOD.

CHAMPOLUC - Valle d'Aosta metri 1570

Sito incantevole ai piedi del Monte Rosa - Splendida vista sui ghiacciai - Brevi gite - Automobili a tutti i treni.

Hôtel CASTOR et POSTE

100 letti, salone ballo, dehors, ristorante, pensione

Propr. Fratelli FOSSON.

Courmayeur

— Metri 1224 —

Ai piedi del MONTE BIANCO

LA REGINA delle stazioni climatiche alpine italiane

I SUOI ALBERGHI (per ordine alfabetico)

ALBERGHI	PROPRIETARI
ANGE	- Peraldo
MODERNE	- Biotto
MONT BLANC	- Bochey
ROYAL	- Chabloz Bertolini
UNION	- Baghetti

PENSIONI	PROPRIETARI
EDELWEISS	- Fontana
GAY	- Gay
PURTUD	- Brocherel
SAVOIE	- Pellgax
STELLA POLARE	- Parigi

Tutti gli Alberghi e le Pensioni fanno pure servizio di Restaurant

VILLE ED ALLOGGI

ISSIME

Metri 1000 sul mare - Valle Gressoney

GRAND HOTEL ISSIME

Ambiente distinto - Tutti i comforts moderni - Garage.

Propr. C. JANS.

Gaby (Metri 1000) Vallata Gressoney

GRAND HOTEL GABY

Tutto il comfort - Pensioni da lire 30.

Propr.: DAVIT CATERINA.

GRESSONEY

Grand Hôtel Thedy — Metri 1637

Gr. Hôtel Lyskamm — Metri 1884

Chiedere prospetti ai F.lli BUSCA.

GRESSONEY - La Trinité

alt. m. 1637

Castor Hôtel Pension

BAGNI - GARAGE. Propr. V. THEDY.

DONDENA (2200 metri)

RESTAURANT PERRUCHON

Pensione L. 30 - Camere nuove - Centro escursioni: Cogne, Val Soana, Grivola, Gran Paradiso - Corriere postale giornaliero.

Propr. PERRUCHON (Champorcher).

IVREA (Provincia di Aosta) HOTEL DORA e SCUDO DI FRANCIA

Comodità moderne - Acqua corrente calda e fredda nelle camere - Appartamenti con bagni - Vista incantevole - Passeggiate - Sette laghi - Centro di fermata per la Valle di Aosta - Facilitazioni giugno, settembre, ottobre - Garage. Impresa LISCOZ - Fermata auto, tutto giornaliero Santhià-Gressoney e viceversa.

MOSCA ARMANDO, Propr.

Dora Hôtel - La Thuile

Altit. 1441 (Vallée d'Aoste)

Station climatique d'été - Sports d'hiver - Eau courante - Chauffage central - Bains - Garage

LEONARD LUBOZ, propr.

PRE' SAINT-DIDIER (Aosta)

Staz. climatica balneare, 1000 m. - Bagni termali ferr. radio arsenicali.

HOTEL TERME UNIVERS

100 letti - Pensione - Ristorante - Splendida vista sul Monte Bianco.

PRE' St.-DIDIER (Valle d'Aosta)

HOTEL VICTORIA

(Vicinissimo allo Stabilimento Bagni Ferruginosi)

Rimesso completamente a nuovo - Trattamento ottimo - Scelta cucina - Prezzi modici - Riduzioni speciali pel mese di Luglio e per lungo soggiorno.

Prop.: GIANUZZI ADOLFO

PRE' SAINT-DIDIER (Valle Aosta m. 1010)

Stazione climatica balneare

ALBERGO VILLA PLASSIER

Elegante chalet vicino Bagni, in bellissima e tranquilla posizione circondata da pinete - Vista sulla magnifica catena del Monte Bianco - Ottimo trattamento - Comfort mod. - Riduzioni per lungo soggiorno - Aperto giugno-settembre.

Propr. Ved. BOCCASSINO.

PRE' SAINT-DIDIER (VALLE AOSTA metri 1010)

Stazione climatica termale - Ai piedi del Monte Bianco.

RISTORANTE PENSIONE ALPINA

Garage - Serio trattamento famigliare - Prenotarsi.

FALCHERO FELICE.

SAINT-VINCENT (Aosta)

Hôtel du Parc

Posizione magnifica e tranquilla - Acqua corrente nelle camere - Ristorante - Skating - Grandioso giardino - Cucina e trattamento di 1° ordine - Pensioni a prezzi moderati - Garage - Automobile all'arrivo dei treni. Medesima casa

HOTEL MAFALDA in San Remo

DANIELE PAGETTO, proprietario.

SAINT-VINCENT (Valle d'Aosta)

HOTEL ROMA

Ristorante - Pensione - Comfort moderno - Prezzi moderati - Trattamento famigliare - Sito tolto paese, con splendida vista su tutta la Valle - Garage - Automobile all'arrivo di tutti i treni - Prezzi ridottissimi giugno, luglio e settembre.

ERCOLE, Propr.

S. VINCENT (Valle Aosta) HOTEL LION D'OR

diretto dal proprietario, fa pensioni convenientissime e riduzioni speciali in giugno, luglio, settembre - Ottimo trattamento - Grandioso giardino per ristorante - Scelta cucina - Garage - Automobile a tutti i treni - Chiedere preventivi.

Propr. TAMAGNONE FRANCESCO.

Ottimo soggiorno - Cura delle acque

RAPALLO (Riviera Levante) - Gr. Hôtel Excelsior e New Casino

Prim'ordine - Posizione meravigliosa in riva al mare - Contornato da vasto giardino - Proprio annesso stabilimento bagni - Concerti - Serate danzanti.

AUGUSTO DELLA CASA.

FIUGGI (Roma)

Palazzo della Fonte - Sontuoso albergo di I° ordine, situato nella migliore posizione, contornato da magnifico parco - Giardino - Concerti - Balli.

Soc. An. Fiuggi - ADELMO DELLA CASA c. d.

ROMA - Quartiere Ludovisi

Palace Hôtel - Lusso e Conforto - Situazione incomparabile.

ADELMO DELLA CASA.

ALASSIO

Hôtel Salisbury

SOGGIORNO INCANTEVOLE

PREZZI MITI

Acqua corrente in tutte le camere

Hôtel Umberto I SAN REMO

Vicino alla spiaggia - Pensione completa lire 35 al giorno

HOTEL RIVIERA PALACE

Piazza Umberto I - SAVONA

Dirimpetto stazione - Camere con acqua corrente calda e fredda - Rimodernato, ammobiliato - Garage - Prezzi moderati - Telef. 4-31 - Facilitazioni per famiglie, comitive, viaggiatori e commercianti. Nuova Direzione: F. ROSSI.

BORDIGHERA

Stazione estiva - Grandioso Stabilimento bagni - Attrazioni mondane e sportive - Alberghi aperti: Aurora - Bella Vista - Commercio - Imperiale - Villa - Ligure - Parigi - Lido - Richmond - Riviera - Savoy - Splendid - Vittoria.

HOTEL ESPERIA SPOTORNO

Acqua corrente - Tutti comforts - Trattamento signorile - Prezzi miti.

LOANO Riviera Ponente

NUOVO STABILIMENTO BAGNI DORIA

Il migliore e più elegante per famiglie

ORCHESTRA — BUFFET

VARAZZE Bagni

Hôtel Ristorante Pensione TORRETTI

Aperto tutto l'anno

PORTOFINO - VETTA

GRAND HOTEL

Il migliore

Il più distinto

Il più conveniente

VARAZZE

Hôtel Savoia SUL MARE

Primissimo ordine - Acqua corrente - Concerto - Stabilimento proprio.

Propr. BALDUINO.

Ferrovia TORINO - CIRIE' - LANZO - CERES

Partenze da TORINO: 6,05 - 7,05 - 8 - 11 - 12,05 - 14,15 - 15,15 - 18 - 18,25 - 19,35

AUTOMOBILI per le Valli di Viù - Usseglio - Ala - Balme - Forno Alpi Graje - Forno Rivara - Corio

Per le vostre fotografie al Mare - ai Monti in Campagna, usate:

Gevaert

Rollfilms

Packfilms

Lastre